

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, GEOGRAFICHE E  
DELL'ANTICHITÀ

*Corso di Laurea Magistrale in*  
Scienze Storiche

*TESI DI LAUREA MAGISTRALE in*  
Storia Comparata dell'Europa Contemporanea

LA CORTE DI ASSISE STRAORDINARIA DI  
MONZA

I PROCESSI PER COLLABORAZIONISMO A MONZA 1945-1946

RELATRICE

Ch.ma Prof.ssa Giulia Albanese

CANDIDATO

Enrico Comini

Matricola 2023334

*SESSIONE III*

*ANNO ACCADEMICO 2022/2023*

## INDICE

INDICE .....	2
INTRODUZIONE.....	3
a) Contesto .....	3
b) Descrizione dei fondi archivistici consultati.....	6
CAPITOLO I - Resistenza e RSI in Brianza: un quadro d'insieme.....	7
1.1 L'8 settembre 1943: armistizio, occupazione e Rsi .....	7
1.2 Le forze partigiane.....	8
1.3 Le forze tedesche e repubblicane .....	22
1.4 I caduti della Resistenza .....	28
1.5 La Liberazione della Brianza .....	34
CAPITOLO II - Processare i collaborazionisti: le CAS e la giustizia mancata.....	37
CAPITOLO III - I processi presso la CAS di Monza .....	46
3.1 Contesto e dati generali .....	46
3.2 Gli imputati e i condannati della CAS di Monza .....	46
3.3 Analisi dei dati.....	71
CAPITOLO IV: La CAS di Monza a confronto: un'analisi comparata con altre CAS.....	87
4.1 Analisi comparata.....	87
4.2 Le caratteristiche del collaborazionismo monzese .....	109
BIBLIOGRAFIA .....	112
SITOGRAFIA.....	114
FONTI NORMATIVE.....	115

## INTRODUZIONE

### a) Contesto

L'oggetto della presente tesi di laurea magistrale è la Corte d'Assise Straordinaria (CAS) di Monza, cioè il tribunale deputato a processare i collaborazionisti aderenti alla Repubblica di Salò nel circondario giudiziario di Monza durante il periodo appena successivo alla Liberazione (1945-1946).

La CAS di Monza costituiva una sezione distaccata della Corte di Assise Straordinaria di Milano il cui circondario giudiziario di competenza coincide oggi con l'attuale provincia di Monza e Brianza, in passato facente parte della provincia di Milano, includendo, però, anche alcuni comuni della cintura a nord di Milano che confinano con la Brianza monzese quali Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Cusano Milanino, Paderno Dugnano, Sesto San Giovanni, Solaro e Vimodrone.

È necessario precisare che in questa tesi per "Brianza" si intende il territorio di competenza della Corte di Assise Straordinaria di Monza, non includendo, pertanto, quei territori che usualmente sono considerati brianzoli, ma che fanno parte delle attuali province di Como e Lecco e dei relativi circondari giudiziari. Un'altra precisazione necessaria è che in questa tesi per "CAS" si intende anche la "sezione speciale della corte d'assise", cioè la nuova denominazione delle CAS a seguito del decreto legislativo luogotenenziale numero 625 del 5 ottobre 1945.

L'attività di ricerca è consistita nell'analisi dei fascicoli processuali conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, dei 108 imputati per collaborazionismo nel circondario monzese. Si tratta di imputati in parte già censiti nella banca dati disponibile nel sito web del progetto di ricerca promosso dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri e dall'ANPI denominato "Atlante delle stragi nazifasciste", ma per gli approfondimenti di dettaglio presentati in questo elaborato è stato necessario analizzare ogni singolo fascicolo processuale presso l'Archivio di Stato.

Dalla lettura della documentazione processuale, infatti, sono state ricavate informazioni utili relative agli imputati come, ad esempio, l'adesione politica al fascismo, l'appartenenza a una determinata milizia, l'iscrizione al Pfr (Partito fascista repubblicano), la professione svolta e, talvolta, la classe sociale di appartenenza. Dai fascicoli processuali si evincono anche le azioni oggetto di giudizio compiute da coloro che, per convenienza o per credo politico, hanno collaborato con l'occupante tedesco e con la Repubblica di Salò, spesso a danno di partigiani, di antifascisti, renitenti alla leva o anche di semplici cittadini. Altri elementi di interesse colti dallo studio della documentazione sono le caratteristiche personali o ambientali che arricchiscono la comprensione del contesto in cui si sono svolti determinati reati. All'interno dei fascicoli processuali si trovano spesso lettere di denuncia di coloro che, durante il periodo che intercorre tra l'8 settembre 1943 e la Liberazione di fine aprile

1945, hanno subito, direttamente o indirettamente, danni dai collaborazionisti; d'altro canto, non sono rare le lettere a difesa degli imputati, spesso finalizzate a negare o ridimensionare il ruolo della persona inquisita in determinate azioni che, a Liberazione avvenuta, si configurano tra i reati di collaborazionismo oggetto di giudizio delle CAS.

La tesi si articola in quattro capitoli che, partendo dal primo capitolo di contestualizzazione degli eventi, dei gruppi organizzati e delle figure di spicco della Resistenza e delle forze repubblicane nel territorio monzese, si snoda poi in capitoli più mirati all'oggetto della tesi: la CAS di Monza.

Nel secondo capitolo si fa riferimento, in primo luogo, al concetto di collaborazionismo e, poi, si entra nel merito della normativa che ha disciplinato la giustizia per i reati di collaborazionismo fino all'istituzione delle Corti di Assise Straordinarie, successivamente divenute sezioni "speciali" delle corti d'assise ordinarie che, strutturate su base provinciale, hanno processato i collaborazionisti. Si fa anche cenno, superata l'ondata emotiva dei primi mesi successivi alla Liberazione, al mutato contesto politico nei confronti dei collaborazionisti che porta alla cosiddetta *amnistia Togliatti* e alla larga applicazione dell'amnistia, specie da parte della Corte suprema di Cassazione.

Nei capitoli terzo e quarto prendono forma i risultati dell'analisi svolta. Nel terzo capitolo sono ripercorsi tutti gli inquisiti della CAS di Monza e sono presentate le risultanze complessive dei dati informativi raccolti. Nel quarto capitolo il raggio d'azione si amplia ad altre CAS di cui è stato possibile reperire dati consistenti al fine di svolgere un'analisi comparata tra di essi e i dati ricavati dai fascicoli processuali della CAS di Monza. Se l'obiettivo del terzo capitolo è quello di comprendere il fenomeno del collaborazionismo nel territorio monzese, con il quarto capitolo lo scopo è quello di capire la portata dello stesso a confronto con il fenomeno collaborazionistico che si è manifestato in altre province italiane. L'analisi comparativa vuole contribuire a inquadrare il fenomeno del collaborazionismo nel territorio di Monza e Brianza in un più ampio contesto italiano, mettendone in luce al contempo le peculiarità specifiche.

Per quanto concerne la storiografia in materia, si fa qui riferimento alla principale letteratura che è stata presa in considerazione per la stesura di questa tesi di laurea.

In primo luogo, i principali riferimenti per il primo capitolo, relativo all'attività resistenziale e collaborazionista nel territorio brianzolo, sono stati i libri redatti dallo storico locale Pietro Arienti, profondo conoscitore della storia contemporanea di Monza e della Brianza.

Per quanto riguarda il riferimento alla giustizia di transizione nel secondo dopoguerra italiano, sono stati molto utili i testi curati da Cecilia Nubola, Paolo Pezzino e Toni Rovatti, da Andrea Martini e da Mimmo Franzinelli.

I riferimenti storiografici specifici per le corti d'assise straordinarie sono costituiti, oltre che dai già citati testi di Nubola, Pezzino, Rovatti e di Martini, dalle ricerche sulle CAS locali effettuate da alcuni storici, tra i quali si menzionano: Laura Bordoni, redattrice di un volume che offre una panoramica sulle CAS lombarde approfondendo alcuni processi significativi; Enrico Iozzelli, autore di una ricerca sulla CAS e il collaborazionismo fiorentino; Iara Meloni, che ha svolto un'accurata ricerca riguardante la CAS di Piacenza; Debora Piroli, Alessandra Bani e gli altri autori che hanno curato la recente pubblicazione dell'Archivio di Stato di Brescia inerente alla locale CAS e, infine, Fabio Verardo, che si è occupato della CAS di Udine nella sua tesi di dottorato.

Altri strumenti fondamentali per la redazione di questa tesi sono stati la già citata banca dati dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, che, oltre a offrire delle informazioni rilevanti sugli imputati di numerose CAS, ha consentito a chi scrive di raccogliere dei dati utilissimi ai fini di comparazione, specialmente per le CAS di Lodi e di Milano. Sempre a fini comparativi è stato preso in considerazione anche il valido progetto cas.900-er: *Giustizia di transizione in Emilia-Romagna. Il collaborazionismo fascista nelle sentenze delle Corti d'assise straordinarie*, relativo alle corti d'assise straordinarie di Ferrara, Modena e Reggio Emilia, curato da Iara Meloni, Simone Del Prete e Federico Chiaricati.

Infine, è stata svolta un'analisi puntuale dei fascicoli processuali della CAS di Mantova, che sono siti presso il locale Archivio di Stato, di cui sono state raccolte le informazioni necessarie per arricchire ulteriormente il numero di CAS oggetto di confronto.

## **b) Descrizione dei fondi archivistici consultati**

Presso l'Archivio di Stato di Milano sono depositati i fascicoli processuali della Corte di Assise Straordinaria di Monza che sono stati consultati per questa tesi di laurea. Si tratta di cento fascicoli processuali, per un totale di centootto imputati, contenuti in sei buste. La documentazione è totalmente accessibile e parzialmente completa: una ventina di fascicoli, infatti, non sono presenti o lo sono solo parzialmente.

Oltre ai fascicoli, sono a disposizione dell'utenza delle rubriche di sintesi: una, piuttosto deteriorata, realizzata verosimilmente a chiusura dei lavori della CAS di Monza e un'altra rubrica è stata redatta nel 2000 dal personale dell'Archivio di Stato di Milano. È, infine, presente un registro completo di tutte le sentenze, ivi incluse quelle emesse dalla Corte suprema di Cassazione, per tutti gli imputati dei processi della CAS di Monza.

Sempre presso l'Archivio di Stato di Milano sono presenti anche i fascicoli processuali delle CAS di Como, Lodi, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, Vigevano e Voghera.

## **CAPITOLO I - Resistenza e RSI in Brianza: un quadro d'insieme**

Con questo primo capitolo non si vuole offrire una descrizione esaustiva della Resistenza e delle forze nazifasciste in Brianza, ma ci si è posti l'obiettivo di contestualizzare, offrendo spunti sui luoghi, le forze in campo, i nomi e i principali fatti che hanno più segnato la Brianza monzese nel periodo storico che va dall'armistizio dell'8 settembre 1943 alla Liberazione di fine aprile 1945. L'auspicio è che, con questa contestualizzazione, si possa comprendere meglio l'azione della CAS di Monza che sarà oggetto dei capitoli successivi.

### **1.1 L'8 settembre 1943: armistizio, occupazione e Rsi**

L'8 settembre 1943 il maresciallo Badoglio annuncia alla radio che l'Italia ha firmato un armistizio con gli Alleati angloamericani. Segue la disgregazione dello Stato italiano e delle forze armate che, prive di ordini, si sbandano o provano a resistere invano contro l'invasore tedesco che, immediatamente, prende possesso di gran parte d'Italia non ancora liberata dagli Alleati: solo le propaggini meridionali del Mezzogiorno e la Sicilia non conoscono l'invasione tedesca.

In Brianza, come in altre parti d'Italia, si registrano tentativi di resistenza all'occupazione tedesca: a Desio, ad esempio, cittadini antifascisti chiedono al generale dell'esercito di stanza a Milano, Ruggero, di assicurare ad ogni costo la difesa della cittadina, cosa poi non avvenuta in quanto Ruggero firma la resa ai tedeschi. A Monza il gruppo storico dell'antifascismo locale esorta i cittadini dal palazzo municipale della città a non rimanere passivi di fronte agli eventi e ad opporsi attivamente al nazifascismo. Anche se in generale l'esercito esita a consegnare armi ai civili, alcune armi da fuoco e munizioni vengono consegnate ai primi partigiani della città, che si rifugiano in montagna, nella zona del Monte Resegone<sup>1</sup>.

In questo contesto di caos si cominciano, quindi, a gettare le basi per una resistenza all'invasore e ai nuovi esponenti del regime neofascista che si sta rapidamente costituendo grazie all'occupazione germanica. Il 18 settembre, infatti, Mussolini parla, da Monaco di Baviera, alla radio prefigurando l'imminente nascita di uno Stato Fascista Repubblicano nelle zone occupate dai tedeschi, di fatto collaborazionista dell'invasore. Il 24 novembre il Consiglio dei ministri decide la denominazione del nuovo stato in Repubblica Sociale Italiana (RSI), denominata gergalmente anche Repubblica di Salò, con sede della Presidenza del Consiglio a Gargnano (BS), sul Lago di Garda, e con ministeri sparsi tra Lombardia e Veneto.

---

<sup>1</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 56.

Nella Brianza monzese l'avvento dei nuovi governanti è contraddistinto dalla rapida sostituzione dei podestà di nomina regia con dei commissari prefettizi: ciò implica anche la riunione in un'unica figura dei poteri amministrativi e politici. Solo in piccoli comuni, quali Carnate, Burago Molgora e Sovico, permane una continuità tra podestà e commissario prefettizio, segno che molto spesso i nuovi governanti preferiscono porre al vertice dei municipi elementi di provata fede fascista. Di fianco al vertice politico-amministrativo del comune siede il segretario locale del neonato partito fascista, denominato Partito fascista repubblicano (Pfr), spesso squadrista della prima ora<sup>2</sup>.

“Il 17 settembre si ha la prima riunione del Pfr milanese in piazza San Sepolcro che nomina una reggenza composta da Guglielmo Faggiotto, Armando Asti e Nino Lolli”<sup>3</sup>. “Anche in Brianza riemergono antichi picchiatori come Luigi Gatti a Monza, Filippo Bettinelli a Bovisio, Natale Pozzi a Cesano Maderno. Per la zona di Seregno e Carate Brianza viene nominato un ispettore federale nella persona di Federico Maternini”<sup>4</sup>. L'ufficialità delle nuove nomine politiche avviene molto rapidamente visto che ciò è avvenuto a meno di un mese dall'8 settembre, il 3 ottobre 1943<sup>5</sup>.

## 1.2 Le forze partigiane

### Le origini

La Resistenza italiana ha preso avvio già nel settembre 1943 come risposta immediata all'invasione tedesca del Paese. Nella Lombardia occidentale le colline e montagne del comasco e del lecchese vedono affluire numerosi gli sbandati del regio esercito e di tutti coloro che, ribellatisi all'invasore nazista e al collaborazionista fascista, hanno intenzione di combatterli<sup>6</sup>.

Anche se non si registrano casi di passaggi di reparti del regio esercito alla nascente Resistenza, si rileva un'eccezione “costituita dalla 14° Compagnia del 3° Battaglione autieri di Milano, dislocata a Cantù e comandata dal capitano genovese Ugo Ricci”<sup>7</sup>.

A questo primo atto resistenziale se ne accompagnano altri, di solito di persone o gruppi isolati spesso composti da militari sbandati. La Resistenza del territorio di Brianza monzese è caratterizzata da un partigianato di pianura che “è particolarmente difficoltoso da sviluppare. Chi vi opera non ha tagliato

---

<sup>2</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 30.

<sup>3</sup> Corriere della Sera, *I dirigenti del Fascio repubblicano*, 2 ottobre 1943, pag. 2.

<sup>4</sup> Corriere della Sera, *Nomine nel Partito repubblicano*, 3 ottobre 1943, pag. 2.

<sup>5</sup> Pubblicazione dell'Istituto per la storia della Resistenza e del movimento operaio, *Milano nella Resistenza. Bibliografia e cronologia marzo 1943 - maggio 1945*, Vangelista Editore, Milano, 1975, pag. 80.

<sup>6</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 39.

<sup>7</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 39.



i ponti con tutto come ha fatto chi è salito in montagna: la maggior parte continua nel suo lavoro”<sup>8</sup> e non vive in clandestinità.

## **I gruppi autonomi**

In Brianza, specie nel primo periodo resistenziale, svolgono un ruolo importante i gruppi *autonomi*. “Il termine *autonomo* è in questi primi mesi improprio, perché per la mancanza di un comando centrale unificato e per la quasi nullità dei collegamenti, tutti i gruppi partigiani dovrebbero denominarsi con questo termine”<sup>9</sup>. I gruppi autonomi sorti in Brianza spontaneamente a seguito dell’invasione tedesca non sono legati formalmente a formazioni partitiche: sono generalmente chiamati *badogliani, nazionali, apolitici o militari*<sup>10</sup>. Una diffusione di questi gruppi si è registrata in particolare nella Brianza comasca (es. il gruppo guidato dal giovane Giancarlo Puecher), ma si rilevano piccoli gruppi sorti anche nell’area monzese.

La Brigata Ippocampo è un’organizzazione costituita da militari sbandati e ciò si riscontra anche dal fatto che i loro componenti mantengono, come sovente avviene per i gruppi autonomi, il grado militare precedente all’8 settembre<sup>11</sup>. Il comandante è Primo Fumagalli (Bonfiglio). In una prima fase la brigata Ippocampo agevola l’attività di espatrio per gli ex-prigionieri alleati e gli ebrei ormai a rischio deportazione nei lager. Inizialmente attiva nel comasco nei pressi di Erba, la Ippocampo si trasferisce a inizio 1944 nella zona di Monza dove registra una crescente partecipazione nelle sue fila<sup>12</sup>.

Si formano dei gruppi spontanei che, sebbene non armati, si propongono di sostenere logisticamente le formazioni partigiane site in montagna: formazioni ausiliarie di questo tipo si costituiscono a Seregno e Desio dove antifascisti di lunga data si pongono alla testa di queste iniziative. Giovanni Re, antifascista di Seregno, crea, insieme a sua moglie, un’insegnante, e ad alcuni giovani studenti della moglie, un gruppo il cui principale obiettivo è fornire supporto alle formazioni partigiane che operano sulle montagne lombarde<sup>13</sup>. L’attività della formazione portava, celandosi dietro fittizie attività di commercio e di trasporto, i rifornimenti alimentari, di persone, di armi e di tutto il materiale necessario alla vita in montagna. A questa attività si affianca anche il supporto economico tramite iniziative di collette di denaro. Analogamente al gruppo di Re, a Desio si è formato un gruppo attorno

---

<sup>8</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 42.

<sup>9</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 42.

<sup>10</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 43.

<sup>11</sup> Istituto Nazionale Ferruccio Parri, fondo CvI, bs. 123, fs. 2.

<sup>12</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 48.

<sup>13</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 48.

all'antifascista Mario Michelini. La formazione predispone un deposito in un magazzino periferico del paese<sup>14</sup>. A questa attività di rifornimento si affiancano azioni di disturbo del nemico come quanto svolto “il 29 ottobre il commissario prefettizio segnala il taglio dei fili telefonici del comando tedesco”<sup>15</sup>;

La formazione partigiana G.A.R.A.L. (Gruppi d'azione repubblicani antifascisti lombardi), poi divenute Brigate Mameli, è costituito da un gruppo di repubblicani antifascisti, composto da ex iscritti al vecchio PRI, nuovi adepti di ideologia mazziniana e molti indipendenti. Tale gruppo, definito nei documenti come *Un Gruppo della Brianza*<sup>16</sup>, è particolarmente radicato tra i comuni di Bovisio, Cesano Maderno, Desio, Limbiate e Varedo dove l'attività consiste nel recupero di armi e nel supporto ai militari sbandati e ai militari alleati sfuggiti dai campi di prigionia con l'otto settembre. Anche in questo caso si registrano azioni di disturbo contro l'esercito occupante<sup>17</sup>.

### **L'antifascismo comunista**

L'antifascismo comunista è quello che “nel periodo del ventennio mantenne più dura e vivace l'opposizione clandestina”<sup>18</sup>. Con la costituzione delle Brigate Garibaldi già nel settembre 1943, guidate da Pietro Longo, comandante, e da Pietro Secchia, commissario politico, prende avvio la resistenza armata del Partito Comunista nell'Italia occupata. La costituzione di formazioni partigiane comuniste in Brianza segue vie diverse. I primi nuclei creati nei primi mesi dell'occupazione tedesca sono ancora scarsamente strutturati e interconnessi tra loro<sup>19</sup>.

In primo luogo, sorgono dei nuclei di resistenza attorno ad antifascisti comunisti di lunga data in molte cittadine della Brianza monzese. Nel comune di Desio e nel circondario dello stesso un punto di riferimento è l'antifascista Enrico Novati, incarcerato nel 1925 perché avverso al nuovo regime fascista, rimasto coerente negli anni a seguire ai suoi ideali comunisti, raccoglie attorno a sé un gruppo di partigiani. Analogamente a quanto avvenuto a Desio, altri punti di riferimento dei primi nuclei antifascisti di tendenza comunista sono Livio Cesana a Biassono, Enrico Merati a Muggiò e Achille Frigerio di Vimercate, quest'ultimo antifascista dagli anni venti, espatriato nel 1928, combattente a fianco dei repubblicani nella guerra di Spagna e consegnato, nel 1939, all'Italia fascista, e qui confinato a Ventotene fino al 25 luglio 1943 quando può ritornare nel suo paese d'origine: qui apre

---

<sup>14</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 48.

<sup>15</sup> Archivio comunale di Desio, cat. 6, Governo, bs. 52, fs. 3.

<sup>16</sup> Istituto Nazionale Ferruccio Parri, fondo CvI, bs. 120, fs. 7, “*Relazione sull'attività della 23° Brigata Mazzini*”.

<sup>17</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 49.

<sup>18</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 50.

<sup>19</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 50.

un'osteria in cui si ritrova il primo nucleo di antifascisti del paese ascoltando di nascosto le radio libere europee e per celebrare feste vietate dal regime, come il primo maggio<sup>20</sup>. Altri esempi di come venti anni di fascismo non abbiano scalfito completamente le posizioni politiche avverse al regime sono le figure degli antifascisti Nino Ripamonti di Cesano Maderno, anch'egli già arrestato in quanto antifascista e confinato in Lucania<sup>21</sup> e un iscritto al PCd'I degli anni Venti, l'artigiano Giovanni Casiraghi di Concorezzo, nella cui abitazione si riuniscono i simpatizzanti comunisti del paese<sup>22</sup>.

Anche la città di Monza vede la costituzione di un nucleo di antifascisti. Come già accennato, a seguito dell'annuncio dell'armistizio, un gruppo di antifascisti monzesi occupa il Municipio della città arringando la folla e incitando alla resistenza al nazifascismo. Si tratta delle figure più in vista dell'antifascismo monzese di cui si riportano di seguito alcuni nomi. Gianni Citterio è forse colui che più di tutti tiene in vita l'antifascismo monzese nel corso del periodo in cui il regime gode del massimo consenso, gli anni Trenta, diventando durante la Resistenza uno dei più autorevoli dirigenti in rappresentanza del PCI. Cade in uno scontro a fuoco tra partigiani e nazifascisti a Megolo, in Val d'Ossola. Un'altra figura di spicco è Amedeo Ferrari, arrestato due volte, scontando due anni di galera a fine anni Venti, prima nel carcere di San Vittore a Milano e poi in quello di Nisida a Napoli, rientra in Brianza dove continua il suo impegno antifascista tenendo le fila dei militanti antifascisti ancora presenti nella zona di Monza. Dopo l'armistizio Ferrari decide di impegnarsi attivamente come partigiano e ripara sulle montagne del Lago Maggiore. Muore a Pian Vadà, nelle montagne a nord di Verbania, il 14 giugno 1944 in un'imboscata. "Altre figure della Resistenza monzese sono l'avvocato Aldo Buzzelli, poi pubblico ministero presso la Corte d'assise straordinaria di Monza e parlamentare comunista, e Fortunato Scali. Tutti costoro, assieme ai socialisti Enrico Farè, Rodolfo Crippa, Carlo Casanova e Antonio Gambacorti Passerini, avevano formato un gruppo sul finire del 1942, autonominatosi *Fronte di azione antifascista*"<sup>23</sup>.

L'adesione al movimento resistenziale, però, non si limita solamente al nucleo dei "vecchi" antifascisti, ma può contare sull'adesione di numerosi giovani antifascisti che scelgono la strada della resistenza al nazifascismo. Alcuni esempi di giovani brianzoli che abbracciano le idee comuniste e intraprendono l'impegno resistenziale sono Alfredo Cortiana tra Trezzo d'Adda e Vimercate e Giuseppe Centemaro ad Arcore. Cortiana è un ex militare rientrato dal fronte greco che, avvicinato agli ideali antifascisti, si attiva per formare nel vimercatense dei gruppi di ex militari e di renitenti alla

---

<sup>20</sup> M. Sangiorgio, *Appunti per una storia della Resistenza biassonese*, Anpi Biassono, 1985.

<sup>21</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 51.

<sup>22</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 51.

<sup>23</sup> G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 27.

leva promuovendo la propaganda antifascista affiggendo manifestini sui muri<sup>24</sup>. Anche Centemaro, ex operaio dell'azienda Bestetti di Arcore, si fa promotore nella sua zona di un'iniziativa simile a quella di Cortiana, promuovendo la propaganda antifascista e contribuendo al rifornimento dei gruppi partigiani riparatisi in montagna con cui tiene i contatti. Anche in altri paesi brianzoli, ad esempio a Seregno, si riscontra una crescente adesione all'antifascismo tra le nuove generazioni<sup>25</sup>.

Un ambiente privilegiato per la diffusione dell'antifascismo è, quanto meno a Monza e nella bassa Brianza, la grande fabbrica fordista. Monza si trova a ridosso delle grandi fabbriche di Sesto San Giovanni e di Milano (Breda, Falck, Innocenti, Magneti Marelli, Pirelli...). Tra le masse operaie delle grandi aziende milanesi "il partito comunista era penetrato in profondità, aveva fatto proselitismo e le teorie antifasciste associate a quelle di lotta di classe avevano preso piede. Queste idee venivano poi irradiate verso la provincia dagli operai brianzoli che vi lavoravano e dagli sfollati che dopo i tremendi bombardamenti dell'agosto 1943 su Milano si dirigevano sempre più numerosi verso la provincia"<sup>26</sup>. La creazione di gruppi antifascisti che derivano dall'antifascismo delle fabbriche, dove erano già presenti cellule clandestine, si registrano ad Agrate Brianza, Cavenago Brianza, Lissone e Seregno<sup>27</sup>. Nei paesi più lontani dal milanese e da Monza la struttura economica è caratterizzata da piccole aziende dove il PCI i partiti di sinistra non hanno ancora radicamento e, anche se la popolazione in larga parte è avversa al fascismo repubblicano e all'invasore tedesco, manca, specie nei primi mesi successivi all'armistizio, un'organizzazione antifascista strutturata, che tarderà a vedere la luce<sup>28</sup>. Emerge quindi uno scenario duplice, cioè un contesto, quello della Bassa Brianza, influenzato dall'antifascismo diffuso tra il proletariato delle grandi fabbriche e il resto del circondario monzese, specie le aree più distanti da Milano, in cui, in particolare nei primi mesi della Resistenza, non è ancora presente un'organizzazione partigiana consolidata e l'elemento spontaneistico prevale.

In Brianza l'attività predominante consiste nell'assistenza logistica ai partigiani riparati sui monti e, specie nella prima fase resistenziale, non vi è una vera e propria lotta armata contro i nazifascisti<sup>29</sup>.

I Gap (Gruppi d'azione patriottica), cioè i nuclei partigiani organizzati dal PCI per il combattimento in città, sono le uniche formazioni che nei primi mesi di occupazione tedesca svolgono attività di tipo terroristico per creare insicurezza tra i nazifascisti. In Brianza non sono presenti i Gap, ma si registrano alcune azioni armate di gappisti giunti da Milano<sup>30</sup>. Il principale obiettivo dei Gap in

---

<sup>24</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 52.

<sup>25</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 52.

<sup>26</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 52.

<sup>27</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 53.

<sup>28</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 54.

<sup>29</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 54.

<sup>30</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 54.

territorio monzese è Luigi Gatti, squadrista di vecchia data, dirigente dell'UPI e maggiore della GNR presso la Villa Reale di Monza dove tortura gli oppositori arrestati. Il 20 ottobre 1943 due gappisti, operai milanesi, sparano al Gatti, che però risulta solo ferito. Subito dopo l'attentato la reazione fascista si concentra sui noti antifascisti locali, dieci dei quali vengono immediatamente arrestati e ne viene decretata la fucilazione per rappresaglia. Anche grazie al fatto che le ferite del Gatti non sono particolarmente gravi, hanno successo le pressioni del medico curante dottor Arrigoni e dell'Arciprete perché lo stesso Gatti si pronunci contro la rappresaglia: così avviene e la condanna a morte viene revocata<sup>31</sup>.

## I CLN

Un ruolo determinante nella guida della Resistenza italiana sono stati i Comitati di Liberazione Nazionale (CLN), cioè i comitati costituiti dai partiti antifascisti (DC, PCI, Pd'A, PLI, PSIUP). Già l'8 settembre il comitato romano assume tale nome. Il riferimento dei liberali nel comitato romano è "Alessandro Casati, appartenente ad un'antica famiglia nobile che risiedeva ad Arcore"<sup>32</sup>, in Brianza. Il CLN di Milano si costituisce anch'esso nel corso del settembre 1943 e ha tra i suoi membri anche i monzesi Giovanbattista Stucchi (socialista) e Gianni Citterio (comunista). Nel gennaio 1944 il CLN di Milano è investito da quelli del settentrione del ruolo di organismo guida della ribellione nel nord-Italia. Il comitato romano, prevedendo una rapida liberazione della Capitale da parte degli Alleati, approva tale investitura: nasce così il CLNAI (Comitato di liberazione nazionale alta Italia). A Monza, i rappresentanti del comitato sono coloro che hanno fondato nel 1942 il già citato *Fronte d'azione antifascista* e, cioè, Fortunato Scali per i comunisti, Enrico Farè per i socialisti e Luigi Fossati per i democristiani<sup>33</sup>. I primi CLN in territorio brianzolo scontano numerosi arresti e continue sostituzioni in quanto si trovano isolati tra di loro e le forze partigiane sono ancora scarse: occorrerà del tempo perché la struttura organizzativa del movimento partigiano si sviluppi nella Brianza monzese<sup>34</sup>.

Un punto di svolta nella fase resistenziale sono stati i grandi scioperi operai del marzo 1944, che coinvolgono anche la Brianza. Il grande sciopero del marzo 1944, al contrario degli scioperi del 1943, non pone al centro le rivendicazioni economiche, ma è, bensì, un'iniziativa politica del Partito

---

<sup>31</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 54.

<sup>32</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 55.

<sup>33</sup> G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 27.

<sup>34</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 56.

comunista: l'obiettivo dello sciopero è quello di dare una prova di forza politica dell'opposizione al fascismo e all'occupazione tedesca<sup>35</sup>.

“Il primo marzo scatta la contestazione in tutte le città del nord. Nel milanese, l'area di Sesto San Giovanni è determinante: la Breda, la Falck, la Magneti Marelli sono il fulcro dello sciopero e il punto di riferimento, naturalmente anche per la Brianza”<sup>36</sup>. Lo sciopero riguarda anche il territorio brianzolo, soprattutto l'area di Monza, in cui si trovano importanti aziende industriali. Lo sciopero riguarda molte aziende monzesi, come la Hensemberger, la Singer, dove rientra rapidamente a causa della minaccia nazista, la Philips e la Sertum. Altre realtà industriali brianzole coinvolte sono la Bianchi di Desio e la Isotta Fraschini di Meda. Il secondo giorno di sciopero il *Rapporto sullo sciopero generale del 1 marzo a Milano e provincia*, redatto dal PCI, informa “che a Monza a causa della brutalità della reazione in alcuni stabilimenti il lavoro è stato ripreso”<sup>37</sup>. Infatti, mentre a Milano e Sesto San Giovanni lo sciopero si protrae fino all'8 marzo, nel monzese lo sciopero non dura oltre i due giorni. Ad ogni modo la partecipazione allo sciopero non può dirsi negativa per una terra come la Brianza dove “gli scioperanti non potevano contare, al contrario di Sesto San Giovanni, sulla forza di enormi masse che lavorano nelle grandi fabbriche di città industriali; la repressione poteva avere buon gioco e gli agitatori potevano essere più facilmente individuati”<sup>38</sup>. Agli scioperi seguono numerosi arresti e deportazioni nei lager tedeschi. Il PCI si rende conto che le squadre di difesa delle fabbriche, create su sua iniziativa a inizio 1944, non sono in grado di reggere l'onda d'urto della reazione nazifascista<sup>39</sup>. Emerge quindi la necessità di un ripensamento organizzativo che porta alla nascita delle Sap.

## Le SAP

Nell'estate del 1944 nascono le Sap (Squadre armate partigiane) per idea del comunista Italo Busetto<sup>40</sup>. Le squadre delle Sap sono costituite nelle città da cinque uomini e, cioè, un caposquadra e quattro partigiani, mentre nei paesi il caposquadra, scelto nella figura più carismatica del gruppo, coordina tre gruppi composti da cinque uomini l'uno. Le squadre si raggruppano in distaccamenti idealmente di 45-50 uomini; cinque o sei distaccamenti costituiscono una brigata. Il partigiano delle

---

<sup>35</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 60.

<sup>36</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 60.

<sup>37</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 60.

<sup>38</sup> Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso, *L'archivio Basso e l'organizzazione del partito (1943-1945)*, vol. 8, 1985, 1986, pag. 400, “Ditte con più di 500 dipendenti”.

<sup>39</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 97.

<sup>40</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 97.

Sap, al contrario dei Gappisti che vivono in clandestinità, se non è un renitente o un ricercato, vive nella legalità, svolgendo il proprio lavoro ed entrando in azione quando è chiamato a farlo<sup>41</sup>.

Le Sap, pur essendo una formazione di emanazione del Partito Comunista, “assumono più un aspetto di milizia nazionale, contando nei propri ranghi elementi delle più disparate tendenze politiche”<sup>42</sup>.

L’organizzazione delle Sap nella Brianza monzese si articola nell’estate del 1944 come segue<sup>43</sup>:

1° settore di Oggiono, poi rientrerà nella *104° brigata Gianni Citterio*. Comandante: Livio Cesana. Distaccamenti: Oggiono, Carate Brianza, Macherio, Biassono, Costamasnaga, Renate. Totale: 177 uomini.

2° settore di Monza, poi *150° brigata*. Comandante: Moretto. Distaccamenti: Monza e Vedano al Lambro. Totale: 22 uomini.

3° settore di Vimercate. Comandante prima compagnia, che successivamente si dividerà tra *104° brigata Gianni Citterio e 103° brigata Sap Vincenzo Gabellini*<sup>45</sup>, Iginio Rota. Distaccamenti: Vimercate, Arcore, Bernareggio, Bellusco, Concorezzo, Cavenago. Totale: 140 uomini.

La seconda compagnia è dislocata a Trezzo d’Adda e dintorni. La terza compagnia (poi *105° brigata Luigi Brambilla*, è composta dai distaccamenti di Brugherio, Caponago, Agrate Brianza, Bussero, Cascine S. Ambrogio, Cernusco sul Naviglio, Carugate. Totale: 159 uomini.

Si costituisce anche una 3° brigata Sap nella zona tra Saronno (Varese) e la Brianza monzese. Per quest’ultima area si registrano a Meda 40 sappisti attivi dai distaccamenti dell’Isotta Franchini, 12 dall’azienda F.A.C.E., oltre che 36 partigiani delle Sap a Cesano Maderno, 25 a Meda città, 5 a Paderno Dugnano, 150 nell’area compresa tra Bovisio, Varedo, Villaggio Snia, Seveso e Ceriano Laghetto<sup>46</sup>.

A fine del 1944 le file delle Sap si ingrossano: si sono via via costituite nuove brigate che confluiranno nel *Raggruppamento brigate Bassa Brianza*. Tale raggruppamento, guidato dal comandante Eliseo Galliani e dal commissario politico Eugenio Mascetti, riunisce a sé la *119° brigata Quintino Di Vona* con distaccamenti a Nova Milanese, Muggiò, Lissone, Desio, Seregno, Carate Brianza, Paina, Arosio, Inverigo, Cinisello Balsamo, Cusano Milanino, Bresso e Cormano Brusuglio e la *185° brigata Pietro*

---

<sup>41</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 97.

<sup>42</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 99.

<sup>43</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 100.

<sup>44</sup>G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 30-31.

<sup>45</sup>G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 33.

<sup>46</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 100.

*Arienti* con distaccamenti a Cesano Maderno, Bovisio, Seveso, Meda, Barlassina, Paderno Dugnano, Palazzolo, Senago e Limbiate. Rientrano nel raggruppamento anche i distaccamenti per la difesa interna delle industrie quali la Snia e Acna di Cesano Maderno, la Isotta Franchini di Meda e la Bianchi di Desio<sup>47</sup>.

Contestualmente le Brigate Garibaldi sono riorganizzate anche nella parte orientale della Brianza, con il Raggruppamento brigate fiume Adda. Confluiscono in tale raggruppamento la *103° brigata Vincenzo Gabellini* con distaccamenti a Vimercate, Bernareggio, Cavenago, Mezzago e Trezzo d'Adda, la *104° brigata Gianni Citterio* e la *105° brigata Luigi Brambilla* con distaccamenti in Brianza a Caponago e Brugherio<sup>48</sup>.

Le brigate garibaldine si sono quindi costituite anche in Brianza, sebbene, specie nei primi tempi, la struttura organizzativa sia ancora gracile e il numero dei partigiani limitato per un'area vasta come la Brianza, tanto che non di rado risultano difficili i collegamenti con le altre brigate e il comando. Nonostante le difficoltà, le Sap si rafforzano progressivamente cosicché anche la lotta contro i fascisti e i tedeschi ne trae beneficio in termini di aumento degli attacchi armati sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo<sup>49</sup>.

Nel corso del 1944, e in particolare durante l'estate, sono creati i Cln nel territorio brianzolo. Se in un primo momento esisteva solo il Cln di Monza, nel corso dell'estate un po' in tutti i paesi si formano i Cln. Così facendo la Resistenza prende piede nella maggior parte dei comuni della Brianza. L'operatività e, soprattutto, l'attitudine alla lotta partigiana, dei Cln è però disomogenea: vi sono, ad esempio, alcuni Cln locali del tutto passivi, improntati più a frenare la ribellione invece che ad alimentarla. Alcuni problemi, legati all'inesperienza dei partigiani, alla presenza massiccia di forze nemiche nella zona o alla difficoltà dei collegamenti, pur migliorando nel tempo, permangono fino alla Liberazione. Tuttavia, l'aspetto più significativo che si può desumere dalle biografie dei componenti dei Cln locali è l'inedita partecipazione alla vita politica e sociale degli appartenenti di tutte le classi sociali<sup>50</sup>.

*L'estate partigiana* del 1944 rappresenta una tappa importante nel processo di strutturazione della Resistenza italiana: proprio in questi mesi si forma un nuovo organismo militare unitario dell'alta

---

<sup>47</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 137.

<sup>48</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 138.

<sup>49</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 100.

<sup>50</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 106.

<sup>51</sup> G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 30.



Italia, il Cvl (*Corpo volontari della libertà*). L'unitarietà della Resistenza trova espressione nei Cln a livello politico e nei Cvl a livello militare.

### **L'altra Resistenza: donne, cattolici, socialisti e giellisti**

A fianco delle brigate garibaldine e autonome si registra un'altra resistenza, meno conosciuta. Si tratta della resistenza svolta dalle donne partigiane, da gruppi di antifascisti cattolici, giellisti e socialisti.

Un capitolo a parte richiederebbe il ruolo delle donne nella Resistenza specie in un territorio, come la Brianza degli anni Quaranta, "fortemente influenzato dal cattolicesimo e dai suoi connaturati condizionamenti sulla donna" che porterebbero a pensare a "una partecipazione femminile limitata e marginale"<sup>52</sup>. Nell'attività di ricerca condotta dallo storico locale Pietro Arienti affiora una realtà diversa, di donne che hanno lottato due volte, la prima contro il nazifascismo e la seconda contro il conformismo dell'epoca che concepiva la donna come "regina del focolare", spesso giudicando male le partigiane<sup>53</sup>. Il compito di staffetta partigiana, e cioè l'attività di informazione, collegamento e rifornimento, costituisce probabilmente l'attività fondamentale che ha visto la maggiore partecipazione femminile nella Resistenza italiana. Una formazione organizzata che ha conosciuto un particolare radicamento a Milano e dintorni sono i Gdd (*Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà*), fondati dalle comuniste Rina Picolato, Giovanna Barcellona e Lina Fibbi, dall'azionista Ada Gobetti e dalla socialista Lina Merlin). I Gdd si pongono l'obiettivo di costituire una solida struttura di appoggio alle formazioni partigiane combattenti supportandole con la raccolta e l'invio di denaro, indumenti e cibo. L'azione dei Gdd non si limita all'ambito logistico, ma si estende all'assistenza, sia dal punto di vista sanitario, con la formazione di personale per compiti di infermeria e pronto soccorso sia da quello dell'assistenza sociale, aiutando le famiglie dei partigiani deportati, arrestati o giustiziati. Oltre a queste iniziative di supporto al partigianato combattente, il raggio d'azione dei Gdd si amplia con la promozione di scioperi, di proteste di donne contro la guerra e per le gravi condizioni economiche in cui versa il Paese. A fine novembre 1944, nella sola provincia di Milano, le affiliate ai Gdd sono 2.299<sup>54</sup>.

Per quanto riguarda la partecipazione del mondo cattolico alla resistenza in Brianza, si rileva da un lato una partecipazione a tutti i livelli dei Cln, ma dall'altro, specie se confrontato con la resistenza armata degli altri gruppi partigiani, ad esempio le Brigate Garibaldi, un diffuso attecchimento, legato sia alle convinzioni religiose sia a "una notevole tendenza alle valutazioni sul dopo liberazione e su come

---

<sup>52</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 167.

<sup>53</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 167.

<sup>54</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 171.

giocare le proprie carte nel nuovo ordinamento”<sup>55</sup>. Pertanto, salvo azioni limitate, la resistenza cattolica in Brianza non è caratterizzata da atti di violenza.

Si sviluppa così una forma di resistenza di massa, non armata, che mostra, rispetto agli altri gruppi partigiani, una minore propensione al sacrificio per la libertà e una minore inclinazione ad affrontare con le armi i nazifascisti. Tuttavia, non bisogna sottovalutare la diffusa ostilità dei fascisti repubblicani nei confronti del movimento cattolico, che ha un radicamento considerevole nella popolazione brianzola<sup>56</sup>.

Si registra, pertanto, una sostanziale differenza tra la resistenza cattolica armata delle Fiamme Verdi, particolarmente radicata nel bresciano e in parte del bergamasco, e la resistenza cattolica brianzola, che, di fatto, non è stata *armata*. In Brianza si formano delle brigate partigiane di ispirazione cattolica, chiamate *Brigate del Popolo*, con distaccamenti nella bassa Brianza a Vimercate, Lissone, Monza-Sesto S. Giovanni, Brugherio e Cantù. Pur avendo un’organizzazione strutturata, alle Brigate del Popolo “non corrispondeva un’azione militare al pari decisa e pianificata”<sup>57</sup>.

Nonostante atti limitati di sabotaggio o di propaganda antifascista, non incisivi nella lotta al nazifascismo, “i cattolici in Brianza erano fortemente invisi ai fascisti che riversavano contro il clero accuse e pesanti minacce, indirizzate soprattutto ai sacerdoti”<sup>58</sup>.

Per quanto riguarda il ruolo del Partito socialista nella Resistenza, esso rappresentava ancora un punto di riferimento dell’antifascismo italiano, anche se “correva il concretissimo pericolo di venire superato da quello comunista”<sup>59</sup> vista la condotta comunista sia nella lotta al fascismo durante il Ventennio sia il suo ruolo guida nella Resistenza.

Nella Brianza monzese si costituiscono tre brigate formate da militanti socialisti sparsi nel territorio: sono le Brigate Matteotti che, nel monzese, si struttureranno nelle *210° brigata* (zona Monza e vimercatese), *211° brigata* (Monza, Lissone e Desio) e *212° brigata* (Cernusco sul Naviglio e Carugate)<sup>60</sup>.

Durante la Resistenza il Psiup cerca, con notevole ritardo rispetto al Pci, di radicarsi nelle fabbriche e nella società, ma il consenso che raccoglie attorno alla propria piattaforma politica è minore rispetto

---

<sup>55</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 175.

<sup>56</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 176.

<sup>57</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 177.

<sup>58</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 178.

<sup>59</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 178.

<sup>60</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 179.

al Pci, che, invece, dimostra, specie tra i lavoratori delle grandi fabbriche milanesi, di avere un solido radicamento<sup>61</sup>.

I seguenti dati danno idea della scarsa penetrazione delle Brigate Matteotti nelle industrie brianzole<sup>62</sup>:

- Vimercate: 11 organizzati, 11 tessere e 3 comitati di agitazione;
- Monza: 12 organizzati, 3 tessere;
- Varedo: 10 organizzati, 3 comitati di agitazione;
- Desio: 8 organizzati, 3 comitati di agitazione.

Per quanto concerne le Brigate Giustizia e Libertà, esse hanno rivestito un ruolo rilevante nella Resistenza italiana, ma “se i reparti partigiani giellisti furono degli assi portanti della Resistenza armata in varie zone d’Italia come in Piemonte e nella stessa Milano, in Brianza rappresentano invece delle formazioni di secondo piano, presenti tardivamente e in maniera poco diffusa”<sup>63</sup>. Una brigata in particolare, la *181° Brigata Giustizia e Libertà*, che opera a Monza e nel circondario dalla seconda metà del 1944 svolgendo azioni di disarmo del nemico e di sabotaggio, pare avere un certo radicamento nei mesi finali dell’occupazione nazifascista<sup>64</sup>:

- Al 3 ottobre 1944: 130 partigiani attivi;
- Al 14 dicembre 1944: 150 partigiani attivi;
- Al 30 marzo 1945: 280 partigiani attivi.

### **Resistenti: le figure più significative**

Per individuare le figure più significative della Resistenza in Brianza occorre definire i criteri di selezione di tali personalità. Sono state, pertanto, scelte quelle figure che hanno rivestito con coerenza una funzione politica e/o militare di primo piano nelle file dell’antifascismo e delle formazioni partigiane. Queste personalità non devono però far dimenticare il ruolo rivestito da migliaia di persone che hanno lottato attivamente per la causa della libertà e contro il nazifascismo, come stanno a testimoniare gli oltre cento partigiani brianzoli caduti, di cui 57 uccisi nella provincia di Monza e Brianza, 20 dei quali durante le convulse giornate della Liberazione.

---

<sup>61</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 180.

<sup>62</sup> Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso, *L’archivio Basso e l’organizzazione del partito (1943-1945)*, vol. 8, 1985, 1986, pag. 340, “*Situazione generale dell’organizzazione interurbana*”.

<sup>63</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 182.

<sup>64</sup> Istituto Nazionale Ferruccio Parri, fondo CvI, bs. 93, fs. 5 e bs. 120, fs. 3.

**Gianni Citterio:** nato a Monza nel 1908, laureato in giurisprudenza, è sin da giovane animatore di gruppi antifascisti studenteschi, avvicinandosi all'ideologia comunista. Diventa così il principale referente del PCI a Monza e in Brianza. L'8 settembre incita la popolazione monzese alla resistenza all'invasore. Entra ben presto in clandestinità in quanto segnalato e riconosciuto come antifascista. Vive i primi mesi di occupazione tedesca rifugiandosi assieme ai suoi compagni in località alpine, contribuendo ad organizzare le prime formazioni partigiane. Alterna i periodi con i partigiani in montagna con periodi trascorsi in città presso un appartamento milanese che funge da rifugio per alcuni dirigenti comunisti, come Amendola, Scotti e Dozza<sup>65</sup>. Entra a far parte del comitato militare del Clnai in rappresentanza del Partito comunista. Muore con altri partigiani in uno scontro a fuoco in Val d'Ossola nel febbraio del 1944<sup>66</sup>.

**Giambattista Stucchi:** nato a Monza nel 1899. Ragazzo del '99 nella Grande Guerra, si laurea in giurisprudenza a Pavia nel 1922, avviando in seguito uno studio legale a Monza. Nel 1939 è richiamato alle armi come capitano del 5° alpini<sup>67</sup> dove affronta la ritirata del Don. "L'armistizio lo coglie nella città di Fortezza in Alto Adige. Riesce a scappare rientrando a casa dopo solo qualche giorno. Rientrato a Milano, riconosciuta la situazione, decide di passare all'attività resistenziale ed entra in contatto con l'ancora embrionale struttura clandestina del partito socialista. Il 12 novembre è designato dal suo partito per far parte del comitato militare del Clnai"<sup>68</sup>. Nel marzo del 1944 è incaricato di andare in svizzera per conto del Clnai al fine di tenere i rapporti con gli Alleati. Partecipa, nel settembre 1944, alla Repubblica partigiana dell'Ossola, di cui è comandante militare, contribuendo alla liberazione, sebbene temporanea, "del territorio circostante Domodossola dalla presenza tedesca e repubblicana"<sup>69</sup><sup>70</sup>. Al termine dell'esperienza della Repubblica dell'Ossola, Stucchi rientra a Milano a inizio 1945 rappresentando il Psiup nel Corpo dei volontari per la libertà. Partecipa alla liberazione di Milano nell'aprile 1945, sfilando durante la festa della Liberazione con tutti i membri del Comando Generale della Resistenza italiana. Nel Dopoguerra accompagna la passione per la politica con il lavoro di avvocato. Parlamentare nella II legislatura per il PSI, è consigliere comunale socialista a Monza per trent'anni. Muore nel 1980<sup>71</sup>.

---

<sup>65</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 272.

<sup>66</sup> G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 256.

<sup>67</sup> G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 28.

<sup>68</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 275.

<sup>69</sup> G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 28.

<sup>70</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 275.

<sup>71</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 275.

**Enrico Farè:** nato nel 1881 a Verona, ragioniere praticante in uno studio commerciale della città natale, diventa sin da giovane militante socialista. Si trasferisce a Monza attorno al 1910 aprendo uno studio professionale autonomo. Assessore alle finanze del Comune di Monza nel 1914, militare durante la Grande Guerra, Farè rientra nell'agone politico a conflitto concluso e nelle elezioni comunali del 1920 diventa sindaco di Monza grazie alla vittoria dei socialisti<sup>72</sup>. Con le violenze fasciste del 1922 anche il comune di Monza è coinvolto in un assedio dei fascisti locali, che prendono d'assalto il municipio occupandolo il 9 agosto. Le forze dell'ordine riescono a consentire il reinsediamento della giunta democraticamente eletta, ma, poco tempo dopo, la giunta comunale si trova costretta alle dimissioni a causa delle minacce e violenze fasciste nei confronti dei suoi componenti<sup>73</sup>. Verso la fine dal 1922 Farè inizia a dedicarsi totalmente al partito come consigliere delegato straordinario superiore dell'*Avanti*, il quotidiano socialista. Talvolta nel suo studio milanese si raduna anche la direzione del Psi<sup>74</sup>.

Dopo aver risieduto per oltre 10 anni a Milano, negli anni Trenta Farè rientra a Monza dove riprende i contatti con gli antifascisti locali quali Citterio, Stucchi e altri. Farè nel periodo tra il 25 luglio e l'8 settembre partecipa alla riattivazione della redazione dell'*Avanti* a Milano<sup>75</sup>. Dopo l'armistizio, con l'occupazione nazifascista, Farè viene incarcerato due volte a seguito di due retate contro gli antifascisti monzesi, ma viene in entrambi i casi rilasciato. Diventa il sindaco di Monza della Liberazione<sup>7677</sup>. Negli anni seguenti continua il suo impegno politico a Monza come rappresentante del Partito socialista, ricoprendo la carica di Commissario e, poi, Presidente dell'Ospedale Civico. Candidato non eletto all'Assemblea Costituente per il Psiup, è consigliere comunale di Monza fino 1960. Non condividendo il progetto di unificazione tra socialisti e socialdemocratici si avvicina al PCI, a cui si iscrive nell'ultima fase della sua vita. Muore nel 1973<sup>78</sup>.

---

<sup>72</sup> P. Arienti, *Monza: dall'Armistizio alla Liberazione. 1943-1945 – L'occupazione tedesca. La Repubblica Sociale. La vita quotidiana. La Resistenza*, Bellavite, Missaglia (LC), 2015, pag. 211.

<sup>73</sup> P. Arienti, *Monza: dall'Armistizio alla Liberazione. 1943-1945 – L'occupazione tedesca. La Repubblica Sociale. La vita quotidiana. La Resistenza*, Bellavite, Missaglia (LC), 2015, pag. 211.

<sup>74</sup> P. Arienti, *Monza: dall'Armistizio alla Liberazione. 1943-1945 – L'occupazione tedesca. La Repubblica Sociale. La vita quotidiana. La Resistenza*, Bellavite, Missaglia (LC), 2015, pag. 211.

<sup>75</sup> P. Arienti, *Monza: dall'Armistizio alla Liberazione. 1943-1945 – L'occupazione tedesca. La Repubblica Sociale. La vita quotidiana. La Resistenza*, Bellavite, Missaglia (LC), 2015, pag. 211.

<sup>76</sup>G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 29.

<sup>77</sup> P. Arienti, *Monza: dall'Armistizio alla Liberazione. 1943-1945 – L'occupazione tedesca. La Repubblica Sociale. La vita quotidiana. La Resistenza*, Bellavite, Missaglia (LC), 2015, pag. 212.

<sup>78</sup> P. Arienti, *Monza: dall'Armistizio alla Liberazione. 1943-1945 – L'occupazione tedesca. La Repubblica Sociale. La vita quotidiana. La Resistenza*, Bellavite, Missaglia (LC), 2015, pag. 212.

### 1.3 Le forze tedesche e repubblicane

A fine novembre 1943 viene istituita la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), un nuovo corpo sorto dalla fusione della milizia volontaria di sicurezza nazionale (MVSN) e dei Carabinieri, guidato dal comandante della disciolta milizia, Renato Ricci<sup>79</sup>. La GNR svolge attività sia di carattere poliziesco sia di tipo militare: i militi della GNR sono pertanto impiegati sia nel controllo del territorio sia nei rastrellamenti. Infatti, poiché il previsto esercito del ministro delle forze armate della RSI, Rodolfo Graziani, stenta a rendersi operativo, fino a metà del 1944 la GNR svolge praticamente pressoché da sola tutto il lavoro che compete a una forza di polizia e a una forza militare. Si tratta però di una milizia fragile: “pochi sono i fascisti convinti nei suoi ranghi, mentre molti sono gli ex carabinieri e i giovani reclutati a forza e quindi inclini all'imboscamento”<sup>80</sup>.

In Brianza la GNR trova sede a Monza dove la milizia, la ex 25° Legione della MVSN guidata dal comandante Pietro Agosteo, diviene un reparto della GNR. Sempre a Monza un altro reparto della GNR si installa presso le scuole di via Lecco: si tratta della Legione della Milizia di artiglieria contraerea. In linea con il radicamento territoriale dei Carabinieri, comandi della GNR sono dislocati in molti comuni brianzoli quali Agrate Brianza, Cesano Maderno, Desio, Meda, Lentate sul Seveso, Seregno, Seveso, Vimercate. A Concorezzo viene istituito “il comando del Servizio speciale anti-ribelli e sabotaggi (SSRS), guidato dal maggiore Ferdinando Rossi<sup>81</sup>.

Per quanto riguarda la X flottiglia MAS, “il corpo indipendente da Salò e in stretta relazione coi tedeschi, si installa con un piccolo sottocomando presso la Villa Reale di Monza”<sup>82</sup>.

La formazione delle forze armate della RSI conosce un iter tortuoso e complesso dopo la legge del 31 ottobre 1943 che le istituisce. Si riscontra una sorta di competizione interna alle forze armate di Salò pronte a strapparsi a vicenda le reclute, che molto spesso sono arruolate presso organizzazioni alternative all'esercito, come la medesima GNR, la X MAS, la Todt... Gradualmente si riesce a costituire un esercito guidato da Rodolfo Graziani che si articola in quattro divisioni addestrate in Germania, la Monterosa, l'Italia, la Littorio e la San Marco<sup>83</sup>.

Nel corso del novembre 1943 anche in Lombardia sono costituite le forze armate repubblicane, con l'istituzione il primo novembre del Comando militare italiano della Lombardia (*205° Comando regionale*) guidato dal generale Solinas<sup>84</sup>. Per quanto riguarda più nello specifico il comando della

---

<sup>79</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 32.

<sup>80</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 32.

<sup>81</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 33.

<sup>82</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 33.

<sup>83</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 33.

<sup>84</sup> Corriere della sera, *Il generale Solinas al comando militare della Lombardia*, 10 novembre 1943, pag. 2.

provincia di Milano (*13° comando provinciale*), esso viene affidato al generale Italo Amato, sostituito nel gennaio del 1944 dal colonnello Giuseppe Gelormini.

Per quanto concerne più direttamente il territorio monzese, trova sede a Seregno una parte del 3° *Reggimento autieri* a Milano per la riparazione e la manutenzione degli autocarri e altri autoveicoli militari. A Camnago, frazione di Lentate, ha sede un deposito di materiale del Genio militare<sup>85</sup>.

L'area di Monza rientra nel distretto militare comandato dal colonnello Oldani, di Seregno. Al pari dei milanesi che, a causa dei bombardamenti, sfollano sempre più verso il contado, tra cui la Brianza, anche i distretti militari, come quello di Milano II, guidato dal colonnello Nicola Bruni, si trasferisce a Seveso. Dal punto di vista istituzionale, il ministero delle forze armate della RSI ha delle sedi nel territorio brianzolo, come il Sottosegretariato alla Guerra, con sede a Monza, un commissariato a Seregno e la sezione chimica a Macherio. L'aeronautica della RSI è presente nel territorio con un piccolo aeroporto nei pressi di Bresso, comune in prossimità della Brianza, e con il campo volo di Arcore, comune dove sono presenti dei magazzini dell'aeronautica e, soprattutto, l'officina di riparazione degli aeroplani. Sempre ad Arcore è presente la Bestetti Aeronautica, azienda che produce aeroplani. Depositi dell'aeronautica repubblicana sono siti a Desio, Nova Milanese e a Seregno<sup>86</sup>.

La presenza nel territorio brianzolo di comandi e strutture militari tutto sommato secondarie, in quanto più di supporto alla struttura militare che operative in termini di azione militare, rappresenta un'opportunità per molti uomini sia per trovare un posto di lavoro sia per non esporsi in azioni militari né tra le file delle formazioni partigiane né tra le milizie repubblicane<sup>87</sup>.

Un elemento che contraddistingue il periodo repubblicano in Brianza consiste nell'occupazione della Villa Reale di Monza, che è il monumento più rappresentativo di Monza e dell'intero territorio brianzolo<sup>88</sup>. La Villa Reale è stata donata da Vittorio Emanuele III nel 1934 ai comuni di Milano e Monza. La Repubblica sociale se ne appropria per farne una sede di riferimento di tipo poliziesco. La Villa Reale, infatti, “diviene il centro operativo del maggiore Luigi Gatti e del suo ufficio politico investigativo (U.P.I.). Soprattutto diviene luogo di prigionia, di torture e di esecuzioni come i fatti e le tante testimonianze di chi ci è passato stanno a dimostrare”<sup>89</sup>. Oltre alla GNR, all'interno della Villa

---

<sup>85</sup> A. Scalpelli, *La formazione delle Forze armate di Salò attraverso i documenti dello Stato Maggiore della Rsi*, Mli, n. 72, 1963, pag. 57.

<sup>86</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 34.

<sup>87</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 34.

<sup>88</sup> P. Arienti, *Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich. La deportazione verso la Germania nazista di partigiani, oppositori politici, operai, ebrei. Il caso dei lavoratori coatti*, Bellavite, Missaglia (LC), 2011, pag. 47.

<sup>89</sup> P. Arienti, *Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich. La deportazione verso la Germania nazista di partigiani, oppositori politici, operai, ebrei. Il caso dei lavoratori coatti*, Bellavite, Missaglia (LC), 2011, pag. 47.

Reale prende posto per qualche mese anche la Prefettura di Milano che però è costretta a sloggiare l'8 aprile del 1944 per far posto ai magazzini del Comando Germanico<sup>90</sup>.

Nel frattempo, l'occupante tedesco predispone la struttura organizzativa per i territori italiani occupati. Le retrovie, cioè le regioni italiane lontane dal fronte, sono sottoposte dal punto di vista dell'amministrazione militare a un Comando Territoriale comandato dal generale Rudolf Touissant. Nel primo periodo dell'occupazione tedesca l'area di competenza dei comandi militari tedeschi è piuttosto ampia, inglobando spesso più province, ma già nell'autunno 1943 sono istituite le *Militarkommandantur (Mk)*, distretti militari nei quali la Brianza monzese, al pari del resto della provincia di Milano e Pavia, dipende dalla MK 1013<sup>91</sup>. Il *Militarkommandantur* si articola territorialmente in *Platzkommandantur*, che sono i comandi militari provinciali. A Milano il comando è presieduto prima da Sassenberg, poi da Seeger e, infine, a partire da marzo 1944, da Werning che comanda anche il colonnello Weinhold, comandante a Monza. La Wehrmacht è comunque abbastanza dislocata nel territorio in modo da garantire un controllo capillare dello stesso<sup>92</sup>. Il comando di piazza di Monza il 18 ottobre 1943 emana la seguente disposizione:

*Il presidio germanico di Monza comunica che tutti i comuni che gli appartengono e sono sotto la sua giurisdizione devono contribuire a una percentuale delle spese effettuate. Il Podestà di Monza farà la ripartizione. Da lunedì 18 la sede del presidio sarà presso la Casa del Balilla in via scalo merci<sup>93</sup>.*

I tedeschi si installano, requisendole, presso alcune ville patrizie che ornano il territorio brianzolo. Tra le prime ville ad essere occupate è, nel settembre 1943, la Villa Bagatti-Valsecchi sita in Varedo: si installano circa venti uomini piuttosto anziani, in quanto deputati a mansioni di retrovia, come il deposito di armi e munizioni e la gestione delle officine per riparazione di mezzi e armamenti<sup>94</sup>. A Seregno “un sottufficiale comanda pochi sottoposti del settimo reggimento della *Transportbrigade Speer* nella centralissima Villa Silva. A questo reparto logistico è probabilmente affidata l'occupazione della bassa Brianza in quanto altri suoi distaccamenti sono segnalati in altri comuni della zona”<sup>95</sup>. Sempre a Seregno trova casa un presidio del genio ferrovieri allo scopo di sorvegliare la strada ferrata tra Milano e Como<sup>96</sup>. Il distaccamento siglato L06342 Muenchen 2 si stanZIA per oltre sei mesi a Villa Luisa nel comune di Triuggio. Altre ville occupate dai tedeschi sono Villa Tittoni a

---

<sup>90</sup> P. Arienti, *Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich. La deportazione verso la Germania nazista di partigiani, oppositori politici, operai, ebrei. Il caso dei lavoratori coatti*, Bellavite, Missaglia (LC), 2011, pag. 47.

<sup>91</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 20.

<sup>92</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 20.

<sup>93</sup> Archivio comunale di Lentate di Seveso, anno 1943, cat. 8, cl. 4, bs. 9, fs. 6.

<sup>94</sup> Istituto Nazionale Ferruccio Parri, fondo Mascetti, bs. 1, fs. 3, sottofs.c., “*Rapporto Sim*”.

<sup>95</sup> Registro degli atti dell'archivio storico del comune di Vimercate, libro 1940-41, pag. 295 e Archivio comunale di Seregno, cat. 8, Leva e truppa, bs. 513, fs. 4, *Comando militare germanico*.

<sup>96</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 20.



Desio e la Villa Banfi di Carnate, sede del distaccamento della Wehrmacht numero nr. 564, dove alloggiavano quaranta soldati<sup>97</sup>.

Anche altre ville minori sono occupate dai tedeschi: ma, oltre alle ville, “un altro edificio appare privilegiato dai presidi della Wehrmacht: le scuole pubbliche”<sup>98</sup>. A Sovico le scuole elementari sono completamente occupate, quindi, le lezioni sono sospese, costringendo i ragazzi a rimanere a casa. Per fare fronte al problema, il parroco mette a disposizione quattro locali, che costituiscono, con classi su più turni, la scuola del paese nel periodo della RSI<sup>99</sup>. Una realtà analoga avviene a Vimercate, in cui il locale presidio tedesco si installa presso le scuole di ogni ordine e grado già dalla metà del settembre 1943<sup>100</sup>. “Ad Agrate Brianza i tedeschi prendono possesso delle aule scolastiche e si servono del cortile dell'asilo e di quello dell'oratorio come depositi dei loro carriaggi”<sup>101</sup>. Si registrano occupazioni di edifici scolastici anche a Carate Brianza, a Villasanta e a Nova milanese<sup>102</sup>. Si segnala, infine, un distaccamento della Wehrmacht sito a Lissone. Tutti questi presidi tedeschi “testimoniano la capillarità della presenza tedesca in Brianza”<sup>103</sup>.

Per quanto concerne la presenza di installazioni militari tedesche esse sono limitate. Quelle più degne di nota sono site nella bassa Brianza, come, ad esempio, le batterie contraeree e il grande deposito d'armi della Flak, la contraerea tedesca, che trova sede a Varedo<sup>104</sup>.

Per quanto riguarda le SS, guidate in Italia dal generale Karl Wolf<sup>105</sup>, esse hanno compiti di antisabotaggio, di contrasto ai gruppi partigiani e di controllo delle agitazioni operaie. A questo fine, a inizio 1944, Wolf istituisce una struttura delle SS articolata territorialmente: per il settore occidentale, costituito da Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta è nominato capo delle SS e della polizia il generale Willy Tenfeld, che stabilisce la sua sede presso Monza, a Villa Blanc<sup>106107</sup>. Si tratta di un grande centro poliziesco, composto da circa 300 militi, “con quattro carri armati, due autoblindo e una cinquantina di mezzi di trasporto tra camion, automobili e motociclette”<sup>108</sup>. Un altro

---

<sup>97</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 20.

<sup>98</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 20.

<sup>99</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 21.

<sup>100</sup> Chronicon prepositurale Santo Stefano, Vimercate.

<sup>101</sup> Chronicon parrocchia Sant'Eusebio, Agrate Brianza.

<sup>102</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 21.

<sup>103</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 21.

<sup>104</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 21.

<sup>105</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 22.

<sup>106</sup>G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 28.

<sup>107</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 22.

<sup>108</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 22.

grande presidio di SS (circa 200 uomini) posto in Brianza è quello di Villa Maria a Meda, che “contribuiscono a rendere difficile l'attività partigiana in quella zona”<sup>109</sup>.

Le forze di polizia o armate, sia tedesche sia repubblicane, adottano fin da subito la minaccia come pratica politica, come dimostrano le pene severissime previste dai vari bandi e avvisi pubblici per coloro che fossero di ostacolo al dominio tedesco<sup>110</sup>.

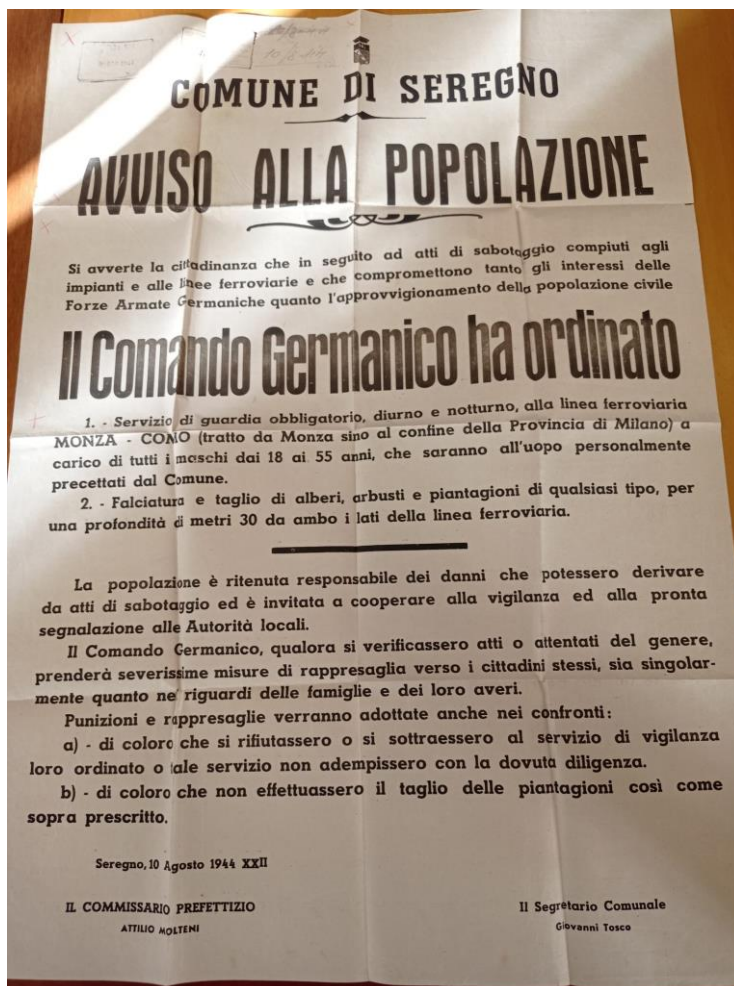


Immagine 1 – avviso alla popolazione di Seregno con minaccia di rappresaglie

Dopo i primi mesi del nuovo stato repubblicano, nel corso del 1944 il governo della Rsi istituisce delle formazioni paramilitari ideologizzate: le Brigate Nere. In particolare, il segretario del Pfr Pavolini è determinato a formare una milizia ideologizzata, costituita da fascisti di fede indiscussa, che si ponga l'obiettivo di lottare contro i partigiani con la massima intransigenza. Il 26 giugno del 1944 il duce firma un decreto che va in questo senso istituendo il corpo delle squadre d'azione delle camicie nere, guidato dal segretario del Partito. Le federazioni fasciste assumono il nome di Brigate nere dandosi in aggiunta il nome di un fascista caduto. Possono farne parte i volontari iscritti al partito

<sup>109</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 22.

<sup>110</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 22.

con età comprese tra i 18 e i 60 anni. Se le Brigate Nere nascono per ovviare ai segni di cedimento già visibili della GNR e al ritardo nella formazione dell'esercito repubblicano, le aspettative di solidità da parte di questa milizia sono presto frustrate in quanto i brigatisti neri, spesso svolgendo compiti polizieschi che non competerebbero loro, si rendono responsabili di "furti e arresti da provocare a volte persino l'intervento dei tedeschi che ne chiedono lo scioglimento"<sup>111</sup>. Infatti, il generale Tensfeld si lamenta "di non poter far più conto sull'operato dei reparti fascisti mobili impiegati nelle azioni di montagna in quanto non obbediscono più agli ordini e non si fanno più trovare nei luoghi prefissati"<sup>112</sup>. Le brigate nere svolgono allora la sola funzione poliziesca, rastrellando i renitenti alla leva o i nemici politici, veri o presunti che siano. Con azioni spesso arbitrarie si segnalano per furti e confische. In Brianza è presente dall'estate 1944 la *VIII Brigata nera Aldo Resega*, guidata dal maggiore Vincenzo Costa, quest'ultimo subentrato come federale di Milano a Bottini, successore del defunto Resega<sup>113</sup>. La *Resega* è la Brigata nera più numerosa della RSI "dotandosi anche di un proprio giornale dove si sprecano promesse di manganellate e sonore punizioni per tutti"<sup>114</sup>. Le compagnie brianzole della Brigata nera Aldo Resega sono site a Monza città, a Seregno a Vimercate, a Cesano Maderno, a Bovisio Masciago e a Meda<sup>115</sup>.

Per quanto concerne i bandi di arruolamento ai corpi militari della RSI non vi sono dati significativi che consentano una valutazione precisa sull'adesione e/o diserzione delle giovani leve brianzole alla chiamata alle armi del nuovo stato fascista. Ad ogni modo, analizzando i dati della vicina provincia di Como si rilevano adesioni iniziali abbastanza buone, come riporta un notiziario della Gnr comasca relativo alla risposta delle classi 1922-23-24-25 al decreto del 18 febbraio 1944: *La presentazione al distretto delle reclute nate negli anni 1924-25 è stata pressoché totalitaria. Si calcola che oltre l'86% dei chiamati abbia risposto all'appello. Notevole anche l'afflusso dei richiamati delle classi 1922-23. Occorre però notare che molti si sono presentati in seguito alle gravi sanzioni decretate dal Governo fascista repubblicano contro i renitenti alla leva e i disertori*<sup>116</sup>. Se la risposta ai bandi della RSI poteva talvolta risultare parzialmente soddisfacente, i problemi di ordine pratico che emergono ben presto stemperano l'entusiasmo dei vertici repubblicani: "le caserme versano in uno stato di abbandono, saccheggiate dai tedeschi, manca il riscaldamento, gli utensili, il materiale..."<sup>117</sup>.

---

<sup>111</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 113.

<sup>112</sup> S. Bertoldi, *Soldati a Salò. L'ultimo esercito di Mussolini*, Rizzoli, Milano, 1995, pag. 226.

<sup>113</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 113.

<sup>114</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 114.

<sup>115</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 114.

<sup>116</sup> M. Gatti, *La stampa comasca nella Repubblica sociale italiana*, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, società e storia contemporanea, 1996, pag. 151, nota 13.

<sup>117</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 84.

<b>Data</b>	<b>Arma</b>	<b>Classi</b>	<b>Termini</b>
9 novembre 1943	Leva di terra	2° e 3° quadrimestre 1924 e 1925	Tra il 15 e 30 novembre 1943
6 dicembre 1943	Aeronautica	2° e 3° quadrimestre 1923, 1924 e 1925	Tra il 19 e 21 dicembre, prorogata al 15 gennaio 1944
18 febbraio 1944	Leva di terra	1922-1923, 1° quadrimestre 1924	25 febbraio 1944
febbraio 1944	Leva di mare	1924	27 febbraio 1944
aprile 1944	Leva di terra	1918-1919-1920-1921	18 aprile 1944
7 aprile 1944	Leva di terra	1916-1917	25 aprile 1944
aprile 1944	Servizio del lavoro	1914	7 maggio 1944
	Leva di terra	1918	10 maggio 1944
15 giugno 1944	Leva di terra e servizio al lavoro	1920-1921, 1° quadrimestre 1926	

*Tabella 1 – Cronologia delle chiamate alle armi della Rsi*

Il regime repubblicano alterna minacce contro i renitenti alla leva e i disertori con alcune amnistie: dopo queste ultime si segnalano molti casi di renitenti alla leva, talvolta anche partigiani attivi, che si presentano effettivamente in caserma al fine di regolarizzare la loro posizione, ottenendo documenti necessari per gli spostamenti e raccogliendo informazioni sul nemico. L'adesione alle milizie repubblicane, quindi, si protrae per il tempo necessario alla regolarizzazione, cui spesso segue la fuga e il rientro nelle formazioni partigiane<sup>118</sup>.

#### **1.4 I caduti della Resistenza**

Si riepiloga di seguito l'elenco dei partigiani brianzoli caduti con indicazione del comune di residenza, della data di nascita, dell'età del decesso e con riferimento al luogo e alla descrizione dell'accaduto. Un dato emerge con particolare evidenza e, cioè, l'età, spesso molto bassa (età media di 25 anni e mezzo), dei partigiani caduti, indice del particolare coinvolgimento nella Resistenza delle giovani generazioni dell'epoca, molte delle quali, come riepilogato nella tabella di cui sopra, sono chiamate a prestare il servizio di leva presso i corpi armati della RSI venendo così poste di fronte alla scelta se intraprendere la strada della Resistenza o quella del collaborazionismo.

<b>Comune</b>	<b>Nominativo</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Data e luogo di morte</b>
AGRATE BRIANZA	Mario Perego	01/07/1917	15/05/1944 ad Agrate Brianza durante un rastrellamento.
AICURZIO	Luigi Brambilla	02/03/1925	29/04/1944 a Murialdo (Sv).

<sup>118</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 89.

Comune	Nominativo	Data di nascita	Data e luogo di morte
ALBIATE	Giuseppe Confalonieri	04/11/1925	25/04/1945 a Macherio.
ALBIATE	Giuseppe Gatti	1925	26/04/1945 a Monza.
ARCORE	Natale Beretta	1919	03/01/1945 fucilato a Valaperta.
ARCORE	Amedeo Butti		29/09/1943 ad Arcore. Ucciso dai tedeschi per non aver fornito i documenti.
ARCORE	Giuseppe Centemero	29/11/1915	08/11/1944 fucilato a Monza.
ARCORE	Gabriele Colombo	1922	03/01/1945 fucilato a Valaperta.
ARCORE	Aldo De Ponti	1922	26/11/1944 ucciso dai militi della Muti.
BARLASSINA	Generoso Marconato		25/04/1945 a Barlassina.
BIASSONO	Livio Cesana	10/03/1906	25/10/1944 impiccato a Gerno.
BIASSONO	Alberto Riboldi	12/07/1902	09/04/1945 a Monza.
BIASSONO	Mario Villa		03/01/1945 fucilato a Valaperta.
BOVISIO MASCIAGO	Antonio Salada	12/07/1925	16/06/1944 a Piaggia Aurano (Vb).
BRUGHERIO	Ambrogio Confalonieri	11/07/1915	02/06/1944 a Ballabio Superiore in combattimento.
BRUGHERIO	Luigi Teruzzi	1924	25/04/1945 A Brugherio durante l'insurrezione.
BURAGO MOLGORA	Primo Villa		Arrestato dalla Muti ed interrogato non parlava, pur torturato. Consegnato ai tedeschi, decedeva sotto le loro sevizie.
CAPONAGO	Giuseppe Mauri		25/04/1945 a Pessano.
CARATE BRIANZA	Dante Cesana	1919	09/03/1945 fucilato a Pessano. 119° Brigata Garibaldi.
CARATE BRIANZA	Claudio Cesana	1924	09/03/1945 fucilato a Pessano. 119° Brigata Garibaldi.
CARATE BRIANZA	Andrea Ronchi	1915	15/10/1944 fucilato a Introbio. 55° Brigata Rosselli.
CARATE BRIANZA	Angelo Viganò	1919	09/03/1945 fucilato a Pessano. 119° Brigata Garibaldi.
CAVENAGO	Luigi Besana	21/05/1924	26/04/1945 in località Cascina Camuzzago in combattimento. 103° Brigata Garibaldi.
CESANO MADERNO	Pietro Arienti	1911	31/08/1944 a Cesano durante il suo arresto.
CESANO MADERNO	Carlo Borghi	1894	25/04/1945 a Cesano in combattimento.
CESANO MADERNO	Giuseppe Colombo	1924	25/04/1945 a Cesano in combattimento.

<b>Comune</b>	<b>Nominativo</b>	<b>Data di nascita</b>	<b>Data e luogo di morte</b>
CESANO MADERNO	Umberto Diotti	1918	03/10/1944 ucciso da una ronda nei pressi di Binzago.
CESANO MADERNO	Angelo Donelli		Alla guida di un camion in cui erano nascosti alcuni renitenti forzava un posto di blocco venendo ucciso.
CESANO MADERNO	Luigi Ferrabue	1881	21/04/1945 fucilato.
CESANO MADERNO	Bruno Giacomini	1922	05/12/1943 fucilato ad Arcisate per rappresaglia.
CESANO MADERNO	Giuseppe Pellegatta	1925	19/11/1943 fucilato al S.Martino dopo la battaglia.
CESANO MADERNO	Giuseppe Pellegatta	1925	26/04/1945 a Lodi.
CESANO MADERNO	Carlo Pessina	1889	25/04/1945 a Cesano in combattimento.
CESANO MADERNO	Tognon Giovanni	1923	27/04/1945 a Cesano in combattimento.
CONCOREZZO	Sergio De Giorgi	1923	Brigata Julia Borgo Val di Taro.
CONCOREZZO	Gino Valaguzza	1921	12/06/1944 in Val d'Ossola
LESMO	Luigi Bernasconi		21/07/1944 a Intra in combattimento. Divisione Flaim. Insegnante elementare, ex-tenente dell'esercito.
LESMO	Paolo Galbiati		19/01/1946 all'ospedale di Bizzozzero per malattia contratta sui monti.
LISSONE	Arturo Arosio	24/05/1925	18/03/1945 fucilato a Sestri Levante.
LISSONE	Remo Chiusi	19/07/1920	17/06/1944 fucilato a Monza.
LISSONE	Pierino Erba	10/06/1916	16/06/1944 fucilato a Lissone.
LISSONE	Ercole Galimberti	09/04/1926	23/02/1945 fucilato a Susa. 17° Brigata Garibaldi.
LISSONE	Attilio Meroni	18/06/1925	10/06/1944 fucilato a Valsolda.
LISSONE	Carlo Parravicini	16/10/1920	16/04/1944 fucilato a Lissone.
LISSONE	Mario Somaschini	17/04/1921	17/06/1944 fucilato a Monza.
MEDA	Egidio Busnelli	04/12/1921	10/05/1944
MEDA	Luigi Busnelli	07/06/1925	10/03/1945 a Cesano Maderno in uno scontro con la Brigata Nera. 185° Brigata Garibaldi.
MEDA	Eugenio Masiero	04/05/1925	27/06/1944 a Orbassano. 43° Divisione autonoma Val Sangone "Sergio De Vitis".
MONZA	Emilio Acerbi	10/02/1926	16/10/1944 a Rottofreno in combattimento.

Comune	Nominativo	Data di nascita	Data e luogo di morte
MONZA	Mariano Arrivato	30/11/1926	27/02/1945 a Monforte d'Alba in combattimento. 179° Brigata Garibaldi.
MONZA	Salvatrice Benincasa	08/09/1924	17/12/1944 fucilata a Monza.
MONZA	Antonio Beretta	11/07/1913	20/06/1944 fucilato a Fondotoce.
MONZA	Giovanni Bersan	12/07/1926	26/07/1944 impiccato ad Aicurzio. Arrestato il 7 luglio a Monza nella sua abitazione per il presunto ferimento di un milite fascista. Dopo il sabotaggio alla linea elettrica di Aicurzio, fu trasportato sul luogo del fatto ed impiccato, lasciandolo appeso per tutto il giorno.
MONZA	Carlo Camesasca	26/07/1912	05/02/1945 Milano.
MONZA	Carlo Camisotti	11/05/1902	23/03/1944 fucilato alle Fosse Ardeatine.
MONZA	Gianni Citterio	13/06/1908	13/02/1944 a Megolo in combattimento. Brigata del capitano Beltrami. M.O.v.m.
MONZA	Antonio Colombo	02/10/1901	15/07/1944 fucilato a Greco.
MONZA	Criscitiello Raffaele	10/06/1923	25/01/1945 fucilato a Monza. Fronte della gioventù.
MONZA	Amedeo Ferrari	06/09/1895	14/06/1944 a Intra (Pian Vadà).
MONZA	Carlo Mengoni	06/10/1922	26/04/1945 in combattimento a Monza.
MONZA	Tito Mengoni	28/12/1912	01/07/1944 a Calasca (No) in combattimento.
MONZA	Vittorio Michellini	08/05/1923	25/01/1945 fucilato a Monza. Fronte della gioventù.
MONZA	Alberto Paleari	29/11/1916	08/11/1944 fucilato a Monza. 104° Brigata Garibaldi.
MONZA	Mario Pallavicini	24/12/1921	31/12/1944 fucilato a Barzio con altri tredici compagni dalla Brigata Nera "Rodini". 55° Brigata Rosselli.
MONZA	Giuseppe Pennati	05/09/1923	31/12/1944 fucilato a Barzio. 55° Brigata Rosselli.
MONZA	Silvio Perotto	02/03/1924	31/12/1944 fucilato a Barzio. 55° Brigata Rosselli.
MONZA	Carlo Radice		10/09/1943. Militare caduto ad a Ormea (Cn) in un tentativo di resistenza ai tedeschi.

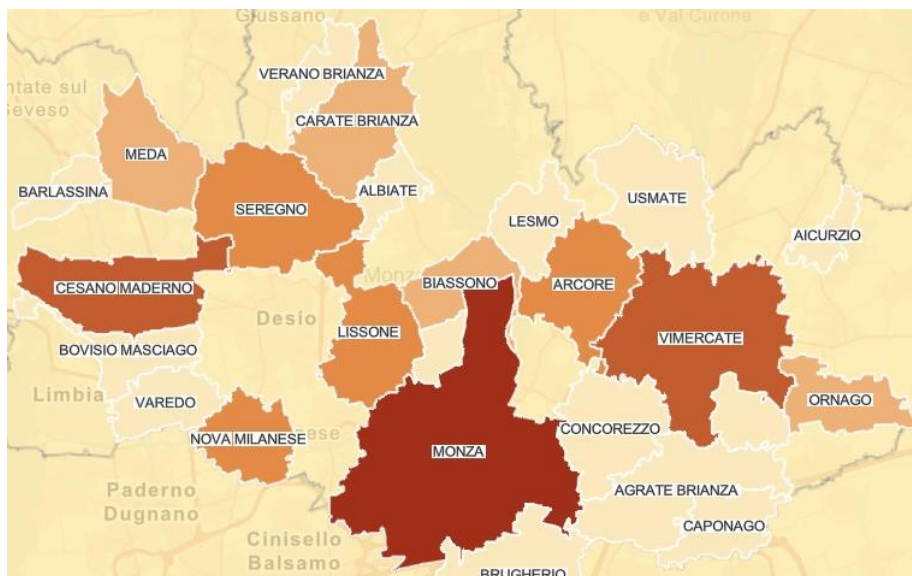
Comune	Nominativo	Data di nascita	Data e luogo di morte
MONZA	Alfredo Ratti	21/10/1923	25/01/1945 fucilato a Monza. Fronte della gioventù.
MONZA	Elisa Sala	06/02/1925	17/02/1945 fucilata a Sovico.
MONZA	Dante Sardi	05/10/1925	21/02/1945 a Cavaglio Spocchia (No) in combattimento. Div. Battisti.
MONZA	Carlo Tasca	25/12/1920	25/03/1945 a Casellamonte (To) in combattimento.
MONZA	Franco Varisco	02/04/1924	02/02/1945 a Pian dei Borsi Rialto (Sv).
MONZA	Edmondo Vicari	30/03/1927	15/09/1944 a Baveno in combattimento. 83° Brigata "Comolli".
MONZA	Luigi Villa	06/07/1922	30/12/1944 fucilato a Camerlata. 52° Brigata Clerici.
NOVA MILANESE	Giacomo Balconi	12/07/1912	26/04/1945 a Cusano Milanino.
NOVA MILANESE	Giorgio Biondi		29/06/1944 Varedo, frazione Valera.
NOVA MILANESE	Olivo Favaron	24/03/1926	20/06/1944 fucilato a Fondotoce.
NOVA MILANESE	Maurizio Macciantelli	13/03/1924	24/07/1944 a Busto Arsizio in combattimento.
NOVA MILANESE	Enrico Poldelmengo	1910	26/04/1945 a Nova Milanese.
NOVA MILANESE	Giulio Villa	1926	Giugno 1944. Brigata Garibaldi "Mario Flaim". Caduto durante un rastrellamento in Val d'Ossola.
ORNAGO	Giacomo Ronco	20/05/1925	26/04/1945 in località Cascina Camuzzago. 103° Brigata Garibaldi.
ORNAGO	Giovanni Saronni	19/01/1920	26/04/1945 in località Cascina Camuzzago. 103° Brigata Garibaldi.
ORNAGO	Augusto Sesana	12/01/1921	26/04/1945 in località Cascina Camuzzago. 103° Brigata Garibaldi.
SEREGNO	Giulio Chiesi		24/04/1945 fucilato dai tedeschi a Lodi.
SEREGNO	Livio Colzani	30/10/1921	06/03/1944 fucilato a Castelnuovo Nigra. Raggruppamento "Giorgio Davito", 3° Brigata. Medaglia d'argento al v.m.
SEREGNO	Enrico Dell'Orto		25/04/1945 a Seregno. 119° Brigata Garibaldi.



Comune	Nominativo	Data di nascita	Data e luogo di morte
SEREGNO	Renzo Fumagalli	1925	26/04/1945 a Zurigo, dove era stato portato dai suoi compagni partigiani della Valtellina, dopo aver contratto una malattia polmonare.
SEREGNO	Luigi Novara	19/09/1917	16/12/1944 fucilato a Merlate. 89° Brigata Poletti.
SEREGNO	Rodolfo Tagliabue		26/04/1945 a Seregno.
USMATE	Giovanni Varisco	1914	01/05/1945 all'ospedale di Vimercate per le ferite alla testa riportate in combattimento. 104° Brigata Garibaldi.
VAREDO	Agostino Romanò		27/04/1945 fucilato a Spino d'Adda.
VEDANO AL LAMBRO	Marco Bonfanti	26/11/1921	27/04/1945 a Vedano al Lambro.
VEDANO AL LAMBRO	Renato Colombo	27/02/1925	14/02/1945 a Chiavari in combattimento.
VERANO BRIANZA	Luigi Cesana	23/02/1924	18/03/1945 in provincia di Vercelli a seguito delle ferite riportate in uno scontro. Div. "Beltrami".
VERANO BRIANZA	Mario Preda	27/11/1929	23/04/1945 a Someraro Verbano. Brigata Garibaldi "Bariselli". Il giovanissimo partigiano, chiamato Topolino, morì in uno scontro con i tedeschi a cui volle partecipare, assistendo il mitragliere, malgrado fosse armato solo di baionetta.
VIMERCATE	Emilio Cereda	14/08/1920	02/02/1945 fucilato ad Arcore. 103° Brigata Garibaldi.
VIMERCATE	Emilio Colombo		05/11/1944 ucciso a Vimercate.
VIMERCATE	Pierino Colombo	05/01/1921	02/02/1945 fucilato ad Arcore. 103° Brigata Garibaldi.
VIMERCATE	Carlo Galbusera	1922	28/04/1945 a Capriate in combattimento.
VIMERCATE	Aldo Motta	16/06/1921	02/02/1945 fucilato ad Arcore. 103° Brigata Garibaldi.
VIMERCATE	Orazio Parma	1905	26/04/1945 a Vimercate.
VIMERCATE	Renato Pellegatta	25/10/1923	02/02/1945 fucilato ad Arcore. 103° Brigata Garibaldi.
VIMERCATE	Luigi Ronchi	10/01/1921	02/02/1945 fucilato ad Arcore. 103° Brigata Garibaldi.
VIMERCATE	Iginio Rota	06/10/1921	29/12/1944 ad Arcore in combattimento. 103° Brigata Garibaldi.

Tabella 2: Partigiani caduti nel Monzese - dal libro di Pietro Arienti "La Resistenza in Brianza - 1943-1945"

Al fine di agevolare l'interpretazione della distribuzione geografica dei partigiani caduti nella Brianza monzese si riporta di seguito una mappa con in scuro i comuni dove vi sono stati più caduti:



Mapa 1 – mappa partigiani caduti in Monza e Brianza (solo prov. MB)

## 1.5 La Liberazione della Brianza

Dal febbraio 1945 nel nord Italia si entra in un contesto insurrezionale. L'ordine per i partigiani è quello di “aggreire i nazi-fascisti per le strade, catturare e inutilizzare i mezzi di trasporto”<sup>119</sup>.

Questa direttiva viene applicata dai partigiani brianzoli che, essendosi rafforzati notevolmente, aumentano le azioni militari contro le forze repubblicane e i tedeschi, attaccandone le caserme e i centri di comando<sup>120121</sup>. Sono infatti dodici le basi nazifasciste della Brianza che nei due mesi e mezzo prima dell'insurrezione sono attaccate o oggetto di almeno un intervento partigiano<sup>122</sup>. I bollettini partigiani brianzoli parlano di oltre trenta disarmi individuali ai danni dei repubblicani e dei tedeschi, ma probabilmente tale numero è sottostimato in quanto alcuni gruppi partigiani godono di un'ampia autonomia e, posto che spesso queste azioni non sono comunicate ai comandi di piazza, esse non sono sempre state censite<sup>123</sup>.

Anche in Brianza la presenza partigiana è ora tangibile e nei mesi precedenti alla Liberazione il numero di adesioni alle formazioni aumenta in modo cospicuo. Le azioni armate di iniziativa

<sup>119</sup> Istituto Nazionale Ferruccio Parri, bs. Brigata P.A. Perretta.

<sup>120</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 203.

<sup>121</sup> G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 30.

<sup>122</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 205.

<sup>123</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 206.

partigiana si sono fatte più aggressive tanto che “sempre meno remore vi sono nell'eseguire anche compiti più delicati, come l'eliminazione di spie o di avversari”<sup>124</sup>.

Nell'aprile 1945 è ormai evidente la vittoria degli Alleati contro la Germania nazista. Iniziano i cedimenti dei nazi-fascisti anche in Italia. Il raggruppamento Brigate Garibaldi SAP bassa Brianza stila una circolare clandestina, datata 18 aprile 1945, che illustra il piano insurrezionale<sup>125</sup>. Le istruzioni sono divise in due parti. La prima parte consiste nella fase organizzativa di preparazione dell'insurrezione. Si articola in alcuni punti che definiscono la necessità di preparare i quadri e i partigiani all'insurrezione, le sedi dei comandi, i collegamenti fra il comando piazza di Milano e il comando di raggruppamento e tra quest'ultimo e i comandi di brigata, l'organizzazione per l'utilizzo dei mezzi di trasporto e del carburante, oltre che per definire il personale addetto, il servizio sanitario, la disposizione di pattuglie per il presidio del territorio e dei depositi, l'intensificazione del recupero con tutti i mezzi di armi e, infine, la ricerca di personale specializzato in comunicazioni.

La seconda parte è un piano operativo militare per cui tutti gli appartenenti alle Sap dovranno trovarsi in un determinato punto di concentramento nel momento in cui prende piede l'insurrezione. È previsto l'ordine a tutti gli appartenenti delle Sap delle fabbriche di trovarsi al proprio posto di lavoro. Una volta accertati che l'insurrezione è sicura, i distaccamenti devono passare all'offensiva senza attese. Per neutralizzare tutti i presidi fascisti ci sono delle indicazioni sulla gestione di eventuali difficoltà. È prescritto ai partigiani di istituire dei posti di blocco per il fermo di automobili e trasporti. Vi deve essere una collaborazione piena con i Cln locali. Per quanto concerne l'epurazione dei fascisti viene indicato di catturare gli “*elementi responsabili dell'attuale situazione*”: i più indiziati e già giudicati dalla popolazione dovranno essere fucilati e gli altri incarcerati. Si prescrive, infine, di procedere con l'occupazione e con il presidio dei luoghi pubblici.

Il 25 aprile da Milano gli organi direttivi della Resistenza danno l'ordine della rivolta. “Nel capoluogo brianzolo e nei suoi dintorni è ancora fortissima la presenza tedesca. Non vi è in città una vera e propria formazione artigiana dominante: sono presenti sicuramente i garibaldini della 150°, i matteottini, la Ippocampo e le Brigate del Popolo, ma tutti i gruppi sono di peso piuttosto scarso”<sup>126</sup>. In questo contesto, quindi, un ruolo determinante è giocato dal Cln monzese guidato dagli antifascisti di antica data. Costoro si riuniscono il mattino del 25 aprile presso la sede della Banca Commerciale recandosi poi al Municipio chiedendo la cessione dei poteri, che ottengono dopo qualche resistenza,

---

<sup>124</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 205.

<sup>125</sup> Istituto Nazionale Ferruccio Parri, fondo Mascetti, bs. 1, fs.1.

<sup>126</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 222.

insediando la nuova Amministrazione con sindaco Enrico Farè<sup>127</sup>. Nel frattempo, iniziano i primi atti di resa da parte di alcune milizie repubblicane, “come le Brigate nere, che si arrendono a Brugherio o come il presidio tedesco di Villasanta. A Monza però la tensione resta alta in quanto i reparti tedeschi sono ancora al loro posto”<sup>128</sup>.

Nel giorno della Liberazione, e soprattutto il successivo, nelle piazze e lungo le strade brianzole si trovano numerosi volontari, bene o male armati, che affrontano i nazi-fascisti in fuga. “Il 26 aprile è un giorno di battaglia visto che numerose colonne nazifasciste fuggono verso il nord per raggiungere il confine svizzero o il ‘fantomatico’ Ridotto valtellino”<sup>129</sup><sup>130</sup>. Nel percorrere le strade della Brianza si registrano numerosi scontri e, spesso, molte trattative condotte sovente dai sacerdoti locali che portano alla resa di buona parte dei gruppi armati nazifascisti<sup>131</sup>.

Quando i partigiani hanno ottenuto il saldo controllo della situazione passano alla fase di ricerca e cattura dei collaborazionisti<sup>132</sup>. Sono, pertanto, istituiti dei Tribunali del popolo che condannano a morte alcuni fascisti più in vista, come il comandante dell’Upi Luigi Gatti. Ci sono anche talvolta delle tensioni tra componenti più “intransigenti”, fautori della di una giustizia radicale, componenti più moderate, spesso cattoliche, che criticano la giustizia sommaria<sup>133</sup>.

Un episodio di giustizia sommaria registrato in Brianza è la cattura e la fucilazione, presso Vimercate, assieme ad altri tre, di Roberto Farinacci, Ras di Cremona, gerarca fascista. In realtà tali episodi non sono rari in quei giorni a cavallo tra aprile e maggio 1945: si tratta talvolta di omicidi commessi da singoli cittadini che si fanno giustizia da sé<sup>134</sup>. Emerge così la necessità da parte del Governo di istituzionalizzare l’epurazione a livello giudiziario: un segnale fondamentale in tal senso è stato l’istituzione delle Corti di Assise Straordinarie. Nei successivi capitoli si tratterà proprio di tale istituzione giudiziaria “speciale” e, in particolare, della Corte d’Assise Straordinaria di Monza.

---

<sup>127</sup>G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 29.

<sup>128</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 222.

<sup>129</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 228.

<sup>130</sup>G. Bianchi, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975, pag. 28.

<sup>131</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 263.

<sup>132</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 234.

<sup>133</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 237.

<sup>134</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006, pag. 241-242.

## CAPITOLO II - Processare i collaborazionisti: le CAS e la giustizia mancata

Al termine della Seconda Guerra Mondiale si pone in tutta l'Europa continentale la questione fondamentale di fare i conti con il fenomeno del collaborazionismo, cioè a dire “l'ulteriore degenerazione, anche nell'espressione linguistica, della collaborazione, nonché la sintonia ideologica tra individui e settori dell'opinione pubblica e del mondo politico del paese occupato con le scelte della potenza occupante”<sup>135</sup>. In Italia, la situazione è peculiare, poiché, al contrario degli altri stati occupati, il fascismo è stato al potere oltre venti anni e si è radicato nella società e in ogni struttura istituzionale dello Stato. È quindi più complesso in Italia fare i conti con il fascismo<sup>136</sup>.

Anche per questa peculiarità italiana, la giustizia, tramite i processi ai collaborazionisti, si è fatta carico di responsabilità ulteriori rispetto alla mera funzione giudiziaria, quali il contenimento delle vendette private, la ricomposizione, per quanto possibile, delle divisioni, la legittimazione del nuovo Stato democratico, la definizione di regole etico-politiche condivise e l'educazione della società a ricorrere al diritto, e non alla violenza, per dirimere i conflitti, superando in tal modo le pratiche violente del nazifascismo e, al contempo, simboleggiando la superiorità etica delle democrazie rispetto al totalitarismo<sup>137</sup>.

Nel corso del 1944, con l'avanzata degli Alleati su tutti i fronti e l'auspicio, sempre più realistico, di una prossima liberazione di tutta Italia dal nazifascismo, emerge con forza l'esigenza di fare giustizia e di epurare l'amministrazione dello Stato e, più in generale, la società italiana da coloro che hanno guidato il Paese durante oltre venti anni di regime, esercitato violenza, commesso abusi e soprusi e collaborato con il tedesco invasore. Le richieste di giustizia e di epurazione non vengono soltanto dalla popolazione oppressa o dagli esponenti del fronte antifascista, ma si tratta di condizioni imposte nell'autunno 1943 dagli Alleati. Infatti, “la risoluzione sull'Italia approvata dalla Conferenza interalleata prefigurava la rimozione di tutti gli elementi fascisti o filofascisti dall'amministrazione statale e dalle istituzioni pubbliche”<sup>138</sup>.

---

<sup>135</sup> E. Collotti, *Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse nell'Europa occupata*, in L. Cajani e B. Mantelli, *Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse 1939-1945, Le fonti*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, IX, Brescia, 1994, pag. 11.

<sup>136</sup> I. Meloni, *L'altra giustizia, La Corte di assise straordinaria di Piacenza (1945-1947)*, Le piccole pagine, Calendasco (PC), 2021, pag. 26.

<sup>137</sup> I. Meloni, *L'altra giustizia, La Corte di assise straordinaria di Piacenza (1945-1947)*, Le piccole pagine, Calendasco (PC), 2021, pag. 27.

<sup>138</sup> M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 9.

Fino alla metà del 1944 il Governo del Regno del Sud non legifera in materia di giustizia per i crimini fascisti e/o di epurazione poiché è il Governo Militare Alleato che si occupa direttamente della materia per i territori che man mano riesce a liberare dall'occupazione tedesca.

Una prima norma nella direzione di inquisire i fascisti è il Rdl n. 134 del 26 maggio 1944 che condanna all'ergastolo coloro che hanno promosso o diretto la marcia su Roma. Pene minori sono previste per gli organizzatori delle squadre fasciste e per coloro che hanno contribuito a mantenere al potere il regime. In questo decreto si fa cenno per la prima volta alla categoria del collaborazionismo: *chiunque posteriormente all'8 settembre 1943, anche non rivestendo la qualità di militare, abbia commesso delitti contro la fedeltà e la difesa militare è punito a norma delle disposizioni del Codice penale militare di guerra. Ai fini di questo articolo è considerato delitto contro la fedeltà e la difesa militare qualunque forma di collaborazione attiva, di aiuto e di assistenza prestata al tedesco invasore*<sup>139</sup>. Tale definizione di collaborazionismo circoscrive coloro che possono essere inquisiti a coloro che non hanno rispettato il Codice penale militare di guerra collaborando attivamente con i tedeschi. Pertanto, non è sufficiente essere sostenitori della RSI per essere sottoposti a processo<sup>140</sup>. Questa interpretazione di collaborazionismo rischia di essere riduttiva in quanto si associa al fascismo repubblicano una visione semplicistica di "collaborazionismo", quasi che la RSI fosse uno "stato marionetta", subordinato totalmente ai tedeschi, semplificando eccessivamente la complessità della realtà italiana e, indirettamente, contribuendo a ridimensionare le violenze e i crimini perpetrati dai fascisti repubblicani<sup>141</sup>.

Dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944) il governo Bonomi getta le basi giuridiche per la punizione dei delitti fascisti col decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159.

Il DLL 27/7/1944 nr. 159 rappresenta il decreto che avvia la giustizia di transizione italiana: esso si articola in più parti, la prima (Titolo I) disciplina la punizione dei delitti, mentre la seconda (Titolo II) si occupa dell'epurazione dall'amministrazione pubblica. I successivi tre "titoli" riguardano, rispettivamente, l'avocazione dei profitti di regime, la liquidazione dei beni fascisti e l'Alto Commissariato. Seguono le disposizioni finali e transitorie.

L'articolo 1 abroga tutte le disposizioni penali emanate a tutela delle istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo. Le sentenze già pronunciate in base a tali disposizioni sono annullate.

---

<sup>139</sup> Rdl. n. 134, 26 maggio 1944.

<sup>140</sup> A. Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Roma, viella, 2019, pag. 30.

<sup>141</sup> C. Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pag. 70-159.

L'articolo 2, in vigore fino al 10/07/1946, stabilisce che i vertici di governo e politici del fascismo sono puniti con l'ergastolo o con la morte. Per giudicare costoro viene istituita l'*Alta Corte di giustizia per le Sanzioni contro il Fascismo*, i cui membri, scelti tra i magistrati e persone di riconosciuta rettitudine, sono di nomina governativa. Non era possibile impugnare le sentenze o qualsiasi altro provvedimento emanato dall'Alta Corte di giustizia. L'Alta Corte, però, ha vita breve in quanto il DLL del 5 ottobre 1945, numero 625 sopprime le CAS e i procedimenti pendenti sono ceduti a delle sezioni speciali di corte di assise, questa volta presenti in ogni provincia italiana.

L'articolo 3, recependo il Rdl n. 134 del 26 maggio 1944, colpisce gli squadristi che hanno compiuto atti di violenze o di devastazione, di coloro che hanno promosso la Marcia su Roma, di coloro che hanno promosso e diretto il colpo di Stato del 3 gennaio 1925 e di coloro che hanno in seguito contribuito con atti rilevanti a mantenere in vita il regime fascista.

L'articolo 4, in vigore fino al 13/10/1945, stabilisce che gli articoli di cui all'articolo 3 sono di competenza delle Corti d'assise, che saranno composte da due magistrati e da cinque giudici popolari estratti a sorte da elenchi di cittadini di condotta morale e politica illibata.

L'articolo 5, in vigore fino al 22/06/1946, prevede che chiunque, successivamente all'otto settembre 1943, abbia commesso delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato, con qualunque forma di intelligenza, di corrispondenza o collaborazione col tedesco invasore, di aiuto o di assistenza ad esso prestata, è punito, anche se non militare, con le disposizioni del Codice penale militare di guerra.

L'articolo 9 stabilisce che i beni di coloro che hanno tradito la patria ponendosi politicamente ed attivamente al servizio degli invasori tedeschi sono confiscati a vantaggio dello Stato.

Il titolo V, articolo 40, del Decreto luogotenenziale istituisce un *Alto Commissariato*, di nomina governativa, presieduto dal conte Carlo Sforza, che ha il compito di dirigere e vigilare sull'operato di tutti gli organi a mezzo dei quali si adempiono le sanzioni contro il fascismo. Si occupa, inoltre, di promuovere l'azione giudiziaria contro i vertici del regime, di cui all'art.2, procedendo alla relativa istruttoria e deferendo gli imputati all'Alta Corte di giustizia, dove l'Alto Commissariato svolge le funzioni di pubblico ministero. L'Alto Commissariato è composto da quattro sezioni, ciascuna diretta da un Commissario e da un vice.

La guerra civile 1943-1945 ha contribuito ad amplificare i sentimenti di odio tra le parti e tra individui esacerbando il risentimento e la violenza<sup>142</sup>. A Liberazione compiuta le autorità governative hanno serie difficoltà nel riaffermare il primato del diritto in quanto la situazione è molto caotica e molto

---

<sup>142</sup> M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 18.

diffuse sono le ritorsioni e le vendette private per far giustizia dei torti subiti durante la dittatura fascista e la RSI. Nel nord d'Italia, dopo il 25 aprile la violenza arbitraria è sfuggita di mano come ben descritto da un esponente dei servizi alleati inserito nella resistenza milanese: “Il clima può essere definito come di violenza personale: la popolazione si accanisce nelle vendette denunciando indiscriminatamente i vicini come fascisti e perseguendo il linciaggio; fazioni politiche rivali si combattono sino al limite dell'omicidio per la supremazia nelle zone appena liberate”<sup>143</sup>.

Il clima “infuocato” delle settimane successive alla Liberazione influisce anche sulla severità delle prime sentenze, specie se paragonate a quelle degli anni successivi, che sono particolarmente dure<sup>144</sup>.

Infatti, l'amministrazione della giustizia risente del contesto politico, con numerosi giudizi affrettati e attuazioni di pene di morte. Ciò ha reso complicata, specie nei primi mesi successivi alla Liberazione, l'adozione di criteri di equità nei procedimenti per i reati di collaborazionismo<sup>145</sup>.

Come già accennato nel capitolo precedente, nella primavera 1945 sono istituiti i *Tribunali del popolo*, cioè corti di giustizia operanti nell'ambito del Clnai che, sebbene l'intento sia quello di presentarsi come normali tribunali, con un presidente, un pubblico ministero, avvocati difensori e giudici, essi si caratterizzano per una certa fretta e sommarietà nelle sentenze emesse<sup>146</sup>. I tribunali rappresentavano la premessa dell'istituzione nell'immediato dopoguerra “delle *Corti d'assise del popolo*, cioè strumenti di una giustizia rivoluzionaria guidata dal Clnai”<sup>147</sup>. Tale prospettiva viene però avversata dal governo Bonomi che, con il decreto legislativo del 22 aprile 1945, riafferma le competenze della magistratura ordinaria istituendo le Corti d'Assise Straordinarie<sup>148</sup>, che “non erano organi giurisdizionali estranei all'organizzazione della giurisdizione ordinaria: non erano giudici speciali nel significato tecnico, sia per la loro costituzione sia per le norme procedurali che ne regolavano il funzionamento. Esse erano da considerarsi organi speciali della giurisdizione ordinaria, cioè giudici specializzati ma non speciali”<sup>149</sup>. Tuttavia, è innegabile l'elemento innovativo delle CAS poiché tramite di esse la giustizia “si è manifestata in senso politico grazie a una specifica natura

---

<sup>143</sup> Traduzione da Walter de Hoog, *If Bird has Wings*, pag. 148, dattiloscritto inedito conservato da de Hoog, stretto collaboratore di Parri durante la lotta clandestina e nell'esperienza governativa.

<sup>144</sup> F. Verardo, *La Corte d'Assise Straordinaria di Udine e i processi per collaborazionismo in Friuli*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, a.a. 2015/2016, pag. 247.

<sup>145</sup> M. Franzinelli, *L'ammnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 18.

<sup>146</sup> P. Lombardi, *I CLN e la ripresa della vita democratica a Pavia*, La Pietra, Milano, pag. 64.

<sup>147</sup> M. Franzinelli, *L'ammnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 19.

<sup>148</sup> M. Franzinelli, *L'ammnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 19.

<sup>149</sup> Giudizio della Seconda sezione penale della Cassazione, in camera di consiglio, 4 febbraio 1948 (ricorso Sinagli). Le sentenze della Cassazione sono trascritte su grandi registri conservati all'ACS, nel fondo “Sentenze Corte suprema di Cassazione”.



ibrida, con coesistenza della magistratura ordinaria con giudici popolari emanazione dei CLN, e da una competenza limitata a livello sia spaziale, su base provinciale, sia temporale”<sup>150</sup>.

Anche gli Alleati sostengono la decisione del governo di ricondurre nell’alveo del diritto i processi volti a determinare la responsabilità dei fascisti accusati di gravi reati e a sanzionarli per eventuali crimini commessi<sup>151</sup>.

Nelle settimane successive alla Liberazione sono, pertanto, costituite le CAS, competenti nel giudicare coloro che si ritiene abbiano commesso reati di collaborazionismo dopo l’8 settembre 1943, come previsto nell’art. 5 del DLL del 27/7/1944 nr. 159.

Le CAS sono previste solo per il centro-nord del Paese, dove l’occupazione tedesca si è protratta per un periodo più lungo: nel centro-sud d’Italia, invece, i presunti collaborazionisti sono giudicati dalle corti d’assise ordinarie.

Il decreto luogotenenziale n. 142 del 22 aprile 1945 cambia leggermente la composizione del collegio giudicante delle CAS, che è costituito da un presidente, magistrato ordinario, e da quattro giudici popolari. I Comitati di Liberazione Nazionale del capoluogo di provincia, d’intesa eventualmente con il CLN nazionale o di altre province, hanno il compito di compilare un elenco di almeno cento cittadini maggiorenni di illibata condotta morale e politica e lo presentano al presidente del Tribunale, che ha il compito di compilare un elenco di cinquanta giudici popolari scegliendoli dalla lista fornitagli dal CLN.

Il decreto luogotenenziale n. 142 considera automaticamente collaborazionisti i gerarchi e i ministri della RSI, i responsabili del Pfr, i componenti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, i Capi di provincia, i segretari di federazione, i direttori di giornali politici e gli ufficiali delle camicie nere. L’art. 17 consente l’impugnazione in Cassazione entro tre giorni dall’emissione della sentenza, dieci giorni in caso di condanna a morte. Dopo qualche settimana dalla Liberazione, indicativamente dal mese di giugno 1945, le CAS iniziano a diventare effettivamente operative nelle province dove sono istituite.

Il 22 giugno 1945 un alto ufficiale alleato relaziona sulla situazione giudiziaria di una cinquantina di Cas: “forniscono buona prova, ma risultano ancora insufficienti in considerazione della massa

---

<sup>150</sup> C. Nubola, P. Pezzino, T. Rovatti, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d’assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019, pag. 14.

<sup>151</sup> M. Franzinelli, *L’ammnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 19.

imponente di arrestati”<sup>152</sup>. Infatti, la situazione delle carceri italiane risulta insostenibile a liberazione compiuta, come dimostra il dato della Lombardia in cui il numero di persone incarcerate in quelle settimane si attesta a oltre 21.000<sup>153</sup>.

Stabiliti gli strumenti giuridici per fare giustizia, occorre, però, che anche la magistratura “si liberi, a sua volta, dei personaggi promossi per meriti politici fascisti o che avevano operato in modo settario durante il periodo fascista. L'epurazione della magistratura era quindi prioritaria ed il fallimento di questa operazione avrebbe portato facilmente al fallimento generale di tutto il processo di epurazione”<sup>154</sup>. In questa tesi ci si limita a segnalare che il processo di epurazione della magistratura è stato effettivamente sotto le legittime aspettative e che molti magistrati più o meno compromessi con il defunto regime hanno superato indenni le commissioni di epurazione, come ampiamente riportato da Antonella Meniconi e Guido Neppi Modona<sup>155</sup>.

Già all'epoca ci si rende conto della difficoltà, anche per l'ampia adesione al fascismo, nel processo di epurazione e rinnovamento della magistratura italiana. Mario Scelba, in un colloquio con don Luigi Sturzo di fine 1944, si mostra rassegnato sull'inefficacia dell'epurazione: *La compromissione politica è stata così generale, d'altro canto, che è difficile persino trovare degli epuratori antifascisti appartenenti alle classi medie ed intellettuali e quindi si assiste allo spettacolo di epuratori che dovrebbero essere a loro volta epurati*<sup>156</sup>. Prevale, pertanto, anche nel post Liberazione una certa continuità nelle norme, nelle consuetudini e, soprattutto, nei magistrati<sup>157</sup>. “In un contesto di sostanziale immobilismo, caratterizzato dalla mancata epurazione della magistratura e della burocrazia ministeriale, la istituzione delle Corti d'Assise Straordinaria costituisce il principale elemento di novità”<sup>158</sup>.

Nonostante la sostanziale mancata epurazione della magistratura, con l'istituzione delle CAS la macchina della giustizia inizia il suo percorso. L'Alto Commissariato lavora alacremente redigendo elenchi di collaborazionisti: tali liste erano “talmente folte da rendere impensabile l'arresto e il

---

<sup>152</sup> M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 22.

<sup>153</sup> M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 22.

<sup>154</sup> P. Saraceno, *I magistrati italiani tra fascismo e repubblica. Brevi considerazioni su un'epurazione necessaria ma impossibile*, “Clio”, a. XXXV, n. 1/1999, pag. 65.

<sup>155</sup> A. Meniconi e G. Neppi Modona, *L'epurazione mancata. La magistratura tra fascismo e Repubblica*, Bologna, il Mulino, 2022.

<sup>156</sup> Scelba a Sturzo, 19 dicembre 1944, in *Luigi Sturzo e Mario Scelba, Carteggio 1923-1956*, a cura di Gabriella Fanello Marcucci, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 1994, pag. 142.

<sup>157</sup> G. Focardi, C. Nubola, *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015.

<sup>158</sup> M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 22.

giudizio di migliaia di latitanti”<sup>159</sup>. Nei primi mesi di attività delle CAS si registra un intenso lavoro, con un'approssimativa stima di 10.000 processi svolti durante i tre mesi estivi del 1945, oltre a ulteriori 4.000 casi in fase di istruzione. Nella seconda metà del 1945, spinti anche dalle pressioni popolari, sono emesse dalle CAS circa 270 condanne a morte, delle quali 122 vengono confermate dalla Corte suprema di Cassazione<sup>160</sup>. Tuttavia, non sempre le condanne a morte vengono effettivamente eseguite, poiché spesso la pena viene commutata in ergastolo<sup>161</sup>: ad esempio, nella provincia di Milano, su 36 condannati a morte, solo in un paio di casi la condanna a morte ha avuto seguito<sup>162</sup>.

Con il Dll del 5 ottobre 1945, n. 625, sono abolite le Corti d'assise straordinarie e i procedimenti di loro competenza passano alle Sezioni speciali delle Corti d'assise ordinarie. La stessa norma ripristina la competenza dei tribunali militari per questioni implicanti un giudizio di carattere militare.

Il passaggio dalle Corti straordinarie alle Sezioni speciali di corti d'assise ordinarie va letto come un tentativo del ministro di Grazia e Giustizia Togliatti di rilanciare l'attività giudiziaria, come enunciato nella seguente sua dichiarazione: *Il legislatore ha voluto con tali norme porre fine rapidamente allo stato di malcontento che esiste in molte province per l'impunità di cui tuttora godono i criminali fascisti e i responsabili della catastrofe nazionale nonostante la esistenza di leggi penali che prevedono la loro punizione. Dipende ora per gran parte dell'iniziativa e sollecitudine con cui la Magistratura italiana applicherà la nuova legge che lo scopo che il Governo si propone venga rapidamente raggiunto*<sup>163</sup>.

La mossa di Togliatti ha effettivamente successo nell'obiettivo di accelerare i tempi di giudizio, meno però nell'obiettivo di fare giustizia. Infatti, a livello quantitativo, sono numerosissimi i processi completati tra gennaio 1946 e luglio 1947, circa 8.800 per 40.000 imputati. Si denota però una tendenza, rafforzatasi nel tempo, di sentenze anche severe in sede di CAS cui però segue una riduzione delle pene inflitte in sede di appello o revisione del processo<sup>164</sup>. Dalla fine del 1945 i partiti moderati e l'opinione pubblica conservatrice cominciano a fare sentire la propria voce criticando il

---

<sup>159</sup> M. Franzinelli, *L'ammnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 22.

<sup>160</sup> M. Franzinelli, *L'ammnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 23-25.

<sup>161</sup> Cecilia Nubola, Paolo Pezzino, Toni Rovatti, *Giudici, criminali di guerra, collaborazionisti. Esperienze di giustizia di transizione in Italia in Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019, pag. 27.

<sup>162</sup> M. Franzinelli, *L'ammnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 23-25.

<sup>163</sup> Circolare del ministro Togliatti, n. 8913, 31 ottobre 1945 (ACS, MGG, Gabinetto 1945-1947, b. 33).

<sup>164</sup> M. Franzinelli, *L'ammnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 26.

processo di epurazione ed evocando la pacificazione nazionale<sup>165</sup>. Iniziano a pesare sempre più le contrapposizioni della Guerra Fredda tanto che nel rapporto di un emissario dell'OSS, i servizi segreti USA, della primavera 1946 si consiglia di consentire il rientro alla vita politica dei neofascisti poiché rappresentano un baluardo contro l'avanzata del comunismo<sup>166</sup>. Tra la fine del 1945 e il 1946 prende sempre più piede “la tendenza a una clemenza che sfocia nell'impunità. Passata la prima fase, gli stessi delitti o presunti tali, dato che in molti casi non vi sono prove, sono puniti con pene lievi e, tra condoni e amnistie, gli interessati possono trovarsi fuori nel giro di tre o quattro anni. A distanza di mesi la giustizia sommaria si rovescia insomma nel perdono sommario”<sup>167</sup>.

All'interno della maggioranza di governo, partiti come il Pli, il Pri e la Dc si fanno promotori di un'idea di giustizia diversa nei confronti dei collaborazionisti, volta più alla rieducazione e meno alla punizione, al fine di “recuperare alla vita civile molti giovani educati dal regime al culto della violenza e che altrimenti avrebbero rischiato di ingrossare le file di movimenti reazionari”<sup>168</sup>. Anche Togliatti, inizialmente intenzionato ad escludere dall'amnistia i reati politici, si convince che tale iniziativa avrebbe giovato alla solidità della neonata Repubblica in quanto il nuovo Stato repubblicano sarebbe stato percepito dall'opinione pubblica come “il regime della pacificazione e riconciliazione di tutti i buoni italiani”<sup>169</sup>.

A seguito della vittoria della Repubblica al referendum istituzionale del 2 giugno 1946, il decreto presidenziale di amnistia del 22 giugno 1946, n. 4, concede l'amnistia (art. 3) per tutti i reati di collaborazionismo fatta eccezione che tali reati siano stati compiuti da persone rivestite di elevate funzioni di direzione civile o politica o di comando militare, ovvero siano stati commessi fatti di strage, sevizie particolarmente efferate, omicidio o saccheggio, ovvero i delitti siano stati compiuti a scopo di lucro. Allo stesso modo l'art. 9 prevede un significativo condono di pena, sempre con le eccezioni riportate in precedenza.

L'amnistia Togliatti del 22 giugno 1946, applicata per altro in maniera largamente estensiva da parte della Cassazione<sup>170</sup>, si colloca in maniera coerente con la tendenza a ridimensionare o assolvere le colpe dei collaborazionisti. Emblematica in tal senso è “l'accettazione tacita delle cancellazioni di

---

<sup>165</sup> A. Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Roma, viella, 2019.

<sup>166</sup> Rapporto di un agente statunitense sul movimento neofascista italiano, 10 aprile 1946 (trascr. in Giuseppe Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia*, Milano, Bompiani, 2005, pag. 186).

<sup>167</sup> A. G. Ricci, *Le fonti sul collaborazionismo dell'Archivio centrale dello Stato*, in AAVV, *Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse 1939-1945*, Brescia, Annali della Fondazione “Luigi Micheletti”, 1992, pag. 256.

<sup>168</sup> A. Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Roma, viella, 2019, pag. 260.

<sup>169</sup> Relazione del ministro Togliatti sul provvedimento di amnistia e indulto (22 giugno 1946) al presidente del Consiglio in Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia*, pag. 435.

<sup>170</sup> M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 65-66.

sentenze teoricamente definitive, finché, nella primavera 1947, la Costituente legalizza la situazione e i condannati in via definitiva possono presentare ricorso, con la fondata speranza di essere amnistiati”<sup>171</sup>. Altri provvedimenti in linea con l’indirizzo assolutorio sono stati quello di annullare la decadenza del mandato per i senatori fascisti<sup>172</sup> e la revisione dei giudizi delle CAS da parte della Cassazione.

La tendenza assolutoria ha rappresentato, di fatto, la “distruzione, sentenza dopo sentenza, di tutta l’impalcatura giurisdizionale dell’Alta corte di giustizia”<sup>173</sup>.

Dal punto di vista prettamente giuridico, si segnala un ulteriore decreto, il decreto legislativo luogotenenziale del 12 aprile 1946, n. 201, che disciplina la composizione e le competenze delle Sezioni speciali di corte d’assise ordinaria, così come la procedura di ricorso in Cassazione.

Il 26 giugno 1947, con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, n. 529, viene stabilita la cessazione delle sezioni speciali entro il 31 dicembre 1947. Inoltre, si stabilisce che le sezioni speciali continuano a funzionare soltanto per l’espletamento di procedimenti per i quali, alla data del 30 giugno 1947, sia stata richiesta la citazione al giudizio o sia stata pronunciata una sentenza di rinvio al giudizio avanti la Sezione speciale. Da questo momento in poi, quindi, si torna alla consueta prassi di procedimenti espletati presso Sezioni di Assise ordinarie.

---

<sup>171</sup> M. Franzinelli, *L’ammnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 34 e D.c.p.s 17 maggio 1947, n. 494, *Impugnabilità con ricorso per Cassazione delle sentenze nei procedimenti per delitti pronunciate dall’Alta corte di giustizia*.

<sup>172</sup> P. Barile, *La magistratura si ribella alle leggi?* “Il Ponte”, a. III, n. 11-12, novembre-dicembre 1947.

<sup>173</sup> M. Franzinelli, *L’ammnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 34.

## CAPITOLO III - I processi presso la CAS di Monza

### 3.1 Contesto e dati generali

La CAS di Monza costituiva una sede distaccata della Corte di assise straordinaria di Milano. La popolazione che nel 1945 risiedeva nel circondario giudiziario monzese era indicativamente pari a 450.000 abitanti<sup>174</sup>. Le persone sottoposte al giudizio della CAS di Monza sono state 108 nell'ambito di 101 procedimenti istruttori.

Di seguito si propone una tabella di sintesi riepilogativa del numero degli imputati e degli esiti del procedimento presso la CAS di Monza:

Numero degli imputati	Condannati CAS Monza	Assolti CAS Monza	Altro
108	51	41	16

La CAS di Monza, che è stata operativa solo fino a metà del 1946, ha avuto un solo magistrato di carriera in qualità di Presidente del collegio, il dott. Giovanni Pisani, e quindici giudici popolari che si sono alternati nei vari procedimenti. In alcuni fascicoli processuali sono stati rinvenuti dei riferimenti ai pubblici ministeri dei processi di collaborazionismo presso la CAS monzese, che risultano essere stati due: il dott. Aldo Buzzelli, deputato comunista nelle prime tre legislature repubblicane<sup>175</sup> e il dott. Carlo Sansoni.

### 3.2 Gli imputati e i condannati della CAS di Monza

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di fornire il dettaglio degli imputati presso la CAS di Monza fornendo le principali informazioni che è stato possibile ricavare dall'analisi dei fascicoli processuali. Alcuni fascicoli non sono presenti presso l'Archivio di Stato di Milano e non è noto se sono stati distrutti o dispersi. Pertanto, alcune informazioni sono assenti, altre sono parziali in quanto ricavate da registri che sintetizzano l'esito delle sentenze senza però avere dettagli maggiori.

Di seguito si riporta l'elenco degli imputati della Corte di Assise Straordinaria di Monza con indicazione, oltre al nominativo dell'imputato, della residenza, dell'anno di nascita e della professione, della carica nella RSI e della milizia di appartenenza, della imputazione, dei reati per cui

<sup>174</sup> Dati ricavati dalla serie storica dell'Istat. Per stimare gli abitanti residenti al 1945 è stata fatta una media tra il dato del censimento del 1936 e quello del 1951.

<sup>175</sup> <https://storia.camera.it/deputato/aldo-buzzelli-19140603#nav>

è imputato, dell'esito della sentenza e, qualora condannato nella prima, dell'eventuale esito della sentenza della Cassazione.

**Ettore Anni:** classe 1904, è operaio in Sesto San Giovanni e milite delle SS. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere in Sesto San Giovanni nel marzo 1944 quale milite delle SS germaniche denunciato vari operai della Ditta Ercole Marelli, e precisamente tali Petacchi e Ferri costringendoli a darsi alla macchia e ricercandoli ripetutamente perché elementi antifascisti che egli apertamente dichiarava di dover fucilare collaborando così col tedesco invasore.* È assolto per insufficienza di prova con sentenza della CAS di Monza dell'11 gennaio 1946.

**Alberto Annunziata:** classe 1915, impiegato originario di Pescara residente a Monza nel periodo 1943-1945 dov'è sottotenente delle SS italiane, è accusato di collaborazionismo militare (art. 51), *per avere, al fine di favorire le operazioni militari del tedesco invasore, collaborato con lo stesso quale sottotenente delle SS. Per aver partecipato col suo reparto frequentemente ad azioni di rastrellamenti contro partigiani e ha opposto resistenza armata a Mariano Comense alle forze patriottiche dell'insurrezione in epoca nazifascista. È accusato di essersi impossessato per un ingiusto profitto sottraendo biciclette a privati mediante violenze e minacce. È accusato di essere evaso dal campo di concentramento di Monza.* Latitante nel momento della sentenza il 6 febbraio 1946, è condannato a sei mesi di carcere, che non sconterà mai in quanto successivamente assolto dalla Cassazione *per insufficienza di prove dal reato di rapina e assolto per non aver commesso il fatto del reato di collaborazionismo.*

**Luigi Asti:** classe 1896, praticante avvocato milanese, appartenente alla Legione Muti, è il primo segretario del Pfr di Monza nell'autunno del 1943. È accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere, in qualità di reggente il fascio repubblicano di Monza nell'ottobre 1943, favorito i disegni politici del nemico esercitando con il massimo zelo la sua carica politica, pubblicando un manifesto che minacciava i cittadini di presa di ostaggi e di fucilazione, incitando il Cereda Alfredo a costituire il fascio repubblicano di Villasanta e scrivendo articoli sul giornale "Brianza Repubblicana".* È condannato, con sentenza del 4 dicembre 1945, a 8 anni e mezzo di carcere. È amnistiato dalla Cassazione il 21 ottobre 1946.

**Giacomo Atti:** classe 1898, dipendente della Centrale del Latte e residente a Muggiò, è membro delle SS italiane. È imputato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere nel periodo della dominazione tedesca e fascista, al servizio della S.S. italiana tenuta intelligenza col tedesco nemico invasore e all'uopo svolto attività di spionaggio per segnalare al comando della SS italiana di Muggiò operazioni che i partigiani ivi conducevano per la lotta contro il detto nemico invasore.* È assolto per insufficienza di prove con sentenza della CAS di Monza del 27 novembre 1945.

**Alberto Baldaccini:** classe 1901, residente a Sesto San Giovanni dove lavora come impiegato, squadrista della prima ora, brigatista nero e vice segretario del Pfr del suo comune durante la RSI, è accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, il 9 dicembre 1944, nella sede del fascio di Sesto San Giovanni, nella sua veste di vice segretario del fascio medesimo, inteso menomare la fedeltà dei cittadini verso lo Stato con atti di violenza in danno del patriota Carminati Benvenuto, al fine di indurlo a rivelare il rifugio di altro patriota ricercato dalla polizia nazifascista. Inoltre, è accusato di avere, in Sesto San Giovanni, nel periodo 1921-1930 organizzato squadre fasciste che hanno compiuto atti di violenza e devastazione, di avere, nell'aprile 1926, in concorso con altri, premeditatamente causato all'invalido di guerra Rabino Giovanni lesioni con gravi sevizie che ne cagionarono alcuni giorni dopo la morte. È accusato di avere, in concorso con altri, in Sesto S. Giovanni, in giorno imprecisato dell'anno 1924, causato mediante arma lesioni guarite oltre il 20° giorno a Valtolina Antonio e lesioni pure guarite oltre il ventesimo giorno, in più occasioni nel periodo 1922-26 a Rabino Giovanni, Montanari Battista e Cazzaniga Alessandro, nel 1923 ai fratelli Dragoni nel 1924, ecc.... nonché ad altre persone non identificate. È altresì accusato di avere, in concorso con altri e con ripetuti atti esecutivi della medesima risoluzione, illegittimamente tratto in arresto e privato della libertà personale, in più occasioni i soggetti prima citati. Infine, è accusato di avere, nell'anno 1924, in concorso con altri partecipato alla devastazione del Circolo Socialista "Casa Edificatrice", del salone del teatro, della sede della Camera del Lavoro di Sesto San Giovanni e del Circolo Aurora di Cinisello Balsamo. Condannato a 18 anni di carcere il 29 gennaio 1946, è amnistiato dalla Cassazione l'11 dicembre 1946.*

**Emilio Baldoli:** classe 1907, operaio di Vimodrone, è sergente della GNR. È imputato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere al fine di favorire i disegni politici del nemico tedesco l'invasore collaborato con lo stesso quale sergente della GNR: (1) facendo percuotere da un milite dipendente Muratori Angelo di Vimodrone in modo da provocargli la fuoriuscita di due denti, mentre egli costringeva lo stesso alla immobilità tenendogli puntato contro un fucile mitragliatore e proponendo al suo indirizzo minacce di morte (in Vimodrone nell'ottobre 1943); (2) percuotendo allo scopo di obbligare a confessioni politiche, Vigorelli Giuseppe di Vimodrone, che poi minacciava di sotto al mitra che poi lo diffidava di presentarsi al Comando delle SS. È condannato a 6 anni di carcere con sentenza del 14 febbraio 1946 per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 24 settembre 1946.*

**Armando Basilico:** classe 1922, panettiere di Solaro. È imputato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere in Solaro nel dicembre 1944 preso parte all'arresto di giovani renitenti e patrioti Mantegazza Luigi, Robbiani Cesare, Robbiani Renato, Mantegazza Mario, per costringerli con*



*minacce a confessare dove erano le armi di cui essi dovevano essere detentori collaborando col tedesco invasore. È assolto per insufficienza di prove con sentenza della CAS di Monza del 8 gennaio 1946.*

**Rosa Lina Benetti:** classe 1900, casalinga milanese abitante in Vimodrone durante il periodo repubblicano, è accusata di intelligenza con il nemico (art. 54) per avere, *al fine di favorire il nemico nazifascista, tenuto con il nemico intelligenza, denunciando alcuni cittadini che subirono arresti o deportati in Germania ed imponendo ad altri un proprio intendimento sotto la minaccia di avvalersi di una protezione nazifascista.* Condannata a 15 anni di carcere dalla Sezione speciale di Corte di assise ordinaria di Monza il 9 gennaio 1946, è amnistiata dalla Cassazione il 3 settembre 1946.

**Isidoro Benzoni:** classe 1896, commerciante monzese, segretario amministrativo del fascio di Monza e capitano della Brigata Nera “Aldo Resega”. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere posteriormente all'8/9/1943 collaborato, nella sua qualità di segretario reggente del fascio repubblicano di Monza col nemico invasore, costretto taluni ad iscriversi al Pfr od alla Brigata Nera Resega della quale diveniva egli stesso capitano nonché per avere svolto indagini od interrogatori di giovani patrioti diretti al fine di venire a conoscenza di movimenti clandestini che costoro conducevano per la lotta di liberazione nazionale dal nemico tedesco fascista, in cotal modo compiendo atti diretti contro la fedeltà e la difesa militare dello stato.* È condannato a 10 anni di carcere con sentenza del 12 dicembre 1945 per poi essere amnistiato dalla Cassazione il 30 gennaio 1947.

**Giuseppe Bestetti:** classe 1895, è salumiere a Monza e milite della GNR al servizio dell'Upi. È imputato per collaborazionismo militare (art. 51) *per aver (1) prestato aiuto al nemico tedesco invasore in modo da favorirne le operazioni militari e per avere dopo la cattura del Preda Angelo, patriota militante nelle file dell'Intelligence Service per la lotta di Liberazione nazionale avvenuta in Monza il 19/3/1944, ad opera dei famigerati componenti l'UPI di Monza, Gatti Luigi, Maragni Giuseppe e Garofalo Giuseppe, cooperato con costoro nonché col suo superiore Comandante della GNR Agosteo per la ricerca di elementi probatori che condussero il 12/09/1944 il Preda a morte gloriosa mediante fucilazione. (2) Per avere durante l'interrogatorio del Preda violentemente malmenato, percosso, seviziato il medesimo.* È condannato a 8 anni e mezzo di carcere con sentenza del 28 novembre 1945 per poi essere amnistiato con sentenza della Cassazione del 29 agosto 1946.

**Enrico Biffi:** classe 1926, operaio di Bernareggio, è milite della Brigata Nera di Vimercate. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere nella sua qualità di appartenente alla Brigata Nera di Vimercate e di agente segreto delle Bande Renato (1) Partecipato ad azioni di rastrellamenti di patrioti nella zona di Vimercate. (2) Arrestato il patriota Besana Antonio di*

*Bernareggio che fu da lui consegnato alla GNR di Vimercate ove fu percosso successivamente da tale Renato di Concorezzo capo della banda omonima. È assolto per insufficienza di prove con sentenza del 2 febbraio 1946.*

**Angelo Biraghi:** classe 1906, residente a Vimercate dove svolge la professione di autista, è membro delle SS italiane e alla Legione Muti durante il periodo repubblicano, è *accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) per avere, nel territorio di Monza, quale appartenente alla Polizia segreta e quale milite della Muti, preso parte all'arresto e alle sevizie in danno di patrioti ed all'impiccagione del giovane Bersan di Monza, avvenuta nel luglio 1944.* Latitante al 1946, è condannato a 15 anni di carcere il 28 gennaio 1946 ed è amnistiato dalla Cassazione il 13 marzo 1947.

**Luigi Bonanomi:** classe 1914, spazzino e aiuto messo comunale presso il comune di Lissone, è milite della GNR. È imputato di collaborazionismo militare (art. 51) *per avere, al fine di favorire le operazioni militari del nemico, collaborato con lo stesso quale appartenente alla G.N.R. perseguendo il tentativo di arresto di renitenti Giuseppe ed Aldo Morosini di Agrate Brianza (post maggio 1944). Sparando colpi di arma da fuoco contro altri due renitenti provenienti da Bologna e diretti a Lecco (nell'autunno 1944 in zona di Agrate Brianza). Partecipando con altri militi della G.N.R. all'uccisione durante un rastrellamento di un giovane della classe 1925 (in Busnago nell'ottobre 1944). Prendendo parte alla fucilazione di 5 patrioti di Vimercate, eseguita presso il Campo di Volo di Arcore (inverno 1944-1945). Procedendo all'arresto dei renitenti De Vecchi Mario, Mattavelli Ambrogio, Brambilla Alessandro, Quadri Pietro, Giani Giuseppe, Giani Egidio di Colnago e appropriandosi della bicicletta di quest'ultimo, che vendeva a profitto proprio in piazza a Vimercate come bicicletta di un ladro.* È condannato a 6 anni e 4 mesi di carcere con sentenza del 12 gennaio 1946 per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 7 novembre 1946.

**Alessandro Brambilla:** classe 1921, operaio bergamasco, è caporale maggiore della GNR. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere al fine di favorire i disegni politici del tedesco invasore collaborato con lo stesso quale caporale della GNR partecipando ad operazioni di rastrellamenti in Brianza e in particolare a Besana in danno di patrioti e renitenti alla leva; II. per avere verso il 15 aprile in Muggiò, con atti inumani ed in concorso con altri rimasti sconosciuti tentato di impossessarsi di denaro e viveri in danno di Viscardi Guido per procurare a sé un ingiusto profitto mediante in minaccia d'arresto seguita a mano armata; III. per avere, armato di moschetto, minacciato a Ponti Enrico un ingiusto danno; IV. per avere nell'inverno 1944-45 in Monza, abusando della sua qualità di pubblico ufficiale e delle sue funzioni in servizio di guardia, costretto cittadini sorpresi a raccogliere legna a versargli indebitamente somme di denaro onde essere autorizzati ad*

*asportare la legna.* È condannato a 6 mesi carcere con sentenza della CAS di Monza del 9 febbraio 1946.

**Achille Brioschi:** classe 1898, svolge la professione di elettricista. È iscritto al Pfr ed è cuoco per il partito monzese. È imputato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere posteriormente all'8 settembre 1943 e nel periodo dell'invasione dei tedeschi prestato, quale iscritto al Pfr, servizio alla casa del fascio di Monza, a costoro aiuto e collaborazione, con pubbliche manifestazioni di disprezzo verso i patrioti trucidati dai nemici nazifascisti e con atti di resistenza armata alle forze legali del movimento di liberazione dei giorni della risurrezione nazionale.* È assolto perché il fatto non costituisce reato con sentenza della CAS di Monza del 12 dicembre 1945.

**Carla Broglia:** classe 1919, di professione segretaria, è residente a Carate Brianza. È accusata di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, al fine di favorire i disegni politici del tedesco invasore collaborando con lo stesso, quale fascista repubblicana, appartenente alla Brigata Nera di cui indossava costantemente la divisa. Prestando la sua opera di segretaria presso la Brigata nera di Carate ed in tale veste presenziando alle torture e alle sevizie inferte ai patrioti e volgendo propaganda nazifascista anche con ammonimento di carattere politico rivolte a cittadini arrestati.* È condannata a 6 anni e 4 mesi di carcere con sentenza del 8 gennaio 1946 per essere amnistiata dalla Cassazione con sentenza del 14 novembre 1946.

**Cesare Calderini:** classe 1921, segretario del Pfr di Vedano al Lambro e Sergente della Legione Muti, è accusato di collaborazionismo militare (art. 51) *per avere nel periodo nazifascista, quale segretario politico del fascio repubblicano di Vedano al Lambro e sergente della Muti (1) Prestato servizio nella squadra speciale di Polizia tedesca di Monza concorrendo in arresti di patrioti; (2) partecipato con reparti della Muti ad azioni di rastrellamento nella zona di Cuneo e della Val d'Aosta contro partigiani, dei quali uno da lui stesso fucilato per rappresaglia; (3) Partecipato il 26/4/1945 nella Caserma S. Paolo di Monza all'azione di una resistenza armata contro le forze della Liberazione.* Latitante al 1946, è condannato a 8 anni e 4 mesi di carcere con annullamento della sentenza del 02/05/1947 da parte della Cassazione per *perplexità della motivazione in ordine alla partecipazione dell'imputato all'omicidio e alla legittima difesa; si rinvia alla CAS di Varese per nuovo esame della causa.* Sarà poi amnistiato dalla Cassazione.

**Anna Camporiondo:** classe 1913, casalinga e stiratrice monzese, è un'ausiliaria repubblicana. È imputata per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere, quale iscritta al Pfr ed ausiliaria presso la GNR di Monza, esercitato ostentazione di fede fascista, avvalendosi in pubblico per i suoi affari privati della sua posizione di "repubblicana", favorendo con il suo atteggiamento i disegni politici*

*del nemico*. È assolta per insufficienza di prove con sentenza della CAS di Monza del 4 dicembre 1945.

**Alberto Caputo:** classe 1898, impiegato milanese, è maresciallo della GNR. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere in Monza nel settembre e ottobre 1943 quale maresciallo della GNR già impiegato della SA Singer ed informatore della Polizia Nazifascista reso noto agli stessi i nomi dei dipendenti della SA Singer avversi al regime, e provocato loro l'arresto in tal modo agevolando il nemico invasore nei suoi disegni politici e menomando la fedeltà dei cittadini verso lo Stato*. È assolto per insufficienza di prove in data 31 gennaio 1946.

**Giovanni Carta:** classe 1885, operaio comunale presso Monza, è iscritto al Pfr. Assieme alla moglie Pierina Moroni è imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere collaborato col nemico invasore, favorendone i disegni politici e con atti diretti a menomare la fedeltà dei cittadini verso lo Stato; il primo militante nelle formazioni dell'ex Pfr, la seconda quale fervente propagandista fascista dopo l'8 settembre 1943, più volte minacciato di far deportare la famiglia di tale Pietro Lunardo in Germania ad opera dei tedeschi e di fatto denunciato le sorelle Alma e Bruna Lunardi al Comando SS tedesca - Villa Reale di Monza - facendone predisporre i relativi fogli per la loro deportazione in campi di concentramento tedeschi a cura della loro nota avversione al fascismo (febbraio 1944). Il primo per avere anche minacciato di condurre Serughetti Michele al Comando della Muti per motivi di sentimenti antirepubblicani e la seconda per avere anche minacciato di fare fucilare 13 famiglie, e fra queste prime le sorelle Lunardi, per rappresaglia ove il marito cadesse per mano di patrioti*. È assolto assieme alla moglie per non aver commesso il fatto con sentenza del 31 gennaio 1946 della CAS di Monza.

**Salvatore Casiraghi:** classe 1926, meccanico monzese, è milite della GNR. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere in Monza nell'ottobre 1943, al fine di favorire i disegni politici del nemico, collaborato con lo stesso facendo arrestare partigiani dalla GNR, in seguito a sue delazioni, il giovane Valenti Mario, che veniva poi percosso così gravemente da riportare una lesione permanente al cuore*. È assolto per non aver commesso il fatto con sentenza della CAS di Monza del 11 gennaio 1946.

**Luigi Caspani:** classe 1923, operaio di Vimercate, è milite della GNR. È imputato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere in Brugherio nel gennaio 1945, quale membro GNR, preso parte a rastrellamenti di patrioti e all'arresto di Molteni Mario e Perego Lino, che venivano percossi perché confessassero dove tenevano le armi collaborando con ciò politicamente e militarmente con il tedesco invasore*. È condannato a 6 anni e mezzo di carcere con sentenza della

CAS di Monza del 11 gennaio 1946, per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 14 novembre 1946.

**Francesco Cattaneo:** classe 1904, impiegato statale residente a Vimercate, è commissario prefettizio Vimercate, fondatore e segretario del Pfr di Vimercate e milite della Brigata Nera “Aldo Resega”. È imputato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere tenuto la carica di Segretario del Fascio Repubblicano di Vimercate e per aver partecipato in tale qualifica ad un rastrellamento di patrioti, nel caso del quale ebbe ad esplodere colpi di arma da fuoco, che fortunatamente andarono a vuoto, ed ebbe a minacciare di incendiare la Cascina Ossimo di Vimercate.* È assolto per insufficienza di prove con sentenza della CAS di Monza del 18 dicembre 1945.

**Luigi Cattaneo:** classe 1888, panettiere monzese, è sergente della GNR. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere al fine di favorire i disegni politici del tedesco invasore, collaborato con lo stesso quale sorgente della GNR. (1) compiendo opera di delazione nei confronti di Bianchi Elia che denunciava all'Upi di Monza quale detentore di armi, provocandone l'arresto e la perquisizione domiciliare; (2) svolgendo attività propagandistica allo scopo di assoldare elementi nella Brigata Nera Muti; (3) eseguendo minacce anche a mano armata nei confronti di cittadini abitanti nella sua stessa via, allo scopo di stroncare la presente attività comunista; (4) per avere nella veste di pubblico ufficiale proceduto all'arresto di Pirola Emilio abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni, di graduato della MVSN.* È assolto per insufficienza di prove con sentenza del 9 gennaio 1946.

**Mario Cazzaniga:** classe 1928, è un giovane elettricista monzese. È imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere aver rivelato i nomi di alcuni partigiani alle autorità nazifasciste.* È assolto perché il fatto non costituisce reato (*il fatto non costituisce reato perché l'imputato, anch'egli partigiano, ha rivelato i nomi sotto tortura*) con sentenza della CAS di Monza del 8 gennaio 1946.

**Alfredo Cereda:** classe 1914, residente a Villasanta dov'è segretario locale del Pfr. È imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere fondato e retto il Fascio di Villasanta, operando in detta qualifica una persecuzione per rinvenimento di armi in cassa di Valaguzza Giovanni che egli intendeva arrestare e la cui moglie minacciava con la rivoltella al fine di sapere dove fossero nascoste le armi nascoste. Per avere, inoltre, dimostrato atteggiamenti antipatriottico nei confronti di Merlo Angela che a lui si era rivolta per salvare il proprio marito, deportato dai tedeschi in Germania, dove trovava tragica fine, così favorendo i disegni politici del nemico.* È assolto perché il fatto non costituisce reato con sentenza della CAS di Monza del 11 dicembre 1945.

**Filiberto Chenal:** classe 1898, cantante lirico residente a Capriano Brianza. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere fornito notizie al Comando della GNR che portarono al rinvenimento di ingente quantitativo di materiale militare di valore imprecisato a totale vantaggio degli organismi nazifascisti, ai quali ebbe a richiedere remunerazione per le notizie fornite.* È stato assolto per non aver commesso il fatto con sentenza della CAS di Monza del 28 gennaio 1946.

**Gaetano Ciceri:** classe 1894, avvocato monzese, reggente del locale Pfr, è accusato di collaborazionismo politico (art. 58), imputato *per avere ricoperto la carica e le funzioni di reggente del fascio repubblicano di Monza dall'ottobre 1943 al giugno 1944 e per aver scritto articoli sul giornale "Brianza Repubblicana".* È anche accusato *di avere, nella detta qualifica, esaminato ed approvato tutto il materiale che veniva quotidianamente pubblicato nel giornale così favorendo i disegni politici del nemico.* È condannato a 10 anni di carcere con sentenza del 19 dicembre 1945, per poi essere amnistiato dalla Cassazione il 30 agosto 1946.

**Tommaso Cilberti:** classe 1901, è guardia notturna originaria di Catanzaro, ma residente a Milano. Caporale della GNR, è accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere al fine di favorire i disegni politici del tedesco invasore collaborato con lo stesso quale caporale della GNR: (1) Compiendo opera di delazione nei confronti dell'impiegato della STIPEL Comi Angelo che denunciò quale sabotatore di linee telefoniche causandone l'arresto e la detenzione per 15 giorni (giugno 1944); (2) Partecipando al servizio di guardia che tratteneva la folla mentre un plotone della GNR eseguiva la fucilazione del noto patriota Prof. Di Vona nella pubblica piazza del paese di Inzago (febbraio 1945).* È assolto per insufficienza di prove con sentenza della CAS di Monza del 16 febbraio 1946.

**Bianca Colombo:** classe 1911, operaia in Monza, è imputata per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere tenuto corrispondenza col nemico nazifascista a cui pronunciava il nome di due cittadini, Bonfanti Domenico e Pasquini Giuseppe, che venivano arrestati e deportati in Germania dove trovavano la morte nei campi di concentramento.* Condannata a 15 anni di carcere con sentenza del 20 novembre 1945, è amnistiata dalla Cassazione con sentenza del 17 agosto 1946.

**Carlo Colombo:** classe 1923, operaio di Carate Brianza e milite della locale Brigata Nera. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere nella qualità di appartenente alla Brigata Nera di Carate Brianza: (A) Partecipato all'arresto di renitenti e sbandati in territorio di Carate Brianza; (B) Cooperato all'arresto avvenuto il 26/02/1945 al patriota Cesana Dante di Carate Brianza che venne poi fucilato; (C) Partecipato a rastrellamenti nel territorio di Dronero (Cuneo) nel periodo 6 marzo-25 aprile 1945.* È assolto per insufficienza di prove dalla CAS di Monza con sentenza del 9 gennaio 1946.

**Giuseppe Colombo:** classe 1907, nato a Costantinopoli, ma residente a Cesano Maderno, svolge la professione di ragioniere. È segretario politico del Pfr di Cesano Maderno e milita nella squadra d'azione "Clemente Vago" e nella Legione Muti. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) per avere *in Cesano Maderno, dapprima come segretario politico del Pfr, poi come informatore dell'ex questore Bigazzi Capanni, partecipato a rastrellamenti, arresti, denunce di patrioti, come il sig. Colletta, Spotti Venanzio e l'israelita Menassi Michel di cui arresta la moglie e la suocera, queste ultime uccise nel Carcere di San Vittore di Milano, collaborando così col tedesco invasore dal novembre 1943 al gennaio 1944. È anche imputato per avere in Cesano Maderno, nel gennaio 1944, approfittando della credenza che egli fosse tutt'ora segretario politico o comunque influente al Fascio repubblicano, indotto in errore i coniugi Cerliani Ernesto e Borgonovo Giuseppina a consegnarli lire 5000 con la promessa che avrebbe senz'altro ottenuto il rilascio del loro congiunto Cerliani Carlo, fermato dalla Polizia.* Risulta latitante al 1945. È condannato il 2 febbraio 1946 a 12 anni di carcere, è ammistiato per il solo reato di truffa l'1 marzo 1947, mentre il reato di collaborazionismo viene estinto per amnistia con ordinanza del 4 febbraio 1948.

**Sandro Corti:** classe 1906, facchino di Carate Brianza, è milite prima della GNR e poi delle Brigate Nere. Risulta imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, in Carate Brianza, nel febbraio 1945, preso parte all'arresto dei patrioti Bestetti Attilio, Riva Silvio e Cesana Dante, quest'ultimo fucilato poco dopo dai tedeschi a Pessano, collaborando così con l'invasore, in epoca nazifascista.* È condannato a 6 anni e 4 mesi di carcere con sentenza del 5 febbraio 1946 per poi essere ammistiato dalla Cassazione con sentenza del 27 settembre 1946.

**Gaetano De Cesare:** classe 1895, residente a Varese, ma in Monza nel periodo repubblicano, è caporal maggiore della GNR. Risulta imputato per collaborazionismo politico (art. 58) per avere *partecipato all'attività svolta dall'ufficio politico esistente in Monza presso il Comando del famigerato Sergente Werning e per aver bastonato e seviziato numerosi arrestati politici e prigionieri di guerra e persino donne, ai quali spezzò membra, rubò alimenti e sottrasse i mezzi per coprirsi durante l'inverno.* È condannato a 15 anni di carcere con sentenza dell'1 febbraio 1946. La Cassazione, in data 10 marzo 1947, rigetta il ricorso che aveva presentato. La Corte di Assise di Milano, in data 18 marzo 1948, gli concede 10 anni di condono della pena. Un altro anno di pena, consentendo quindi la sua scarcerazione, gli sarà condonato sempre dalla Corte di Assise di Milano in data 24 marzo 1950.

**Carlo Alberto Di Tullio:** classe 1921, ragioniere contabile originario di Bari, ma residente a Monza, è iscritto al Pfr. È imputato di collaborazionismo politico (art. 58) *per essere autore di un articolo*

*filo-nazifascista sul quotidiano repubblicano "Brianza Repubblicana". È assolto perché il fatto non costituisce reato con sentenza del 4 dicembre 1945.*

**Franco Dossi:** classe 1927, è pasticciere presso Concorezzo dove risiede. È accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere, dopo l'8/9/1943, collaborato col nemico tedesco invasore all'uopo denunciando alla GNR di Brugherio che certo Brambilla Luigi deteneva armi per la lotta antifascista, provocando il di lui arresto e la fuga di altri due patrioti, certi Paleari e Galimberti.* È condannato a 6 anni e mezzo di carcere con sentenza del 1 febbraio 1946, ma è successivamente amnistiato con sentenza del 7 febbraio 1947.

**Amleto Emerj:** classe 1923, operaio monzese, è milite della GNR nel periodo repubblicano. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, dopo l'8 settembre 1943, prestato, in qualità di milite della GNR, aiuto e assistenza al nemico tedesco invasore all'uopo partecipando con la polizia tedesca a numerose operazioni di rastrellamenti di patrioti, operando poi al loro arresto e sottoponendo i medesimi durante gli interrogatori che ne seguivano a inumane, spietate sevizie determinando così con siffatto suo parere e con altre manifestazioni di faziosità nazifascista la morte e la deportazione di patrioti da lui catturati o fatti catturare.* È condannato a 17 anni di carcere con sentenza del 20 novembre 1945 venendo poi amnistiato dalla Cassazione il 27 gennaio 1947.

**Antonio Esposito:** classe 1912, impiegato di Seregno, graduato della GNR e membro della Brigata Nera "Aldo Resega". È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere partecipato al rastrellamento di patrioti, a Giussano nel gennaio 1945, tra i quali Pirovano Guido, Boffi Luigi e Bellotti Egidio che si erano rifiutati di servire nell'esercito della sedicente RSI e col perseguirne altri per la ricerca di armi.* È condannato a 12 anni di carcere con sentenza della CAS di Monza del 4 dicembre 1945 per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 20 dicembre 1946.

**Virginio Ferrario:** classe 1895, è impiegato comunale di Arcore, sergente maggiore della GNR, dattilografo e membro dell'Upi di Monza. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere al fine di recare aiuto al tedesco invasore nei suoi disegni politici, collaborato con lo stesso quale sergente della GNR prestando la sua attività nell'Ufficio Politico Investigativo presso la Villa Reale di Monza alla dipendenza dei famigerati Gatti e Maragni nell'esercizio di tali funzionali aggravato con delazione personale la posizione degli arrestati Bestetto Ernesto e Caglio Francesco di Arcore dei quali il primo fu inviato a Mauthausen e il secondo venne fucilato a Fossoli. (b) del delitto p. e p. degli art. 110 e 575 C.P. la relazione all'art. 3 C.P. D.L. 27/07/1944 n° 159 per avere concorso con più persone, in veste di squadrista antemarcia e sciarpa Littorio a pugnalarlo Fumagalli Andrea di Arcore (1925).* È assolto per non aver commesso il fatto con sentenza del CAS di Monza del 6 febbraio 1946.



**Luigi Formica:** classe 1896, militare di origine ferrarese, è Capo di Stato Maggiore della Polizia Stradale. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, posteriormente all'8/1/1925 prima come Com. della IV Leg. Libica di Derna, MVSN (1936) e Aiut. Magg. Presso la 138° Leg. MVSN presso Napoli e poi quale Federale di Derna (1939) con atti rilevanti contribuito a mantenere in vigore il Regime Fascista.* Del delitto di cui agli art. ind. 5 DLL 22/4/1945 n° 142, 58 CPMG *per avere posteriormente all'8/9/1943 quale Ten. Col. Capo della GNR collaborato col tedesco invasore.* È assolto perché il fatto non costituisce reato con sentenza della CAS di Monza del 15 dicembre 1945.

**Giacomo Fossati:** classe 1913, oste di Villasanta, è milite della Brigata Nera “Aldo Resega”. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere al fine di favorire i disegni politici del nemico tedesco invasore collaborato con lo stesso quale fascista repubblicano appartenente alla Brigata Nera denunciando il nascondiglio di armi e nominativi di patrioti che le detenevano e così provocando l'arresto.* È assolto per non aver commesso il fatto con sentenza del 2 febbraio 1946.

**Rodolfo Frigerio:** classe 1914, residente a Cavenago Brianza, è sergente amministrativo della GNR e membro della Legione Muti. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, al fin di recare aiuto al tedesco invasore i suoi disegni politici, collaborato con lo stesso quale sergente della GNR compiendo, durante l'anno 1944, numerosi rastrellamenti e partecipando ad azioni di polizia in danno di patrioti e renitenti alle leve nonché a uccisioni di arrestati e a distruzioni mediante incendio di borgate in Ceva (Piemonte). Prendendo parte all'operazione di cattura e ferimento in Montello Brianza al patriota Livio Cesana da Biassono che veniva più tardi impiccato dai tedeschi e di ciò menando vanto pubblicamente (inverno 1944-45).* È condannato a 6 anni e mezzo di carcere con sentenza del 8 gennaio 1946 per poi essere ammistiato dalla Cassazione con sentenza del 28 gennaio 1947.

**Francesco Gaibotti:** classe 1903, nato a Chiari (BS), è imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere, nel novembre 1944, in Bovisio, partecipato a diverse operazioni di polizia, durante le quali si procedeva all'arresto di patrioti Biga Mario, Biraghi Oreste, Elli Giuseppe, Andermarchi Agostino, Chilò Enrico, Moi Agostino, Carlini Umberto, Sala Ferruccio e Colombo Luigi, deportati poi, salvo il Canali e il Colombo, a Mauthausen e dei quali i primi due deceduti in campo di deportazione e il terzo ritornato in gravi condizioni di salute, arresti accompagnati da gravi atti di intimidazione, sparo di arma da fuoco, minacce e perquisizioni.* È condannato a 18 anni di carcere con sentenza del 9 gennaio 1946. La sentenza è annullata dalla Cassazione con sentenza del 21 febbraio 1947 rinviando alla CAS di Milano la verifica della sussistenza del fine di lucro. Con sentenza del 27 maggio 1947 la CAS di Milano concede l'ammistia a Gaibotti.

**Giulio Galbiati:** classe 1919, residente a Vedano al Lambro, è imputato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere collaborato con l'occupante tedesco mettendo a disposizione mezzi e denaro per sostenerne l'attività politica e militare.* È assolto perché il fatto non costituisce reato con sentenza della CAS di Monza del 11/1/1946.

**Benvenuto Girella:** classe 1921, meccanico di Vedano al Lambro, è milite della GNR. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere nel periodo della denominazione nemica, al servizio della GNR e già attendente del famigerato Magg. Gatti Gino, favoriti i disegni politici del nemico tedesco invasore ed attentato così alla fedeltà verso lo Stato, partecipando ad operazioni di rastrellamenti in Monza e in Carate Brianza e svolgendo attività di spionaggio in danno di patrioti coltivando la sua faziosità nazifascista sino ad apportare resistenza armata nelle legali forze della liberazione nazionale nei giorni della gloriosa insurrezione.* È assolto per insufficienza di prove con sentenza del CAS di Monza del 16 febbraio 1946.

**Francesco Gramigna:** classe 1916, fornaio di Brugherio. È addetto al maggiore della GNR. È imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere partecipato alla spedizione di Barzio e aver partecipato alla fucilazione di Pessano.* È condannato a 15 anni di carcere con sentenza del 10 dicembre 1945 per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 19 novembre 1946.

**Giovanni Libanore:** classe 1904, operaio monzese di origine rodigina, è milite della GNR. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere posteriormente all'8 settembre 1943, milite della GNR, in servizio alla Villa Reale di Monza ed alle dipendenze del famigerato Magg. Gatti Gino, collaborato col nemico tedesco all'uopo svolgendo in seno agli stabilimenti "Breda" di Sesto San Giovanni attività segreta di spionaggio in danno di elementi antifascisti.* È assolto per non avere commesso il fatto con sentenza della CAS di Monza del 19 dicembre 1945.

**Ugo Longhi:** classe 1901, è cuoco presso Paderno Dugnano e milite della Brigata Nera "Aldo Resega" e fondatore della locale sezione del Pfr. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere favorito i disegni politici del nemico invasore e menomato la fedeltà dei cittadini verso lo Stato: (a) preso parte il 12 aprile 1945 in Paderno Dugnano ad un'operazione di rastrellamento di patrioti e renitenti alla leva nel corso della quale rimase ucciso per opera d'altri il patriota Cazzaniga Angelo; (b) prendendo inoltre parte in epoca di occupazione nazifascista ad altre azioni di rastrellamento di partigiani nella zona di Cuneo-Dronero; (c) Inoltre svolgendo opera di propaganda presso disertori e renitenti alla chiamata per indurli ad arruolarsi al servizio della RSI.* È condannato a 8 anni e 4 mesi di carcere con sentenza del CAS di Monza del 5 febbraio 1946. Viene amnistiato con sentenza della Cassazione del 24 ottobre 1946.

**Giuseppe Lucarelli:** classe 1915, è un colono marchigiano originario di Fano, in Monza ricopre il ruolo di appuntato della Brigata Nera. È imputato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere al fine di favorire i disegni politici del tedesco invasore, collaborato con lo stesso quale appuntato della Brigata Nera: (a) Partecipato ad operazioni di Polizia e così compiendo carcerazioni patrioti; (b) Opponendo resistenza armata alle forze dei patrioti nei giorni della gloriosa insurrezione (27 aprile in Vedano al Lambro).* È assolto per insufficienza di prove con sentenza della CAS di Monza del 4 dicembre 1945.

**Nicola Neranzi:** classe 1917, di professione rappresentante, nato in Albania, ma residente a Seregno, è milite della Brigata Nera “Aldo Resega”, è accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere in Seregno preso parte a rastrellamenti dei giovani Brambilla, Consonni, Frigerio ed altri renitenti alla leva e sbandati, sparendo anche contro di loro, collaborando col tedesco invasore.* Latitante al 1946, è condannato con sentenza del 8 febbraio 1946 a 6 anni e 4 mesi di carcere, ma sarà poi amnistiato con sentenza della Cassazione del 7 febbraio 1947.

**Angelo Fioravante Maccarini:** classe 1908, autista monzese, è milite delle SS. Imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere, da appartenente alle SS di Monza, prestato servizio di spionaggio in favore delle SS tedesche comandate dal serg. Tedesco Werning, in stretto contatto con un russo, tale Michele, non meglio identificato, anch'egli operante per i medesimi fini, determinando fra l'altro il 2 febbraio 1945 in Monza l'arresto arbitrario di Denti Argo ed assumendo nell'interrogatorio che ne seguì un atteggiamento di accanito e spietato accusatore. Inoltre, assieme ad altri non meglio identificati, costrinse il Denti Argo a consegnare loro un quantitativo di sale comune di valore pari a L. 40.000 cagionando al Denti un danno patrimoniale ingente.* È stato condannato a 8 anni e 4 mesi di carcere con sentenza della CAS di Monza del 27 novembre 1945 per poi essere amnistiato con sentenza della Cassazione del 27 agosto 1946.

**Luigi Maggiolini:** classe 1908, fattorino monzese, è iscritto al Pfr. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere in Sesto San Giovanni, Milano e Concorezzo preso parte a rastrellamenti ed arresti di patrioti, collaborando in tal modo con il tedesco invasore.* È assolto per insufficienza di prove dalla CAS di Monza con sentenza del 5 dicembre 1945.

**Giuseppe Managò:** classe 1926, studente monzese, milite della GNR, è accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere partecipato, in quanto alle dipendenze del famigerato maggiore Luigi Gatti, ad interrogatori di patrioti che sottoponeva ad inumane e spietate sevizie, collaborando con tali atti col nemico tedesco invasore e commettendo delitti contro la fedeltà e la sicurezza dello Stato.* Latitante al momento della sentenza, è condannato a 10 anni di carcere con sentenza del 16 febbraio 1946 venendo poi amnistiato dalla Cassazione il 17 gennaio 1947.

**Giuseppe Maragni:** classe 1906, dirigente dell'U.P.I. di Monza assieme al famigerato Gino Gatti (giustiziato nei giorni insurrezionali) e al sergente maggiore nazista Siegfried Werning, è accusato di aver arrestato e torturato partigiani e semplici cittadini presso la Villa Reale e il vecchio macello di Monza. Infatti, il capo di imputazione cita: *in qualità di componente e poi dirigente dell'UPI, Maragni è accusato di aver favorito i tedeschi compiendo "un numero imprecisabile di arresti di cittadini e patrioti", molti dei quali poi morti davanti al plotone di esecuzione o nei campi di concentramento tedeschi. È inoltre accusato di aver torturato i partigiani per spingerli alla confessione e di essere direttamente responsabile della morte della partigiana Salvatrice Benincasa.* È condannato alla pena capitale dalla CAS di Monza con sentenza del 13 novembre 1945. La Cassazione annulla la sentenza e rinvia il procedimento alla CAS di Torino che condanna il Maragni a 30 anni di reclusione. La Cassazione, in data 28 marzo 1949, conferma la condanna, ma riduce la pena a 24 anni di carcere, di cui 16 anni vengono condonati. È verosimile che sia stato scarcerato nella prima metà degli anni Cinquanta.

**Eugenio Marelli:** classe 1922, meccanico monzese, è milite della GNR. È imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere, quale appartenente alla G.N.R., operato il prelevamento di molti patrioti, tra cui 13 ad Albate, 9 a Carate e 10 a Giussano, manifestamente corrispondendo con i nemici nazifascisti, che risultava favorito dalle sue operazioni. Nel circondario di Monza, nell'epoca nazifascista.* È condannato a 12 anni di carcere con sentenza della CAS di Monza del 4 dicembre 1945 per essere poi amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 22 ottobre 1946.

**Mosé Marelli:** classe 1895, pensionato monzese, è portaordini del Pfr monzese. È imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per aver preso parte a rastrellamento, per aver segnalato l'abitazione del patriota Bonfanti Domenico e per avere infine avuto un atteggiamento antinazionale al cospetto di due patrioti uccisi dai nazifascisti pronunciando all'indirizzo di persone presenti la seguente frase: "Andate a lavorare se non volete fare la stessa fine, lazzaroni!".* È condannato dalla CAS di Monza a 8 anni e 4 mesi di carcere con sentenza del 24 novembre 1945 per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 23 agosto 1946.

**Antonio Meneghel:** classe 1922, è un operaio vimercatese milite della Legione Muti. È accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere nel territorio di Monza il primo quale appartenente alla Polizia segreta ed il secondo quale milite della Muti, preso parte all'arresto e sevizie in danno di patrioti ed alla impiccagione del giovane Bersan di Monza, avvenuta nel luglio 1944.* È condannato a 10 anni di carcere con sentenza del 28 gennaio 1946 per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 13 marzo 1947.

**Raffaele Meregalli:** classe 1914, è un assicuratore monzese. È imputato di collaborazionismo militare (art. 51) *per essere già militante in formazioni clandestine per la lotta contro i nazifascisti: (1) Tradito i suoi compagni mettendosi in diretto contatto col sergente tedesco Werning che comandava in Monza l'omonimo gruppo delle S.S. tedesca; (2) rivelato al suddetto sergente tedesco i nomi dei suoi ex compagni di lotta partigiana e clandestina e fra questi quelli di Gianni Citterio, poi deceduto gloriosamente a Degolo (Valdossola), Passerini Antonio, arrestato e deportato nel campo di concentramento di Fossoli, ivi barbaramente assassinato e quindi sotterrato in una fossa comune con altri 66 martiri patrioti, Tognon Bruno, arrestato e deportato nel campo tedesco di concentramento di Mauthausen, Scali Fortunato, nonché di tanti altri trucidati del pari a Fossoli o fatti deportare nel campo di concentramento di Mauthausen; (3) Fornito al Sergente Werning notizie sull'attività clandestina svolta dai suoi ex compagni patrioti dal 26/7/1943 al 10/9/1943 ed oltre sia in ordine alla propaganda antinazifascista sia in ordine alle operazioni militari dagli stessi condotte contro il nemico tedesco fascista, e determinando col mezzo del suo spionaggio, collaborando col nemico invasore gli arresti, le fucilazioni, le deportazioni, le sofferenze di cui sopra.* È assolto per non aver commesso il fatto con sentenza del 23 novembre 1945.

**Ambrogio Meroni:** classe 1912, residente a Sovico dove svolge la professione di commerciante, è durante il periodo repubblicano segretario del Pfr a Sovico e Macherio. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere retto ed esercitato le relative funzioni del Fascio repubblicano di Sovico e Macherio dal novembre 1943 al febbraio 1945 e per avere in tale qualità sorvegliato la casa del patriota Canzi Vincenzo deportato in Germania ed ivi deceduto; per avere provocato l'arresto del patriota Galliani Pietro; per avere infine tenuto un comportamento antinazionale facendo tradurre nella sede del fascio alcuni partigiani che poi vennero duramente bastonati.* È condannato a 12 anni di galera con sentenza del 16 febbraio 1946 per poi essere amnistiato dalla Cassazione in data 18 novembre 1946.

**Adriano Mignanego:** classe 1903, di professione direttore tecnico, è originario di Sassello (SV), ma residente ad Arcore. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere (a) organizzato squadre fasciste che hanno compiuto atti di violenza e di devastazione in Arcore e paesi limitrofi, del reato p. e p; dagli art. 58 CPMG per avere (b) al fine di favorire il tedesco invasore nei suoi disegni politici, collaborato con lo stesso manovrando elementi fascisti repubblicani alle sue dipendenze ed organizzando agguati a carico di antifascisti; (c) del reato p. e p. degli art. 110=582=583 n. I C.P. per avere partecipato al ferimento di Fumagalli Andrea in Arcore nel settembre 1926 provocandogli lesioni della durata di cinque mesi; (d) del reato p.e p. dagli art. 110 e 410 C.P. per avere preso parte al tentativo di incendio doloso nelle case di Rossi Vittorio (ottobre*

1926) in Arcore; (e) del reato p. e p. dagli art. 512 C.P. per aver minacciato di fucilare Morganti Giuseppe (in Arcore nel 1926). Latitante al 1946, è ammistiato con sentenza della CAS del 4 luglio 1946.

**Attilio Molteni:** classe 1922, avvocato di Seregno, commissario prefettizio in Monza e capitano della Brigata Nera "Aldo Resega". È imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere in Seregno, dal dicembre 1943 al 25.4.1945 quale Commissario Prefettizio del Comune e comandante delle brigate nere, (1) collaborato col tedesco invasore favorendone i piani politico-militari, con manifesti affissi al pubblico, con la continua persecuzione contro i patrioti, molti dei quali furono arrestati e taluni, come Giovanni Re e Perego Leonida furono inviati in Germania, dove il Re perdette la vita e del Perego nulla si sa ancora. (2) per avere, assieme ad altri, costretto Santambrogio Carlo a spogliarsi di un quantitativo di seta raion del valore di circa un milione, obbligandolo a pagare, come dovette fare, lire 150.000 per ottenere il ritorno non totale della merce. (3) del delitto per avere il 11/6/1944 costretto Colombo Emilio a pagare lire 50.000 per avere libero il suo garzone Sironi, arrestato e minacciato di andare in Germania.* È condannato a 8 anni e mezzo carcere con sentenza della CAS di Monza del 8 febbraio 1946 per essere pochi mesi dopo ammistiato dalla Cassazione con sentenza del 15 novembre 1946.

**Alessandro Morelli:** classe 1898, commerciante vicentino residente in Monza, fascista della prima ora (è iscritto al PNF dal 1921 ed è iscritto al Pfr) e comandante della Brigata Nera di Monza. È accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per aver collaborato con i tedeschi, in qualità di comandante della Brigata nera di Monza (dal settembre al dicembre 1944), e di aver effettuato minacce, arresti e sequestri di merce a danno degli italiani.* È condannato a 8 anni e 4 mesi di carcere con sentenza del 17 novembre 1945. È successivamente ammistiato dalla Cassazione con sentenza del 17 agosto 1946.

**Giordano Mori:** classe 1912, residente a Biassono dove svolge la professione di commerciante, è segretario politico del locale Pfr. È accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere, quale Commissario del Fascio repubblicano di Biassono, tenuto corrispondenza col nemico nazifascista al quale denunciava patrioti, che a suo mezzo vennero tratti in arresto e per avere inoltre pronunciato le seguenti parole all'atto in cui patriota Riboldi Sito (poi internato a Mauthausen) veniva torturato e seviziato da Gatti Gino (già giustiziato): "uccidetelo se non parla perché io sono sicurissimo che egli è un primo fondatore di bande ribelli della nostra zona".* È anche accusato del delitto di cui agli art. 624, 625 n° 2 C.P. *per essersi impossessato, insieme ad altri rimasti sconosciuti, di vari oggetti di valore imprecisato, sottraendoli a Mario Arosio che li utilizzava nella propria abitazione, nella*

*quale s'introduceva rompendo la porta d'ingresso. È condannato a 20 anni di carcere con sentenza del 28 gennaio 1946 e amnistiato dalla Cassazione il 6 dicembre 1946.*

**Fausto Morini:** classe 1892, fotografo di Lissone di origine ferrarese. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere in Monza e in Lissone nel marzo-maggio 1944 fatto opera di delazione a danno di antifascisti e in particolare a danno di Guarenti Davide, poi fucilato a Fossoli, favorendo in tal modo i disegni politici del nemico invasore. È assolto per insufficienza di prove con sentenza della CAS di Monza del 21 dicembre 1945.*

**Pierina Moroni:** classe 1885, è una casalinga monzese. Assieme al marito Giovanni Carta è imputata per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere collaborato col nemico invasore, favorendone i disegni politici e con atti diretti a menomare la fedeltà dei cittadini verso lo Stato; il primo militante nelle formazioni dell'ex Pfr, la seconda quale fervente propagandista fascista dopo l'8 settembre 1943, più volte minacciato di far deportare la famiglia di tale Pietro Lunardo in Germania ad opera dei tedeschi e di fatto denunciato le sorelle Alma e Bruna Lunardi al Comando SS tedesca - Villa Reale di Monza - facendone predisporre i relativi fogli per la loro deportazione in campi di concentramento tedeschi a cura della loro nota avversione al fascismo (febbraio 1944). Il primo per avere anche minacciato di condurre Serughetti Michele al Comando della Muti per motivi di sentimenti antirepubblicani fascista, e la seconda per avere anche minacciato di fare fucilare 13 famiglie, e fra queste prime le sorelle Lunardi, per rappresaglia ove il marito cadesse per mano di patrioti. È assolta assieme al marito per non aver commesso il fatto con sentenza del 31 gennaio 1946.*

**Pietro Giovanni Mosca:** classe 1903, ragioniere di Vimercate, è tenente della Brigata Nera "Aldo Resega". È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere (1) coadiuvato in operazioni di fermo di giovani, supposti disertori o renitenti alla leva, alcuni dei quali violentemente percossi dallo stesso Vaghi; (2) partecipato nel pomeriggio dello stesso giorno ad una spedizione diretta alla cattura di partigiani e renitenti alla leva, alla Cascina Rossino di Ornago, durante la quale vennero commessi atti di minaccia e di intimidazione e furono arrestate due persone; (3) Promosso nel novembre 1943 la costituzione del fascio repubblicano di Vimercate prestato successivamente fino all'aprile 1945 la propria opera di tenente della Brigata Nera Aldo Resega presso la federazione dei fasci repubblicani di Milano; (4) fatto nel gennaio 1944 l'apologia nel Comune di Vimercate del regime nazifascista nell'occasione e dopo l'arresto cui seguì la fucilazione dei partigiani Motta Aldo, Ronchi Luigi, Colombo Pietro, Pellegatta Renato e Cereda Emilio da lui qualificati delinquenti meritevoli di fucilazione in tal modo favorendo con frequenza e costanza di atti, i disegni politici del tedesco invasore e menomando la fedeltà dei cittadini verso lo Stato. È condannato con sentenza del*

29 gennaio 1946 a 6 anni e 4 mesi di carcere per poi essere ammistiato dalla Cassazione con sentenza del 9 gennaio 1947.

**Giacomo Motta:** classe 1915, è imbianchino presso Paderno Dugnano e milite della Brigata Nera “Aldo Resega”. È imputato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere, quale iscritto alle Brigate Nere A. Resega il 12/04/1945 in Paderno Dugnano preso parte volontariamente ad un'azione di rastrellamento durante la quale rimase ucciso il patriota Cazzaniga Angelo di Luigi, nonché per avere partecipato nell'epoca nazifascista ad altre azioni di rastrellamenti contro partigiani nella provincia di Cuneo.* È condannato a 8 anni e 4 mesi di carcere con sentenza del CAS di Monza del 5 febbraio 1946. Viene ammistiato con sentenza della Cassazione del 24 ottobre 1946.

**Guerrino Mottarelli:** classe 1915, imbianchino monzese, è membro dell'Organizzazione Todt e delle Brigate Nere. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere posteriormente all'8 settembre 1943 prestato aiuto e collaborazione al tedesco invasore all'uopo conducendo in seno ad organizzazione politica militare del sedicente governo della RSI operazioni di rastrellamenti patrioti di Vedano al Lambro od altri atti diretti alla cattura di giovani ostili agli ordini di chiamata alle armi, nonché ad assicurare l'incolumità della consorte dell'ex Duce, di ministri o gerarchi componenti il cosiddetto governo della RSI.* È assolto per non aver commesso il fatto con sentenza della CAS di Monza del 19 novembre 1945.

**Gerolamo Nava:** classe 1906, meccanico monzese, è milite della GNR collaboratore della squadra delle SS come addetto al carcere giudiziario. È imputato per collaborazionismo militare (art. 51) *per avere dopo l'8 settembre 1943: milite della G.N.R., collaborando con la squadra delle SS italiane presso il gruppo SS tedesca Werning, addetto del carcere giudiziario di Monza alla vigilanza dei patrioti ivi detenuti, malmenato e bastonato i medesimi per indurli a rivelare notizie circa il movimento che costoro conducevano per la liberazione dell'Italia dal nemico nazifascista, ed in particolare modo per avere al patriota Mantica Carlo usato sevizie strappandogli i capelli a ciocche ed a sangue, in modo da favorire le operazioni militari del nemico invasore e di attentare alla fedeltà ed alla sicurezza interna dello Stato.* È assolto per insufficienza di prove dalla CAS di Monza con sentenza del 11 gennaio 1946.

**Giulio Oldani:** classe 1891, milanese, è colonnello dell'esercito repubblicano e comandante del distretto militare di Monza. È imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere quale colonnello dello esercito repubblicano, comandante del distretto militare di Monza nell'epoca dell'occupazione nazifascista, tenuto discorso alle truppe unificate a favore della causa nazifascista; organizzato sequestri militari arbitrari ed azioni di rastrellamento o di attività spionistica a danno di partigiani, disertori e renitenti alla leva; ordinato l'arresto di disertori o renitenti alla leva in parte*



*poi trasferiti in Germania; tenuto frequente contatto con l'autorità militare tedesca e favorendo in tal modo con costanza di atti il nemico invasore. Il fascicolo è trasferito alla Corte d'assise di Milano che assolve Oldani per insufficienza di prove con sentenza del 9 maggio 1946.*

**Rodolfo Orsini:** classe 1918, di origine grossetana, di professione parrucchiere, è caporale maggiore della GNR a Monza. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, (1) quale graduato della GNR, collaborato col tedesco invasore, favorendone i piani politico-militari, coll'arresto di patrioti e specialmente del patriota Bonfanti Antonio di Osnago, inviato in Germania e, probabilmente, scomparso; (2) del delitto p. e p. dall'art. 629 C.P. in relazione all'art. 628 u.c. n. I C.P. per avere costretto il Bonfanti, spianandogli contro la rivoltella e minacciando di freddarlo a consegnarli il portafoglio con documenti e denaro; (3) del delitto dall'art. 640 C.P. per avere in Osnago indotto in errore la sig.na Passoni Maria mar. Bonfanti, facendosi consegnare da essa cibarie e denaro col pretesto che doveva portarli al di lei marito in carcere, trattenendoli invece per sé; (4) del delitto p. dall'art. 612 capv. in relazione all'art. 339 C. P. per avere in Burago Molgora nel novembre 1944 minacciato di morte Besana Martino e Besana Mario per costringere il padre a dirgli ove era il figlio Mario e questi a seguirli nella sede della Brigata Nera. È condannato a 21 anni dalla CAS di Monza con sentenza del 18 dicembre 1945, ma viene ammistiato dalla Cassazione con sentenza del 21 gennaio 1947.*

**Noemi Pagliarini:** classe 1888, impiegata di origine ferrarese, è segretaria del fascio femminile repubblicano di Milano. È accusata di collaborazionismo politico (art. 58) *per aver denunciato, svolgendo l'incarico di segretaria del fascio repubblicano femminile di Milano, alcuni ascoltatori di Radio Londra e per aver contribuito alla cattura di un partigiano. È assolta per non aver commesso il fatto con sentenza della CAS di Monza del 8 febbraio 1946.*

**Vincenzo Palma:** classe 1892, industriale monzese. È accusato di collaborazionismo militare (art. 51) *per aver (1) fatto compilare una lista di operai dipendenti da inviare nei campi di lavoro in Germania (maggio 1944); (2) fatto eseguire nel proprio stabilimento la costruzione di traghetti militari per l'esercito germanico (novembre 1944-marzo 1945); (3) fatto sviluppare la costruzione dei traghetti di cui sopra col pagare premi ad operai allo scopo di ottenere la intensificazione del lavoro e col minacciare e anche eseguire arbitrarie trattenute di paga in danno degli operai che sospendevano il lavoro durante gli allarmi aerei. È assolto per non aver commesso il fatto dalla CAS di Monza con sentenza del 24 novembre 1945.*

**Augusto Pellegatta:** classe 1911, dattilografo milanese, è membro della GNR e autista dell'Upi di Monza. È imputato per collaborazionismo militare (art. 51); *in qualità di membro dell'UPI, Pellegatta è accusato, oltre che di omicidio, di aver compiuto numerosi arresti e sevizi ai danni di cittadini e*

*partigiani favorendo le operazioni militari dei tedeschi. È condannato dalla CAS di Monza a 30 anni di carcere con sentenza del 14 novembre 1945 per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 20 dicembre 1946.*

**Adele Pennati:** classe 1919, di Bellusco, è amante del Pellegatta. È imputata di intelligenza con il nemico (art. 54) per aver favorito i tedeschi fornendo informazioni sui renitenti alla leva e sull'attività dei partigiani. Condannata a 15 anni di carcere con sentenza della CAS di Monza del 14 novembre 1945, viene successivamente amnistiata dalla Cassazione con sentenza del 20 dicembre 1946.

**Romualdo Pennati:** classe 1913, operaio di Vimercate, collabora con l'organizzazione nazista Speer. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere quale appartenente alla SPEER, la sera del 5/12/1943 in Vimercate, procurato l'arresto, con accuse infondate, da parte dei tedeschi, di Limonta Felice, il quale venne percosso e indi trasferito al Carcere di San Vittore di Milano, e successivamente in quello di Santa Teresa di Firenze ove rimase prigioniero dei tedeschi fino al 23/4/1945, collaborando in tal modo col tedesco invasore e favorendo i disegni politici col nemico nel territorio occupato.* È condannato a 10 anni di carcere con sentenza della CAS di Monza del 6 dicembre 1945 per poi essere amnistiato dalla Cassazione del 8 novembre 1946.

**Agostino Pirola:** classe 1914, salumiere presso Cernusco sul Naviglio, è milite della GNR. È accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere quale componente l'ufficio di polizia tedesca in Monza, praticato sevizie a patrioti e per avere inoltre condotto otto patrioti dinanzi ad un tribunale nazifascista dove i medesimi venivano condannati a morte, mentre egli dichiarava che quello era per lui un giorno di festa, per avere infine condotto gli otto patrioti a Pessano ove sette di essi cadevano sotto il piombo del plotone nazifascista.* È condannato a 10 anni di carcere con sentenza del 31 gennaio 1946 per essere poi amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 10 luglio 1946.

**Michele Pozzoli:** classe 1903, macellaio di Giussano, è milite della GNR. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere nella qualità di milite della GNR di Monza alle dipendenze del Comando tedesco, partecipando all'arresto di tale Carta Mario e di aver percosso e sevizato lo stesso che fu poi deportato in Germania ove morì poi nel campo di concentramento di Mauthausen favorendo in tal modo i disegni del nemico in territorio occupato.* È condannato a 8 anni e mezzo di carcere con sentenza del 8 gennaio 1946 per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 14 novembre 1946.

**Fulvio Radaelli:** classe 1906 e residente a Muggiò dov'è segretario del Pfr. È imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere ricoperto la carica e le funzioni di reggente del fascio repubblicano di Monza dall'ottobre 1943 al giugno 1944 e di aver scritto articoli sul giornale*

*"Brianza Repubblicana" per avere inoltre nella detta qualifica esaminato ed approvato tutto il materiale che veniva quotidianamente pubblicato nel detto giornale: così favorendo i disegni politici del nemico.* È condannato a 18 anni di carcere con sentenza della CAS di Monza del 19 dicembre 1945 per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 30 agosto del 1946.

**Pasquale Radaelli:** classe 1918, monzese, è autista per la Brigata Nera "Aldo Resega" e meccanico presso la Legione Muti di Melzo. È imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere quale milite delle Brigate Nere del Pfr partecipato a più riprese a rastrellamenti di partigiani di azioni dovute al fine di favorire il tedesco invasore.* Viene assolto per insufficienza di prove con sentenza del 6 febbraio 1946.

**Armido Regonesi:** classe 1922, operaio di Brugherio, è poliziotto e membro della polizia segreta fascista. È imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per essersi vantato in pubblico di appartenere alla polizia fascista e per essersi avvalso di codesta appartenenza, documentata con tessera esibita in pubblico e con il permesso di una pistola.* È assolto per insufficienza di prove con sentenza del 20 dicembre 1945 della CAS di Monza.

**Rina Sarimari:** classe 1921, aspirante infermeria di Brugherio. È imputata per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, al fine di recare aiuto al tedesco invasore nei suoi disegni politici collaborato con lo stesso come spia: (A) denunciato alla GNR quali propagandisti dell'Unità e dell'Avanti gli antifascisti Sangalli Emilio, Meani Pietro, Strusani Ugo di Brugherio (maggio 1944); (B) provocando l'arresto, in seguito a sua falsa delazione del partigiano Molteni Mario di Brugherio che rimaneva in carcere per tre mesi subendo torture e sevizie da parte della GNR (gennaio 1945); (C) del reato p.e.p. dall'art. 648 C. P. per essersi impossessata, allo scopo di procurarsi un ingiusto profitto, di numerosi pacchi di viveri e indumenti a lei affidati da famigliari di internati per curarne la spedizione in Germania (marzo 1944).* È condannata a 12 anni di carcere con sentenza della CAS di Monza del 20 dicembre 1945. È stato amnistiata con sentenza della Cassazione del 23 ottobre 1946.

**Michele Scisci:** classe 1919, venditore ambulante marchigiano, nel periodo 1943-1945 è milite delle SS italiane. È accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, posteriormente all'8 settembre 1943, collaborato con il nemico invasore al fine di favorire i disegni politici e militari nella qualità di appartenente ad un Battaglione della SS italiana: (1) Partecipando ad operazioni militari e rastrellamenti di patrioti compiendo arresti ed uccisioni di patrioti; (2) opponendo resistenza armata alle forze dei patrioti nei giorni insurrezionali.* È assolto per insufficienza di prove con sentenza del 14 febbraio 1946.

**Mario Semplici:** classe 1918, capo ufficio reclutamento della X Mas presso la Villa Reale di Monza, è imputato con il nemico (art. 54) *per avere tenuto intelligenza e corrispondenza col nemico invasore per favorirlo. Esercitando le mansioni di Capo Ufficio reclutamento della X flottiglia MAS nella Villa Reale di Monza. Partecipando ad azioni dirette all'arresto di disertori dell'esercito repubblicano di Monza. Svolgendo attività sia verbale sia con la distribuzione di manifesti a favore della RSI. Percuotendo con la frusta un renitente alla leva al fine di indurlo a svelare il rifugio di un altro renitente alla leva.* È assolto per non aver commesso il fatto con sentenza della CAS di Monza del 20 dicembre 1945.

**Remigio Simioli:** classe 1917, muratore di Verano Brianza, ma nato in provincia di Rovigo, è milite della GNR. È accusato di collaborazionismo militare (art. 51) *per avere durante l'occupazione nazifascista collaborato col nemico tedesco invasore.* È assolto per insufficienza di prove con sentenza del 14 febbraio 1946.

**Enrico Tagliabue:** classe 1882, squadrista della prima ora nel monzese (iscritto al PNF dal 1919, Marcia su Roma e sciarpa littorio), è imputato per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere per aver raccolto denaro in favore dei nazifascisti. Egli è inoltre accusato di squadrista e di omicidio e di diversi atti di violenza commessi in favore dei fascisti sin dai primi anni Venti.* È condannato a 25 anni di carcere dalla CAS di Monza con sentenza del 7 febbraio 1946 per poi essere amnistiato dalla Cassazione pochi mesi dopo con sentenza del 6 settembre 1946.

**Francesco Talassi:** classe 1906, è impiegato comunale presso il comune di Monza e milite della Brigata Nera di Monza. È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, quale iscritto al Pfr, collaborato nei giornali nazifascisti, prestato servizio presso gli uffici del fascio ed in operazione di polizia in Sesto San Giovanni, così favorendo i disegni politici del nemico. In Monza nell'epoca nazifascista.* È assolto per non aver commesso il fatto con sentenza della CAS di Monza del 20 novembre 1945.

**Mario Teruzzi:** classe 1924, operaio di Brugherio. È accusato di intelligenza con il nemico (art.54) *per avere, in concorso tra loro, dopo l'8/9/1943, collaborato col nemico tedesco invasore all'uopo denunciando alla GNR di Brugherio che certo Brambilla Luigi deteneva armi per la lotta antifascista, provocando il di lui arresto e la fuga di altri due patrioti, certi Paleari e Galimberti.* È condannato a 8 anni e mezzo di carcere con sentenza del 1 febbraio 1946 per poi essere amnistiato dalla Cassazione con sentenza del 7 febbraio 1947.

**Enrico Varisco:** classe 1911, operaio di Brugherio, è autista e milite della GNR. È accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere in concorso tra loro, dopo l'8/9/1943, collaborato col*

*nemico tedesco invasore all'uopo denunciando alla GNR di Brugherio che certo Brambilla Luigi deteneva armi per la lotta antifascista, provocando il di lui arresto e la fuga di altri due patrioti, certi Paleari e Galimberti. Latitante al 1946, è condannato a 8 anni e 4 mesi di carcere con sentenza della CAS di Monza del 1 febbraio 1946. Viene poi ammistiato dalla Cassazione con sentenza del 7 febbraio 1947.*

**Giulio Vecchiotti:** classe 1907, impiegato a Desio, è sottoufficiale della GNR. È accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere quale sottoufficiale della GNR seviziato patrioti al punto da essere segnalato da Radio Londra come criminale di guerra, per avere inoltre minacciato di morte Zappa Giovanni al cui indirizzo pronunciò le seguenti parole "State in gamba perché c'è la vostra parte" e contro il medesimo sparò colpi di arma da fuoco che fortunatamente non lo raggiunsero.* È condannato a 15 anni di carcere con sentenza della CAS di Monza del 29 gennaio 1946 per poi essere ammistiato pochi mesi dopo, il 24 settembre 1946, data della sentenza della Cassazione.

**Giovanni Ventura:** classe 1887, corriere di Carate Brianza, è reggente del Pfr di Carate Brianza. È accusato di intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere ricoperto la carica di reggente il fascio repubblicano di Carate Brianza e per averne esercitato le relative funzioni, e per avere inoltre partecipato all'arresto del patriota Vismara Carlo che rimase detenuto nelle carceri fasciste sino ai giorni insurrezionali dopo aver avuto fortunatamente commutata la pena di morte inflittagli in quella del carcere.* È assolto per insufficienza di prove con sentenza del 21 dicembre 1945.

**Leonardo Vidoni:** classe 1901, è un impiegato di Cusano Milanino e ausiliario della Brigata nera "Aldo Resega". È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, in Cusano Milanino, quale ausiliario delle Brigate Nere Resega preso parte alla perquisizione ed arresto di Pirovano Bambina ved. Tagliabue Saverio, fucilato dai fascisti a Sala Comacina perché partigiano, la quale Pirovano era accusata di assistere i partigiani, collaborando col tedesco invasore sul terreno politico.* È condannato a 8 anni e mezzo di carcere con sentenza della CAS di Monza del 20 dicembre 1945. È ammistiato dalla Cassazione con sentenza del 23 ottobre 1946.

**Andrea Villa:** classe 1902, industriale monzese, è milite della Brigata nera "Aldo Resega". Accusato di collaborazionismo politico (art. 58) *per avere, in Seregno, quale ausiliario di una Brigata nera e vicecommissario politico, dal dicembre 1944 fino all'aprile 1945, collaborato col tedesco invasore favorendone i disegni politici, partecipando all'arresto del Sig. Fiorentini di razza ebraica, portando a Monza i militari sbandati Calutti e Alemanni dei quali il primo fu deportato in Germania, mentre l'Alemanni riuscì a fuggire, partecipando e arrestando cittadini tra i quali Mazza padre, figlio ed altri.* La Corte di assise di Monza, con sentenza del 6 dicembre 1945, assolve il Villa per "insufficienza di prove", indicatore della difficoltà a provare determinati fatti in sede giudiziaria.

**Teodolinda Villa:** classe 1919, operaia di Seregno. È imputata per intelligenza con il nemico (art. 54) *per avere in Seregno nell'aprile 1945 denunciato alle SS i giovani Pelegatta Mario, Missaglia Pietro, Trezzi Emilio, Giussani Giovanni, che furono fucilati e per essere stata informatrice e spia dei tedeschi, collaborando così nel campo militare e politico col tedesco invasore.* È assolta per infermità mentale dalla CAS di Monza in data 9 febbraio 1946. Nella stessa sentenza viene ordinato il ricovero in manicomio.

**Iginio Zanuso:** classe 1885, impiegato monzese e commissario politico Pfr di Monza, comandante della Brigata Nera e ufficiale del gruppo rionale del Pfr "D'Annunzio". È imputato per collaborazionismo politico (art. 58) *per avere dal novembre 1944 al 5 marzo 1945 la carica di Commissario politico del Fascio Repubblicano di Monza e Comandante della Brigata Nera esercitando le funzioni inerenti e commettere abuso di merce sequestrata in danno di Ambrosini Emilio, così favorendo i disegni politici del nemico.* È assolto perché il fatto non costituisce reato con sentenza della CAS di Monza del 8 gennaio 1946.

Alcuni procedimenti inizialmente avviati presso la CAS di Monza sono stati successivamente trasferiti presso altre CAS. Un caso significativo ed emblematico anch'esso del rapido cambio di approccio della giustizia nei confronti dei collaborazionisti, è quello di Garlatti Vittorio, studente monzese di 22 anni nel 1945, milite di una brigata nera, accusato di aver *collaborato col nemico tedesco invasore componendo squadre fasciste repubblicane e con tal mezzo partecipato alla cattura di numerosi partigiani fucilati sul posto, delle catture svolgendo all'uopo attività propagandistica per reclutare giovani renitenti alla chiamata alle armi disposta dal sedicente Governo della RSI.* Il fascicolo del Garlatti è stato successivamente trasferito alla CAS di Lodi, che accusa il Garlatti di aver ucciso, assieme ad altri militi repubblicani, alcuni civili e renitenti alla leva nel corso di un rastrellamento il 26 luglio 1944 nei pressi di Lodi, prima in località Cascina Cagnola a Galgagnano e, in un secondo momento, a Villa Pompeiana. Complessivamente tra i due episodi sono state uccise 11 persone<sup>176</sup>. Per questi fatti, con sentenza della CAS di Lodi del 19 settembre 1945, il Garlatti e altri diciassette imputati sono condannati alla pena capitale. Il 7 novembre 1945 la Cassazione conferma la condanna a morte per Garlatti e altri nove uomini. Il fascicolo viene rinviato alla CAS di Milano che nella primavera 1946 riduce le pene per alcuni imputati; a seguire viene promulgata l'amnistia Togliatti. Il 17 giugno 1948 la Corte d'Assise di Milano commuta le dieci condanne a morte in condanne all'ergastolo. "Il 21 marzo 1949 la Corte di Cassazione annulla alcune condanne, tra cui quella del Garlatti, per mancanza di motivazione sulla colpevolezza e li rinvia per nuovo esame

---

<sup>176</sup> E. Ongaro, *Guerra e Resistenza nel Lodigiano 1940-1945*, Il Papiro Editrice "Altrastoria", Grafotest, Borghetto Lodigiano 1994.

alla Corte d'Assise di Bologna. Il 15 dicembre 1949 la Corte d'Assise di Bologna derubrica il reato a collaborazionismo militare, esclusi i fatti di sevizie, omicidi e saccheggi per cui dichiara il non doversi procedere nei confronti del Garlatti in quanto il reato così configurato gode dell'estinzione per l'amnistia Togliatti"<sup>177</sup>.

### 3.3 Analisi dei dati

In questo paragrafo si illustrano le principali risultanze dell'analisi dei dati raccolti dalla lettura dei fascicoli processuali della CAS di Monza. Tali informazioni aiutano il lettore a dare forma ai profili dei collaborazionisti monzesi.

#### Genere

Da una prima lettura dei fascicoli processuali emerge che la gran parte degli imputati è di sesso maschile: infatti ben il 92% degli imputati è uomo. Tale dato non stupisce considerato che l'obbligo di leva era maschile e, più in generale, il coinvolgimento nelle milizie fasciste è in larghissima parte maschile. Le donne inquisite, 9 in tutto, di cui alcune ausiliarie o iscritte al Pfr, sono accusate prevalentemente di delazione nei confronti di partigiani e antifascisti.

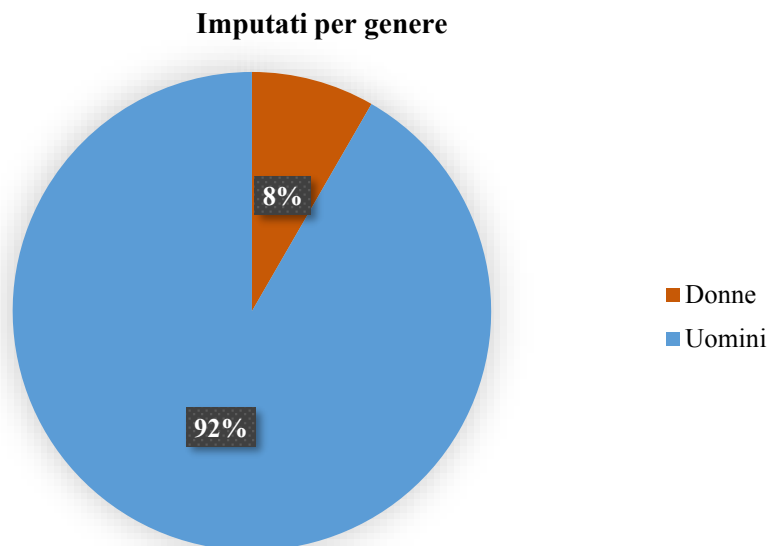


Grafico 1 – imputati per genere

<sup>177</sup> E. Ongaro, *Dal carcere chiamando primavera. Lodi dalla Resistenza alla Liberazione*, Lodigraf, Lodi, 1980, pag. 210-211.

## Residenza

Per quanto concerne la distribuzione geografica della residenza degli imputati, nota nei quattro quinti dei casi, si rileva una netta prevalenza di imputati residenti nella città Monza (33 imputati ivi residenti; oltre il 38% del totale) che all'epoca dei fatti aveva una popolazione pari a circa 69.000 abitanti, cioè circa il 15% della popolazione del circondario<sup>178</sup>. È comunque importante notare che le principali milizie fasciste avevano sede a Monza ed è, quindi, abbastanza prevedibile riscontrare una prevalenza di imputati in questo comune. Altri comuni che si distinguono per imputati residenti sono il comune di Milano (6), Vimercate (6), Brugherio (5), Seregno (4) e Carate Brianza (4).

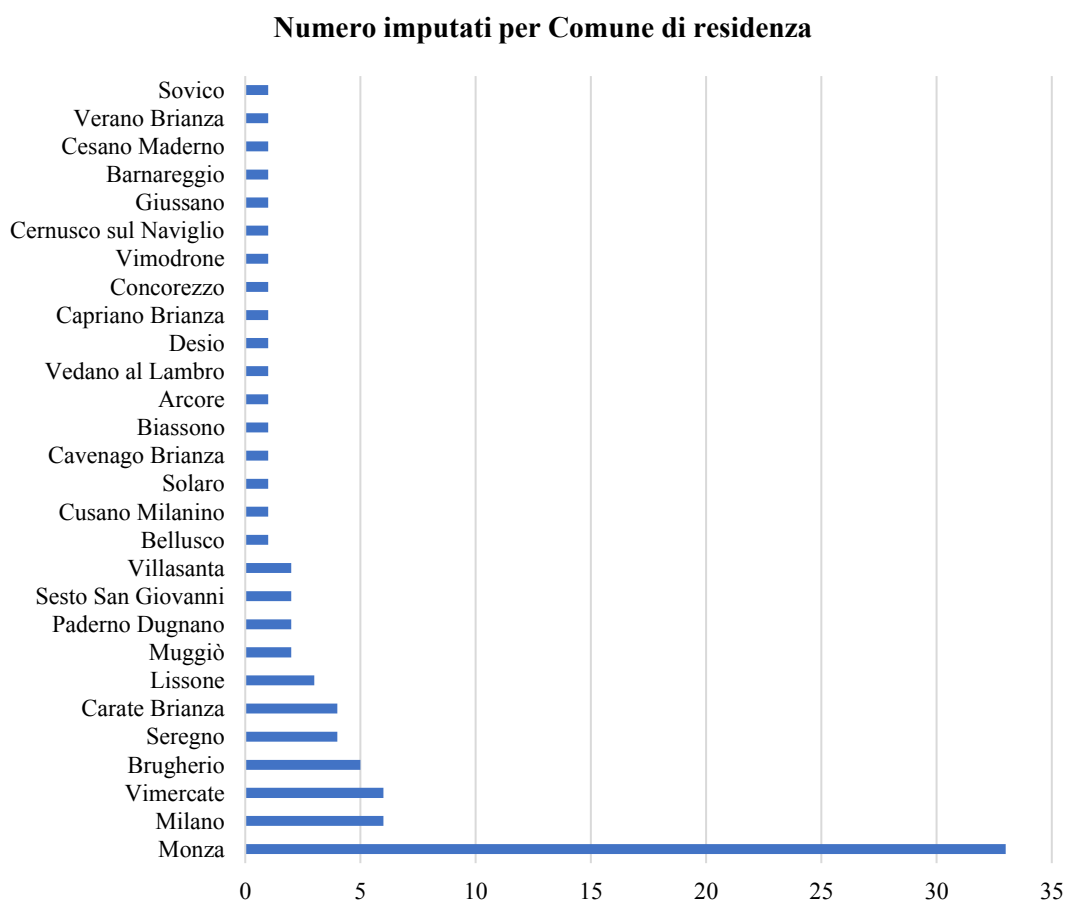
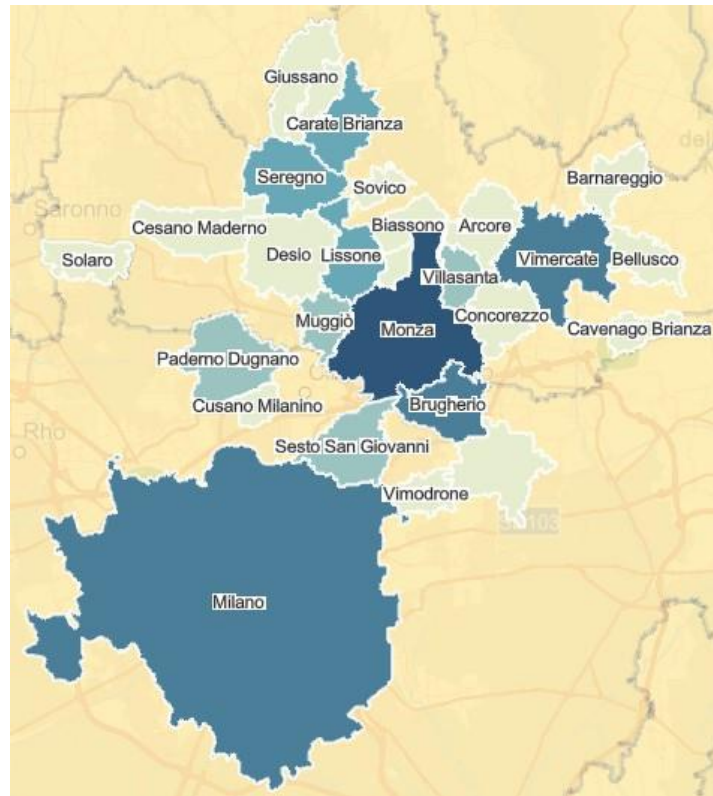


Grafico 2 – imputati per comune di residenza

<sup>178</sup> Dati ricavati dalla serie storica dell'Istat. Per stimare gli abitanti residenti al 1945 è stata fatta una media tra il dato del censimento del 1936 e quello del 1951.



Per agevolare la lettura dei dati si presenta di seguito una mappa rappresentante la distribuzione geografica della residenza degli imputati presso la CAS di Monza:



*Mappa 2 – imputati per comune di residenza*

Ragionando in termini più generali si riscontra che quasi quattro imputati su cinque sono effettivamente residenti nel circondario di Monza, mentre il 18% sono residenti in altre province lombarde, tendenzialmente in comuni limitrofi appartenenti alla provincia di Milano o nella vicina provincia di Como, che all'epoca includeva anche l'attuale provincia di Lecco. Si rileva anche la presenza di imputati residenti fuori regione, di solito appartenenti a milizie fasciste.

### Imputati per luogo di residenza

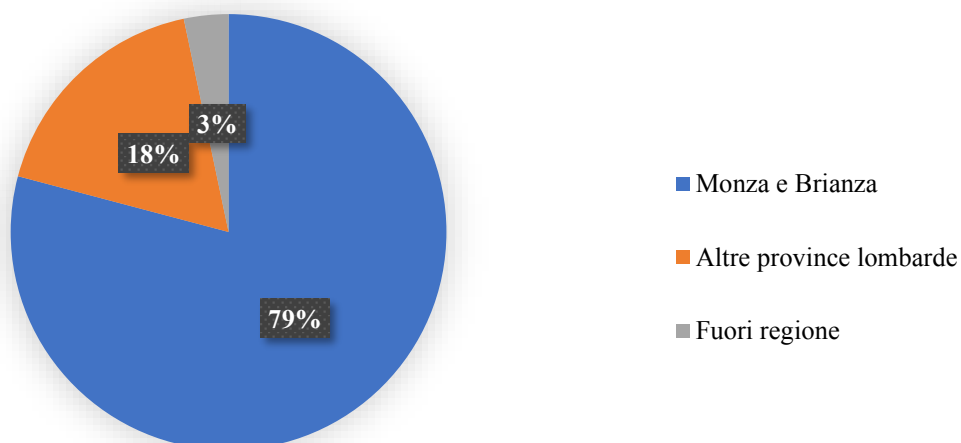


Grafico 3 – imputati per luogo di residenza

### Distribuzione territoriale dei reati

La distribuzione geografica dei reati sembra coerente con la distribuzione della residenza degli imputati visto che, anche in questo caso, svetta la città di Monza rispetto a tutti gli altri comuni del circondario. Si propone la rappresentazione dei reati per comune sia in formato di istogramma, come nel grafico che segue, sia in formato di mappa geografica con i colori più scuri che indicano la maggiore prevalenza di reati.

### Numero di reati per Comune

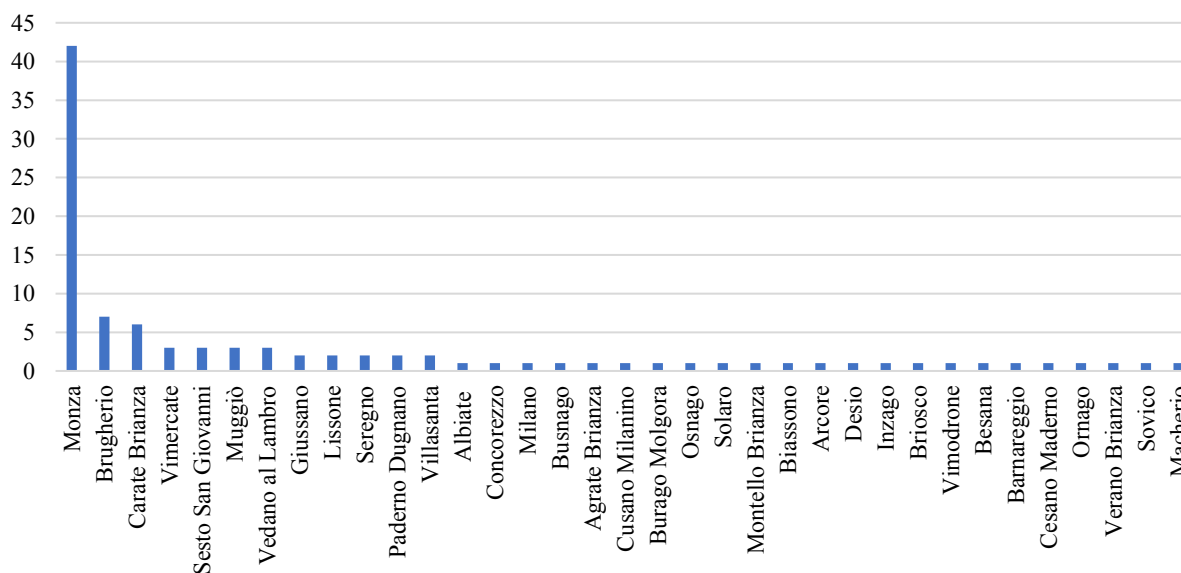
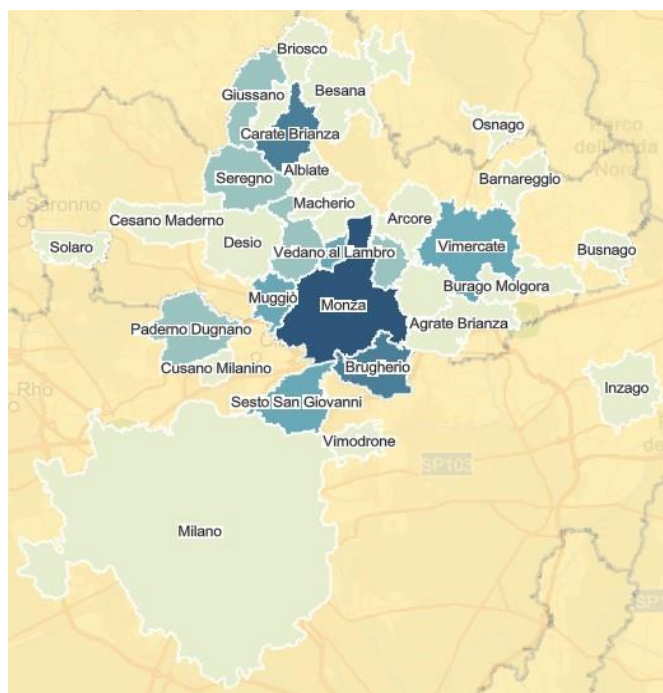


Grafico 4 – numero di reati per comune



Mapa 3 – distribuzione geografica dei reati

## Residenza degli imputati

Gli imputati sono nella maggioranza dei casi residenti nel circondario di Monza e Brianza, un quinto risiede nelle vicine province lombarde, specie quella di Milano, e in un altro quinto dei casi si tratta di persone provenienti da altre regioni.

### Imputati per residenza

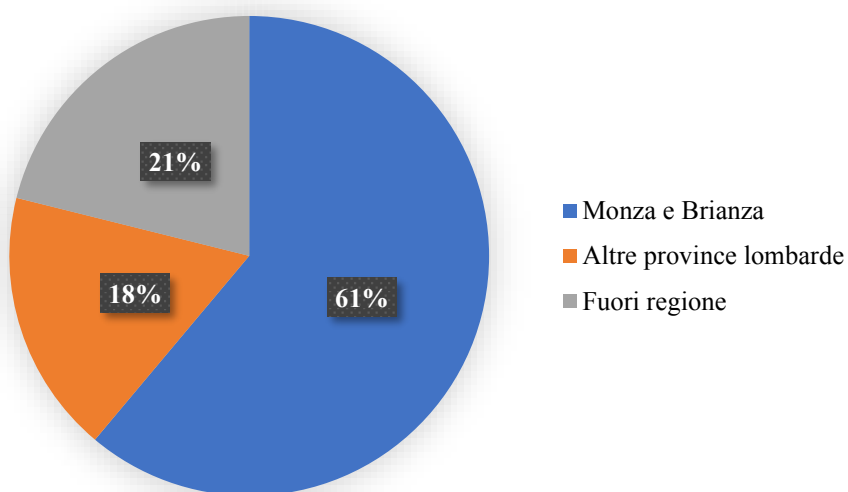
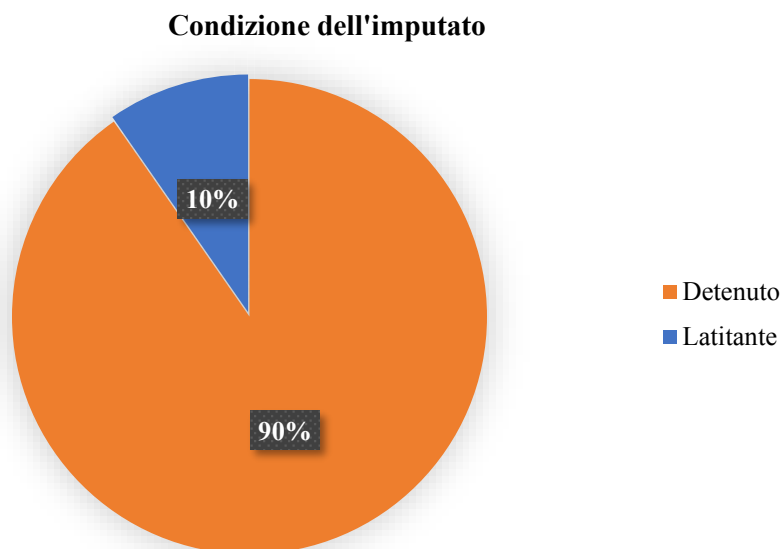


Grafico 5 – imputati per residenza

## Condizione dell'imputato

Gli imputati sono stati in larga parte incarcerati a seguito della Liberazione e solo in un 10% dei casi gli imputati risultano essere latitanti.



*Grafico 6 – percentuali di imputati detenuti e latitanti*

## Età degli imputati

La distribuzione degli imputati per età è piuttosto varia. Oltre la metà degli imputati si trova, nel 1945, nella fascia di età che va dai 31 ai 50 anni, mentre quasi un terzo si trova tra i 21 e i 30 anni, dato quest'ultimo coerente con le classi di leva che sono state arruolate nelle milizie repubblicane e/o che più sono state influenzate dai venti anni di regime fascista. Minore è il dato dei giovanissimi e di coloro che avevano più di 51 anni.

Nei due grafici di seguito riportati viene rappresentata la distribuzione degli imputati per età, il primo in percentuale, mentre il secondo solo con per "quantità" numerica.

### Età degli imputati al 1945

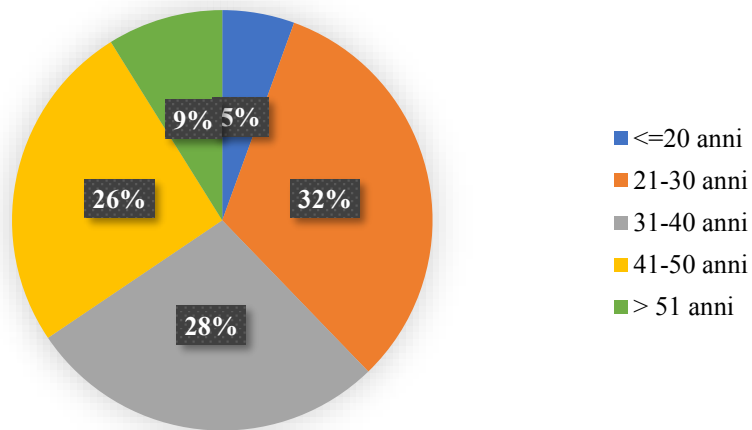


Grafico 7 – età degli imputati al 1945

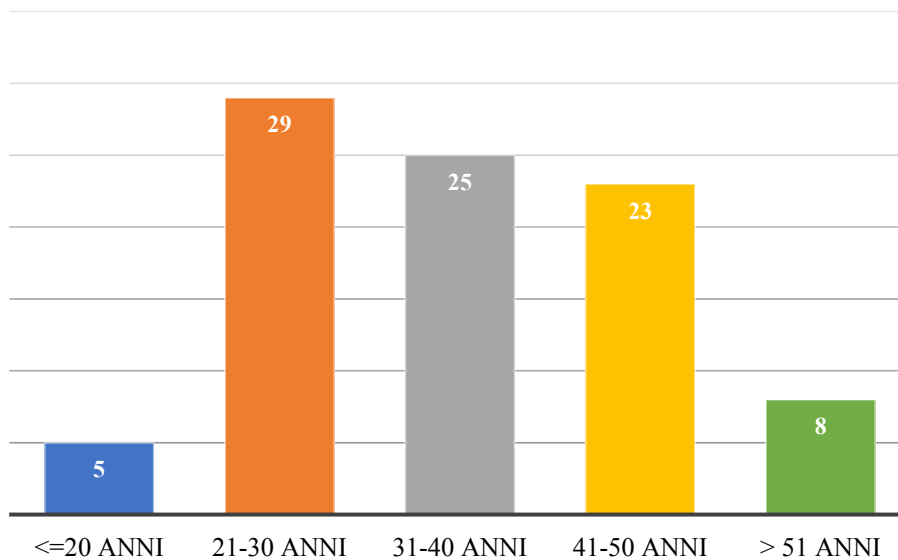


Grafico 8 – distribuzione degli imputati per età

### Settore lavorativo degli imputati

Analizzando le professioni degli imputati emerge la netta prevalenza di lavoratori del settore terziario e quasi un 40% di lavoratori del settore industriale, ambito economico quest'ultimo già notevolmente sviluppato all'epoca a Milano e in Brianza. Quasi insignificante il dato di imputati che svolgono lavori nel settore agricolo.

### Imputati per settore lavorativo

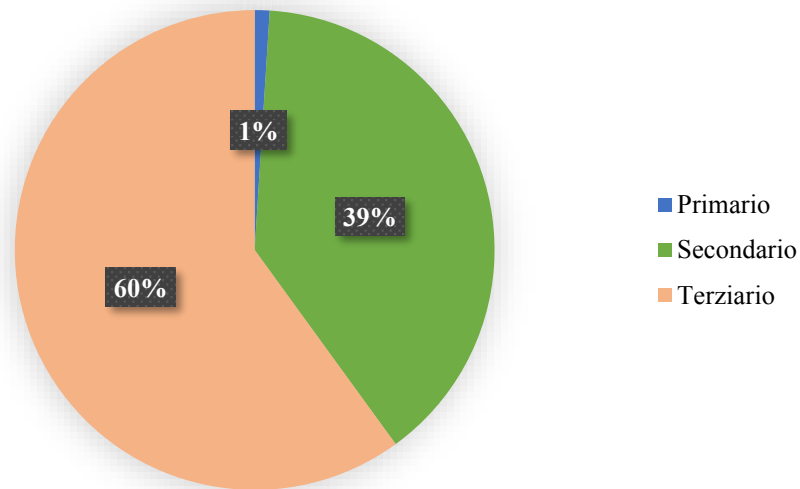


Grafico 9 – imputati per settore lavorativo

### Classe sociale di appartenenza degli imputati

Da una lettura più attenta dei dati è stato possibile ipotizzare il ceto sociale di appartenenza degli imputati presso la CAS di Monza. Premesso che i fascicoli giudiziari non specificano un elemento, quello della classe sociale di appartenenza, che non è mai definito in quanto tale, si è andati a ipotizzare tale aspetto partendo dai seguenti presupposti:

- gli imputati titolari di attività industriali, agricole o di servizi in proprio (attività che si percepisce dalle descrizioni presenti essere abbastanza strutturate) e i liberi professionisti (es. avvocati, notai, medici...) sono stati considerati come appartenenti alla borghesia medio-alta;
- gli imputati che svolgono mansioni impiegatizie, titolari di un negozio, di piccole aziende agricole o di piccole attività artigianali sono stati considerati appartenenti al ceto medio/piccola borghesia;
- gli imputati che svolgono lavori in qualità di operai, di lavoratori agricoli dipendenti e lavori nel settore terziario di tipo prettamente ausiliario sono considerati appartenenti alla classe lavoratrice.

### Imputati per ceto sociale

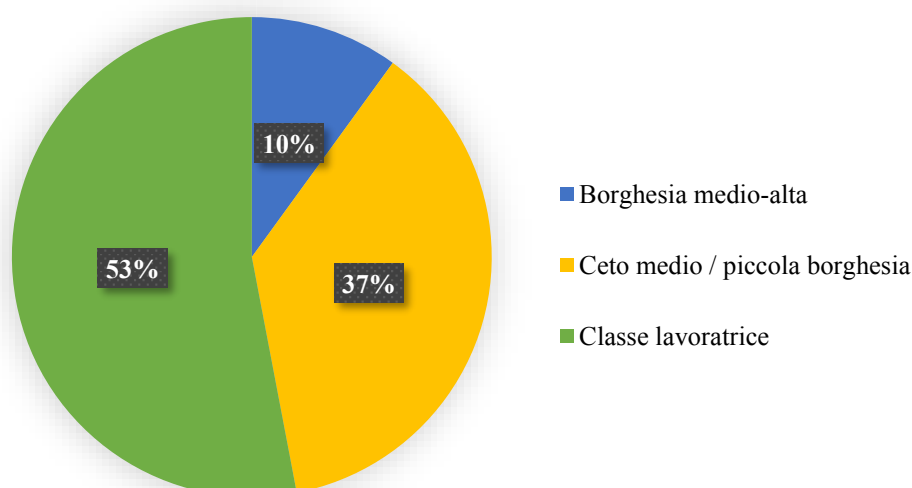


Grafico 10 – imputati per ceto sociale

L'analisi della distribuzione degli imputati per classe sociale è un compito abbastanza arduo per la mancanza di riferimenti precisi: si fa quindi presente che sono necessarie delle “forzature”, come quella di correlare il ceto all'attività lavorativa svolta, nesso di per sé non necessariamente veritiero. Ad ogni modo, prendendo per buona tale analisi, si ricava una distribuzione abbastanza trasversale del collaborazionismo nel circondario di Monza e Brianza. La borghesia medio-alta, presumibilmente nettamente minoritaria nella società dell'epoca, rappresenterebbe il 10% degli imputati, percentuale che sale al 37% per il ceto medio/piccola borghesia, classe sociale che è stata il principale riferimento sociale del fascismo<sup>179</sup>. Anche i ceti più umili, verosimilmente la larga parte della popolazione dell'epoca, sono ampiamente rappresentati tra gli imputati costituendo il 53% degli stessi.

### Milizia di appartenenza

Un'altra informazione che è stata presa in considerazione è l'appartenenza alle milizie repubblicane o comunque collaborazioniste. Infatti, ben il 71% degli imputati della CAS monzese aveva appartenuto ad una milizia. La ripartizione nell'appartenenza alle milizie è la seguente:

<sup>179</sup> D. Vender, *Piccola borghesia. Tra socialismo e fascismo*, Odradek Edizioni, 2021.

### Milizia di appartenenza

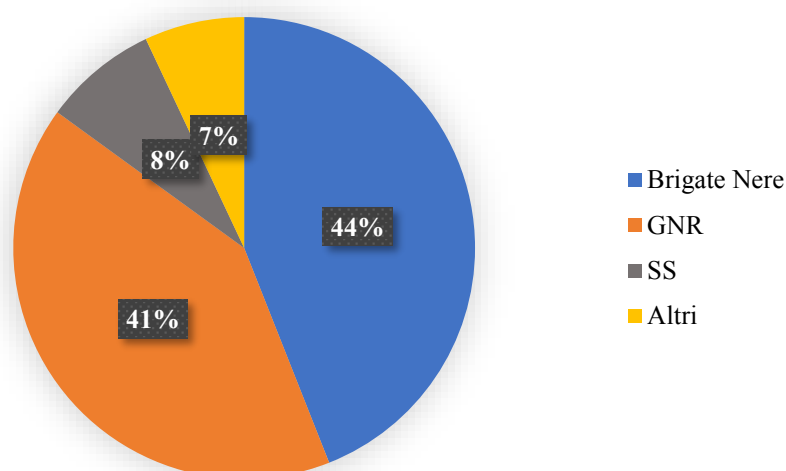


Grafico 11 – milizia di appartenenza

Emerge il ruolo preponderante degli appartenenti alle Brigate Nere e alla GNR, che rappresentavano le organizzazioni più ampie e strutturate della RSI, rispetto ai membri delle SS italiane e di altre organizzazioni repubblicane o tedesche (es. organizzazione Todt).

### Ruolo degli imputati nella RSI

Andando più in dettaglio, individuando la carica o ruolo ricoperto dagli imputati durante la RSI, si rileva che quasi la metà degli imputati è costituita da ex militari, di grado non elevato, ma neanche di tipo ausiliario, di una milizia. Si registra che il 16% degli imputati rivestiva un ruolo militare di alto livello, mentre il 22% degli imputati ricopriva ruoli prettamente politici, come, ad esempio, di Segretario locale del Pfr.



### Imputati per carica nella RSI

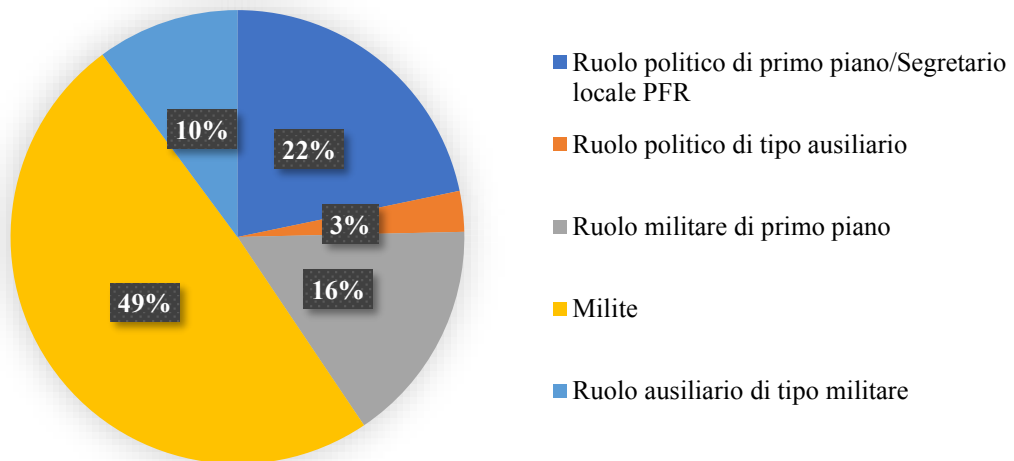


Grafico 12 – imputati per carica nella RSI

### Imputati iscritti al Pfr

Sebbene dal grafico precedente sembri che solo un quarto circa degli imputati abbia militato nel Pfr e ricoperto responsabilità politiche, in realtà l'appartenenza al Pfr riguardava circa i due terzi del totale degli imputati: si tratta di un dato significativo, indice dell'adesione ideologica, o quanto meno opportunistica, al fascismo repubblicano di buona parte degli imputati della CAS di Monza.

### Imputati iscritti al Pfr

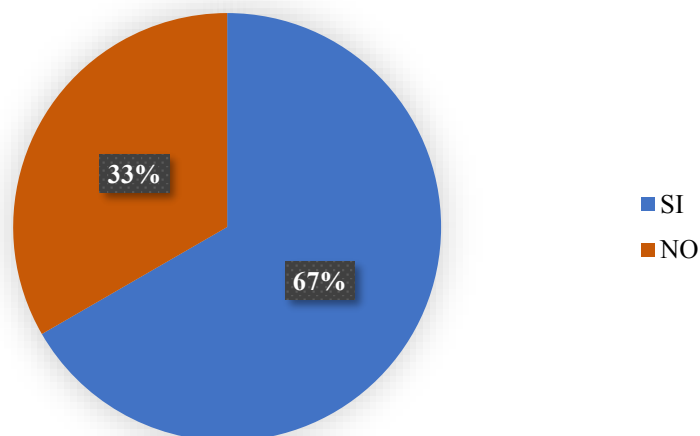
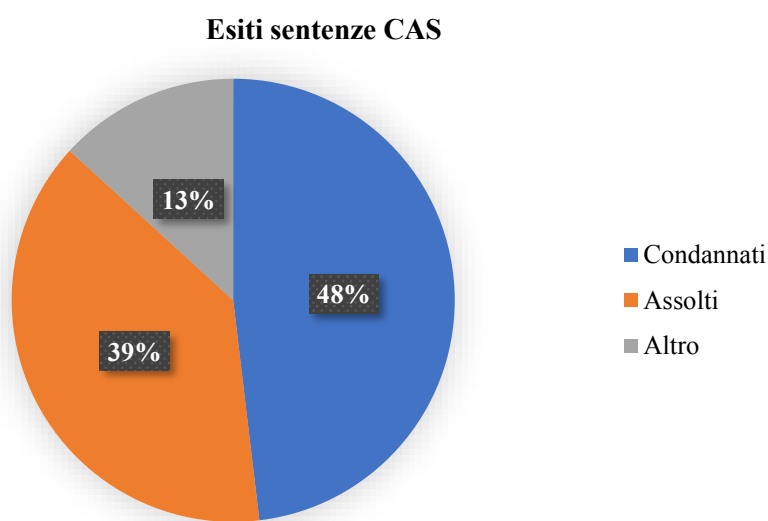


Grafico 13 – imputati iscritti al Pfr

## Esiti delle sentenze

Gli imputati della CAS di Monza sono stati condannati nel 48% dei casi, assolti nel 39% dei casi e c'è un 13% di altre casistiche che contemplano, ad esempio, i trasferimenti del procedimento verso altra CAS competente o casi di “sentenze non emesse” per motivazioni non meglio specificate, ma verosimilmente motivate dal fatto che il giudice dell'udienza preliminare ha emesso sentenze di “non luogo a procedere”. Non si registrano particolari differenziazioni a questo riguardo tra uomini e donne: per entrambi i sessi circa la metà degli imputati è stata condannata e di costoro la pena comminata media è attorno ai 15 anni di carcere: in particolare, se per i condannati uomini la pena media è di circa 15 anni di detenzione, per le donne condannate è pari a 14 anni di carcere.

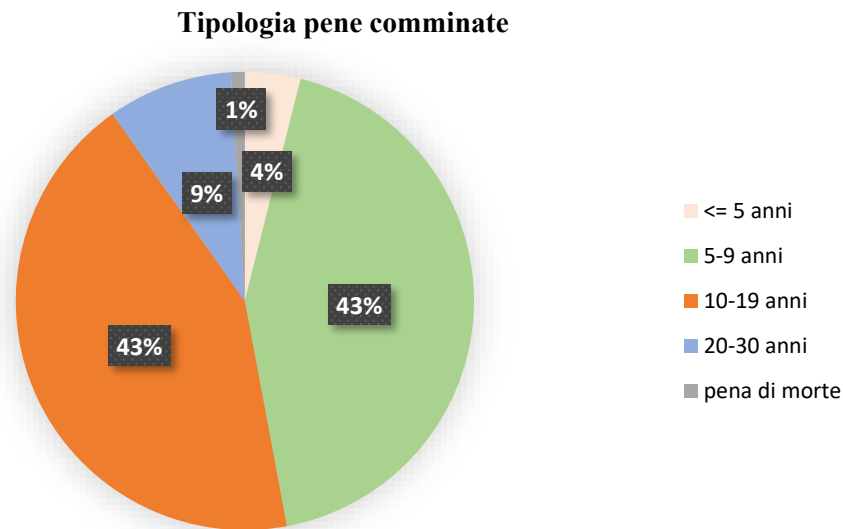


*Grafico 14 – esiti sentenze CAS di Monza*

## Le condanne delle CAS di Monza

Per quanto concerne le pene comminate dalla CAS di Monza, è bene notare, in primo luogo, che si registra una sola condanna a morte. Se le pene medio-basse (minori di 10 anni di carcere) rappresentano quasi la metà delle sentenze, l'altra metà è costituita in buona parte da pene tra i 10 e i 19 anni e solo per un 9% dei casi sono state comminate pene superiori ai 20 anni. Ben l'86% delle pene comminate dalla CAS di Monza rientra nella fascia tra i 5 e i 19 anni di carcere. L'unica condanna a morte, poi non eseguita e commutata in 30 anni di carcere dalla CAS di Torino, dove è stato rinviato il procedimento, è emessa nei confronti di Giuseppe Maragni, comandante dell'ufficio politico investigativo di Monza e collaboratore del maggiore Gatti, famigerato torturatore dell'Upi di Monza. accusato di assassinii, torture e altre violenze.

Nel capitolo successivo è presente un tentativo di comparazione di tali risultati con quelli di altre CAS italiane.



*Grafico 15 – anni di pena comminati*

### **Imputati per capo di imputazione**

Come stabilito dal Dll 22 aprile 1945, n. 142 si applicavano, per giudicare i delitti fascisti commessi dopo l'otto settembre 1943, anche ai civili i seguenti articoli del Codice penale militare di guerra:

- Art 51: collaborazionismo militare, cioè il reato di coloro che commettono un fatto diretto a favorire le operazioni militari del nemico ovvero a nuocere altrimenti alle operazioni delle forze armate dello Stato italiano;
- Art 54: intelligenza con il nemico, cioè il reato di coloro che, per favorire il nemico, tengono con esso intelligenze o corrispondenze;
- Art. 58: collaborazionismo politico, cioè il reato di coloro che, nei luoghi del territorio dello Stato invasi od occupati dal nemico, favoriscono i disegni politici del nemico sul territorio invaso od occupato, ovvero commettono un fatto diretto a menomare la fedeltà dei cittadini verso lo Stato italiano.

Di fatto la prevalenza degli articoli di imputazione, per oltre la metà degli imputati, ricade sull'articolo 54, cioè l'intelligenza con il nemico, mentre nel 35% dei casi il capo di imputazione è rappresentato dal collaborazionismo politico. Segue con il 10% dei casi il collaborazionismo militare.

### Ripartizione articoli di imputazione

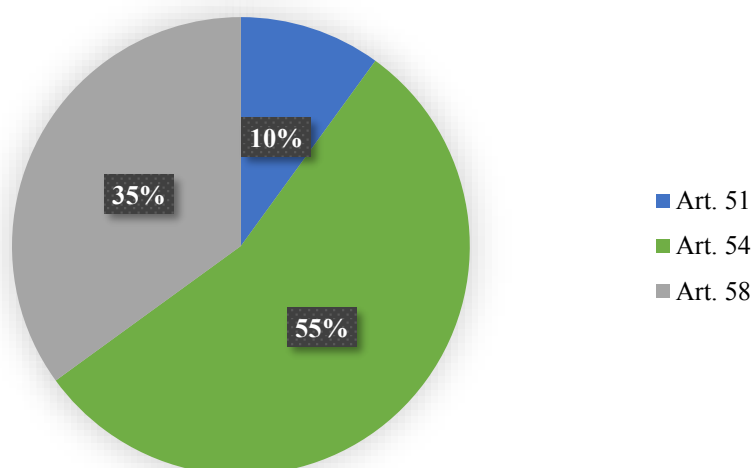


Grafico 16 – ripartizione articoli di imputazione

### Le assoluzioni

Dall'analisi dei procedimenti e delle sentenze della CAS di Monza si rileva la difficoltà, come d'altronde nel resto d'Italia, di trovare delle prove per condannare i sospettati di reati di collaborazionismo. Ciò è dimostrato da ben un 51% di assoluzioni per insufficienza di prove. Seguono il 32% di assoluzioni per non aver commesso il fatto, il 15% perché il fatto non costituisce il reato e un caso di assoluzione per infermità mentale.

### Assoluzioni CAS Monza

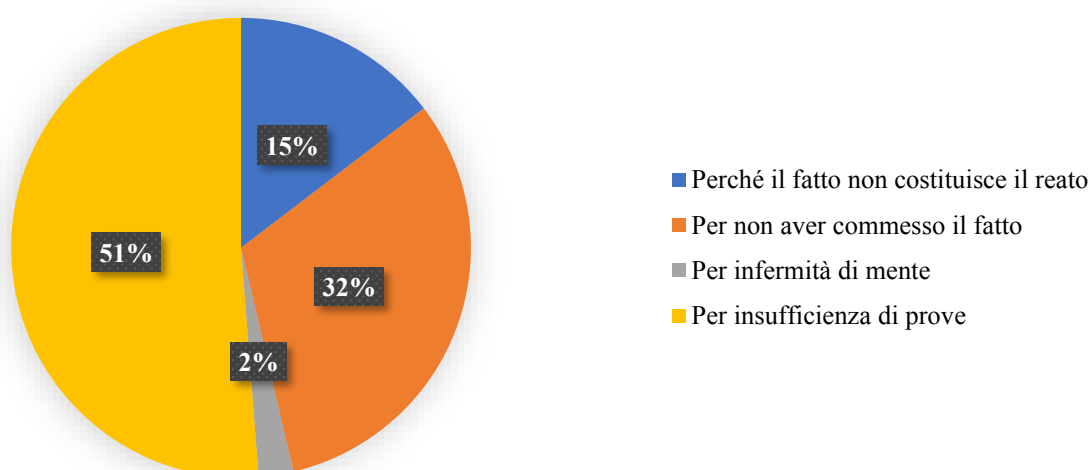
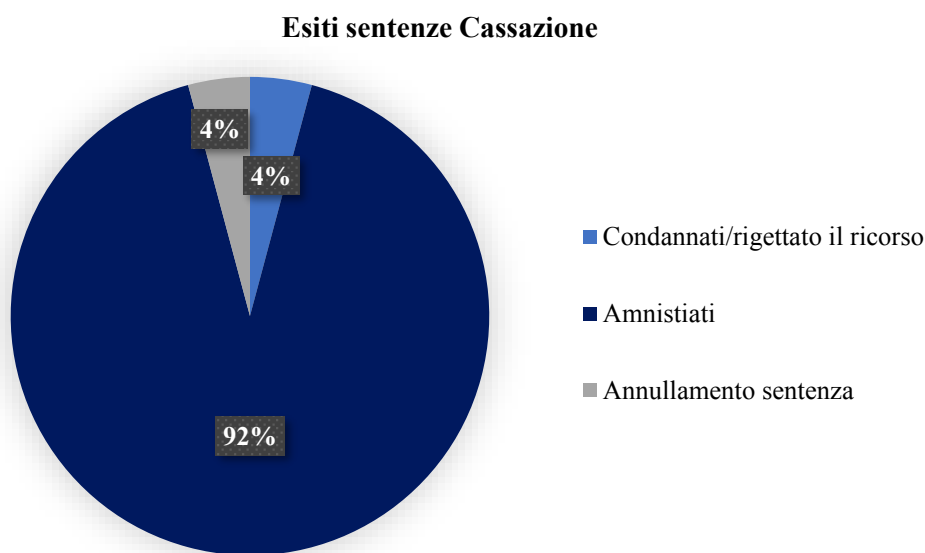


Grafico 17 – tipologie di assoluzioni CAS di Monza

## Le sentenze della Cassazione

I 51 condannati della CAS di Monza presentano quasi tutti ricorso in Cassazione, tranne tre condannati che avevano di fatto già scontato la pena essendo stati condannati a soli 6 mesi di carcere. La Cassazione applica larghissimamente l'amnistia e, dei 48 ricorsi, di fatto solo per un paio c'è stata una condanna o un rigetto del ricorso.



*Grafico 18 – esiti delle sentenze della Cassazione*

Le sentenze della Cassazione per i procedimenti della CAS di Monza sono tutte successive all'amnistia del 22 giugno 1946, in una fase in cui è già consolidata, come descritto nel capitolo precedente, la tendenza ad assolvere i colpevoli in nome della pacificazione nazionale. Tale propensione assolutoria, rafforzata dalle sentenze della Cassazione, non solo contribuisce a non fare i conti con il recentissimo passato fascista, ma giunge a determinare “una grande amnesia, con esiti autoassolutori per le responsabilità italiane”<sup>180</sup>.

Dall'analisi dei vari procedimenti le impressioni di chi scrive sono essenzialmente due: in primo luogo emerge in tutta la sua ampiezza di portata la tendenza assolutoria della Cassazione che, a soli pochi mesi dalla loro emissione, ribalta quasi tutte le sentenze giudiziarie dalla CAS di Monza. In secondo luogo, considerando le sole sentenze della CAS di Monza, si rileva che non vi è sempre stata una diretta proporzione tra i reati compiuti e la pena. In particolare, pare che il peso attribuito ai reati puramente politici sia particolarmente elevato se raffrontato a quei reati che hanno avuto effetti

<sup>180</sup> M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti – 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui criminali fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 213.

tragicamente concreti sulle persone che ne sono state vittime, come la delazione di partigiani o ebrei, talvolta poi deportati e uccisi, o di coloro che hanno esercitato torture e violenza, anche fino alla morte delle vittime.

## **CAPITOLO IV: La CAS di Monza a confronto: un'analisi comparata con altre CAS**

L'obiettivo che ci si propone con questo capitolo è quello di comparare le caratteristiche del collaborazionismo monzese sottoposto a processo con quello di altre realtà italiane al fine di individuare, almeno per le informazioni confrontabili, alcune caratteristiche di tale fenomeno, a partire dalla portata dello stesso. Per trarre qualche conclusione a riguardo, un indicatore significativo è rappresentato dai processi ai collaborazionisti svolti presso le CAS provinciali del centro-nord Italia. Benché sia fisiologico che in determinate aree l'azione giudiziaria nei confronti dei collaborazionisti sia stata più o meno incisiva, sicuramente a livello di severità delle pene comminate<sup>181</sup>, ma probabilmente anche dal punto di vista dell'azione inquirente (come sarebbe dimostrato dalla diversificata incidenza di imputati rispetto alla popolazione residente tra le varie corti), le sentenze delle CAS rappresentano un valido strumento di comparazione del rilievo che il fenomeno collaborazionistico ha assunto nelle province del centro-nord d'Italia. In questo capitolo sono pertanto presentati i dati relativi agli imputati e alle sentenze di altre CAS, informazioni ricavate sia dalla letteratura in materia sia da analisi effettuate in prima persona.

### **4.1 Analisi comparata**

Un primo indicatore della portata del collaborazionismo o, almeno, dell'efficacia dell'azione giudiziaria delle CAS può essere costituito dall'incidenza degli imputati rispetto al totale della popolazione al 1945 nella provincia e/o circondario giudiziario della CAS oggetto di analisi. L'analisi si apre con una panoramica del numero di imputati presso la rispettiva CAS provinciale rapportato alla popolazione residente nella stessa nel 1945. Si tratta di un'informazione utile al fine di comprendere quanto è stato ampio in ciascuna provincia il fenomeno del collaborazionismo e, quindi, il lavoro svolto dalle CAS.

L'analisi quindi si sviluppa confrontando i dati di alcune CAS di cui è stato possibile ricavare o analizzare i dati: si tratta delle CAS di Belluno, Brescia, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Mantova, Milano, Modena, Monza, Reggio Emilia, Roma, Treviso, Trieste, Udine e Viterbo. I dati oggetto di comparazione, oltre al numero degli imputati per ciascuna CAS, sono il sesso delle persone inquisite, la percentuale di inquisiti residenti nella provincia sede della CAS dove sono processati, l'età degli imputati, l'eventuale milizia di appartenenza, la percentuale di imputati iscritti al Pfr, la percentuale di imputati condannati e, infine, per i soli condannati, la tipologia di pene comminate loro. Per le sole

---

<sup>181</sup> Andrea Martini, *Dopo Mussolini – I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma, 2019 pag. 218, 219, 220, 253, 254, 270, 271, 272.

CAS di Monza, Mantova e Udine è stato possibile comparare la professione degli imputati per settore lavorativo e, infine, è stato ipotizzato, sulla base degli elementi informativi disponibili, il ceto sociale di appartenenza.

*Incidenza degli imputati delle CAS sulla popolazione residente nella provincia*

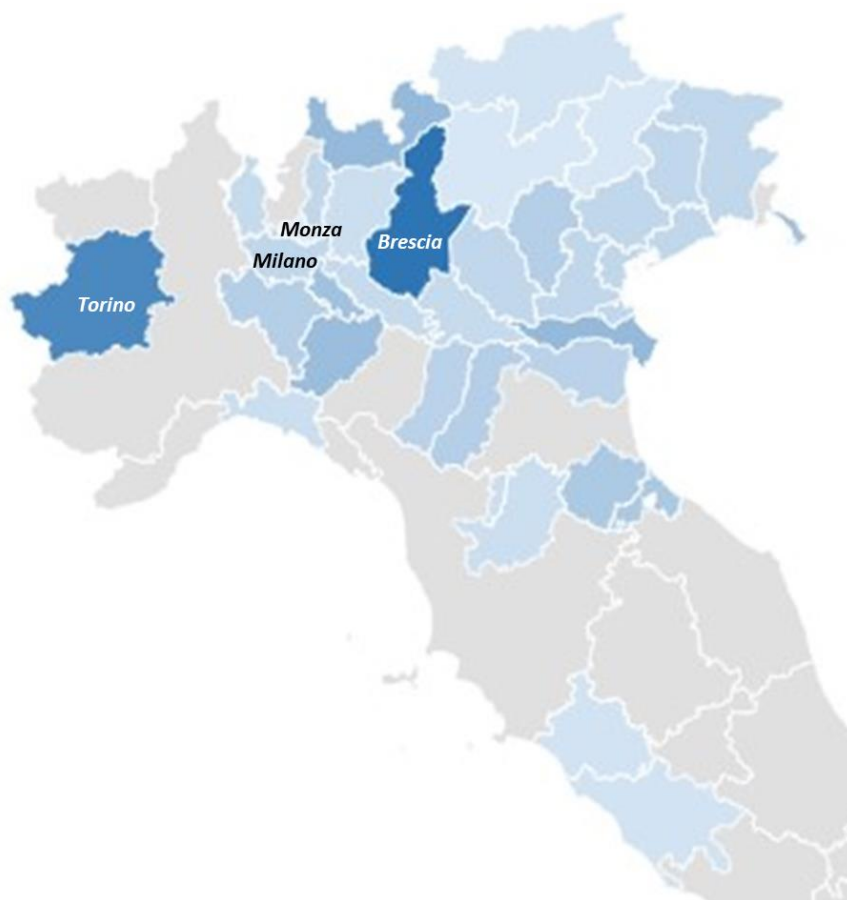
CAS	Abitanti al 1945	Numero imputati	numero imputati sulla popolazione residente (imputati ogni 1000 residenti)
Brescia	800.000	2457	3,1 imputati ogni mille residenti
Torino	1.375.000	3634	2,6 imputati ogni mille residenti
Rovigo	345.000	477	1,4 imputati ogni mille residenti
Sondrio	150.000	205	1,4 imputati ogni mille residenti
Piacenza	295.000	375	1,3 imputati ogni mille residenti
Trieste	285.000	352	1,2 imputati ogni mille residenti
Lodi	170.000	212	1,2 imputati ogni mille residenti
Forlì	495.000	505	1,0 imputati ogni mille residenti
Pavia	500.000	463	0,9 imputati ogni mille residenti
Modena	480.000	422	0,9 imputati ogni mille residenti
Vicenza	585.000	502	0,9 imputati ogni mille residenti
Reggio Emilia	385.000	317	0,8 imputati ogni mille residenti
Ferrara	400.000	302	0,8 imputati ogni mille residenti
Milano	1.700.000	1235	0,7 imputati ogni mille residenti
Treviso	590.000	421	0,7 imputati ogni mille residenti
Padova	690.000	478	0,7 imputati ogni mille residenti
Verona	615.000	420	0,7 imputati ogni mille residenti
Venezia	685.000	454	0,7 imputati ogni mille residenti
Como	545.000	359	0,7 imputati ogni mille residenti
Udine	760.000	495	0,7 imputati ogni mille residenti
Mantova	415.000	264	0,6 imputati ogni mille residenti
Varese	440.000	258	0,6 imputati ogni mille residenti
Cremona	370.000	214	0,6 imputati ogni mille residenti
Bergamo	650.000	299	0,5 imputati ogni mille residenti
Genova	900.000	457	0,5 imputati ogni mille residenti
Firenze	910.000	428	0,5 imputati ogni mille residenti
Roma	1.750.000	623	0,4 imputati ogni mille residenti
Viterbo	245.000	88	0,4 imputati ogni mille residenti
Bolzano	300.000	109	0,4 imputati ogni mille residenti
Belluno	225.000	58	0,3 imputati ogni mille residenti
Trento	400.000	120	0,3 imputati ogni mille residenti
Monza	450.000	108	0,2 imputati ogni mille residenti

*Tabella 3 rappresentativa dell'incidenza degli imputati rispetto alla popolazione residente nella provincia<sup>182</sup>*

<sup>182</sup> La popolazione al 1945 è la media aritmetica tra il censimento del 1936 e quello del 1951 con arrotondamento matematico. Il dato della provincia di Monza e Brianza include anche i comuni milanesi che rientrano nel circondario



## *Mappa rappresentativa del numero degli imputati della CAS sulla popolazione residente*



*Mappa 4 – numero di imputati sul totale dei residenti nella provincia sede di CAS*

giudiziario monzese. La popolazione della provincia di Como include anche la popolazione dell'attuale provincia di Lecco. La popolazione della provincia di Firenze include anche la popolazione dell'attuale provincia di Prato. La popolazione della provincia di Forlì include anche la popolazione delle attuali province di Forlì-Cesena e Rimini. La popolazione della provincia di Udine include anche la popolazione dell'attuale provincia di Pordenone. Il numero degli imputati è stato desunto per le CAS di Monza e di Mantova da una personale analisi dei fascicoli; per le CAS di Lodi e di Milano dall'analisi puntuale di tutte le sentenze presenti nella banca dati del sito web Atlanti delle stragi nazifasciste dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri; per le CAS di Brescia dalla recente (ottobre 2023) pubblicazione dell'Archivio di Stato di Brescia: *La Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948. I processi ai collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana*, curata da Debora Piroli e Alessandra Bani; per le CAS di Ferrara, Modena e Reggio Emilia si sono analizzate le risultanze del progetto cas.900-er: *Giustizia di transizione in Emilia-Romagna. Il collaborazionismo fascista nelle sentenze delle Corti d'assise straordinarie* curato da Iara Meloni, Simone Del Prete e Federico Chiaricati; per le CAS di Genova, Forlì, Roma e Viterbo i riferimenti sono i capitoli curati, rispettivamente, da Maria Elisabetta Tonizzi e Chiara Dogliotti, da Roberta Mira e da Andrea Martini presenti all'interno del libro *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia* curato da Cecilia Nubola, Paolo Pezzino e Toni Rovatti; per la CAS di Piacenza il riferimento storiografico è il volume *L'altra giustizia, La Corte di assise straordinaria di Piacenza (1945-1947)* curato da Iara Meloni; per la CAS di Firenze il riferimento è la pubblicazione *Il collaborazionismo a Firenze. La Rsi nelle sentenze di Corte d'assise straordinaria e Sezione speciale 1945-1948* di Enrico Iozzelli; per le CAS lombarde non citate in precedenza il riferimento è il volume relativo alle CAS lombarde: *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana. I processi delle CAS lombarde nel secondo dopoguerra*, curato da Laura Bordini; per le CAS venete, di Bolzano, Trento, Trieste e Udine il riferimento è, per Udine, la tesi di dottorato *La Corte d'Assise Straordinaria di Udine e i processi per collaborazionismo in Friuli 1945-1947* di Fabio Verardo, mentre per le altre CAS il riferimento sono i capitoli curati da Irene Bolzon e Fabio Verardo del libro *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia* curato da Cecilia Nubola, Paolo Pezzino e Toni Rovatti. Il calcolo dell'"incidenza" è il rapporto tra imputati e popolazione, moltiplicato per mille al fine di ottenere il numero di imputati ogni mille residenti nella provincia.

Da una prima lettura emerge che il circondario di Monza e Brianza rappresenta, almeno tra le trentadue CAS prese in considerazione, il territorio che ha il più basso numero di imputati rispetto alla popolazione residente (0,2 imputati ogni 1000 persone, cioè due imputati ogni diecimila residenti). Confrontando il dato monzese con altre CAS emerge come in provincia di Brescia gli imputati della CAS bresciana, raffrontati alla popolazione residente nel 1945, sarebbero 15,5 volte di più rispetto a quelli sottoposti a giudizio dalla CAS di Monza. Il dato scende, pur rimanendo a 13 volte maggiore, confrontando il dato monzese con quello della CAS di Torino. Ponendo l'attenzione sulle province lombarde confinanti con il territorio monzese il *gap*, pur significativo, risulta essere minore rispetto ai casi prima citati: gli imputati della CAS di Bergamo, Como (che includeva anche il territorio lecchese), Milano e Varese, raffrontati alla popolazione residente nelle rispettive province nel 1945, sono circa tre volte di più rispetto agli imputati della CAS di Monza: ciò significa che, posta la media delle province confinanti di circa 0,6 imputati presso la locale CAS ogni mille residenti nella relativa provincia, l'aspettativa sarebbe stata quella di avere circa 300 imputati presso la CAS di Monza, invece dei 108 effettivi.

Da una prima lettura di questi dati si potrebbe obiettare, correttamente, che gli imputati delle CAS non sono necessariamente residenti nella provincia dove sono sottoposti a processo, ma, in realtà, tale obiezione viene meno comparando la percentuale di imputati residenti nella provincia dove sono sottoposti a processo. La percentuale di imputati della CAS di Monza residenti nella provincia di Monza e Brianza (61%) è, infatti, abbastanza in linea con la percentuale di altre CAS di cui è stato possibile ricavare i dati. Di seguito si presenta il grafico rappresentativo:

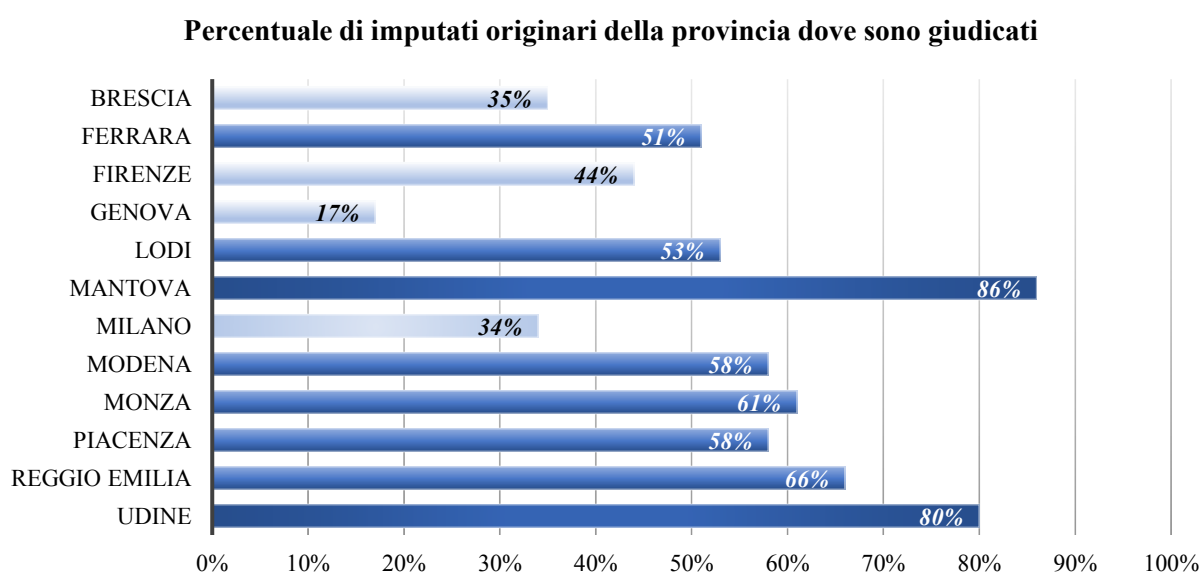


Grafico 19 – percentuale di imputati giudicati nella CAS provinciale dove sono nati e risiedono

Tra le undici CAS oggetto di comparazione spiccano i dati di Mantova e Udine, dove rispettivamente l'86% e l'80% degli imputati sono originari della provincia dove sono sottoposti a giudizio. I dati più bassi sono quelli di Firenze (44%), Brescia (35%), Milano (34%) e Genova (17%).

Le CAS che si segnalano per dati particolarmente bassi di imputati residenti in loco sono Genova<sup>183</sup>, Milano e Brescia. Il dato bresciano di una bassa percentuale di imputati residenti nella provincia si lega in qualche modo al numero elevato di imputati, che si spiegherebbe, pertanto, con la massiccia presenza sul territorio bresciano di collaborazionisti alla data della Liberazione appartenenti alle milizie collaborazioniste (le Brigate Nere, le SS italiane, la Legione Tagliamento...) <sup>184</sup> i cui appartenenti non di rado provenivano dalle regioni italiane nel frattempo liberate dagli Alleati. A questo proposito non è infatti secondario il fatto che le istituzioni della RSI avevano sede in provincia (a Gargnano, qualche chilometro a nord di Salò, aveva sede la presidenza del Consiglio dei ministri della RSI e altri ministeri ed enti erano dislocati sulle rive del Garda). Ciò giustificherebbe, quindi, la presenza di numerosi imputati provenienti, ad esempio, dalla Toscana: complessivamente sono quasi il 9% degli imputati della CAS di Brescia. In particolare, il 5% degli imputati della CAS di Brescia era residente in provincia di Firenze e quasi l'1% in ciascuna delle seguenti province toscane: Grosseto, Livorno, Pisa e Siena<sup>185</sup>. Ad ogni modo, anche escludendo completamente dal calcolo gli imputati della CAS di Brescia i residenti in altre province d'Italia, il numero di imputati della CAS di Brescia, rapportato ai residenti bresciani del 1945, sarebbe comunque di 5,5 maggiore rispetto al dato della CAS di Monza, sintomo, verosimilmente, della presenza sul territorio bresciano delle istituzioni repubblicane e anche, probabilmente, considerato il numero notevole di arresti per collaborazionismo nei giorni successivi alla Liberazione, di un'azione di polizia giudiziaria molto più decisa rispetto a quella monzese.

---

<sup>183</sup> Maria Elisabetta Tonizzi e Chiara Dogliotti, *La Corte d'assise straordinaria di Genova e Chiavari (1945-1958). Il contesto e l'attività giudiziaria*, capitolo in Cecilia Nubola, Paolo Pezzino, Toni Rovatti, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019, pag. 194.

<sup>184</sup> Marco Pettenati, *Il fondo della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia. Prime analisi quantitative*, capitolo di Piroli Debora, Bani Alessandra, *La Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948. I processi ai collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana*, Archivio di Stato di Brescia, Brescia, 2023, pag. 56/57.

<sup>185</sup> Le percentuali sono state desunte dall'analisi dei dati anagrafici di 1906 imputati bresciani che sono censiti nell'indice della CAS di Brescia contenuto sul sito web dell'Archivio di Stato di Brescia. Un altro spunto legato alla massiccia presenza di collaborazionisti toscani nel bresciano è: Giovanni Brunetti, *Riconosco il male che ho fatto. Fascisti livornesi di fronte alla Corte d'Assise Straordinaria di Brescia (1945-1948)*, capitolo di Piroli Debora, Bani Alessandra, *La Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948. I processi ai collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana*, Archivio di Stato di Brescia, Brescia, 2023.

**Tabella riepilogativa delle informazioni di dettaglio di alcune CAS**

Per un'analisi più di dettaglio, non limitata al solo dato quantitativo dell'incidenza degli imputati sulla popolazione residente, sono state selezionate alcune CAS di cui è stato possibile reperire, o ricavare, informazioni approfondite sugli imputati. Di seguito si presentano in formato tabellare i dati che nelle pagine successive sono sviluppati singolarmente mediante dei grafici rappresentativi:

CAS	Numero imputati e Genere	Provincia origine	Età imputati	Milizia	Percentuale iscritti PFR	Percentuale di condanne	Pene comminate
<b>Belluno</b>	58 F 18% M 82%	N/A	Fino ai 20 anni: 3% 21-30 anni: 26% 31-40 anni: 31% 41-50 anni: 23% > 51 anni: 17%	29% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui:  Brigate Nere 41% Formaz Ted 36% ENR: 5% polizia: 5%	N/A	62% degli imputati	6% condannati a morte 25% tra i 20 e 30 anni 22% tra i 10 e i 19 anni 28% tra i 5 e i 9 anni 19% sotto i 5 anni
<b>Brescia</b>	2457 F 6% M 94%	35% della prov. di Brescia	Fino ai 20 anni: 8% 21-30 anni: 22% 31-40 anni: 28% 41-50 anni: 29% > 51 anni: 13%	71% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui:  Brigate Nere 25% GNR: 30% Polizia: 10%	N/A	38% degli imputati	7% condannati a morte 30% tra i 20 e 30 anni 22% tra i 10 e i 19 anni 30% tra i 5 e i 9 anni 11% sotto i 5 anni
<b>Ferrara</b>	302 F 3% M 97%	79% della prov. di Ferrara	Fino ai 20 anni: 7% 21-30 anni: 18% 31-40 anni: 34% 41-50 anni: 31% > 51 anni: 10%	71% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui:  Brigate Nere 25% GNR: 30% Polizia: 10%	39%	51% degli imputati	6% condannati a morte 6% condanna 30 anni 5% tra i 20 e 29 anni 18% tra i 10 e i 19 anni 55% tra i 5 e i 9 anni 10% sotto i 5 anni
<b>Firenze</b>	428 F 5% M 95%	51% della prov. di Firenze	Fino ai 20 anni: 5% 21-30 anni: 24% 31-40 anni: 30% 41-50 anni: 30% > 51 anni: 11%	40% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui:  Brigate Nere 18% GNR: 55% Legione Muti: 8% Brigata Montebello: 6% Altro: 13%	14%	44% degli imputati	4% condannati a morte 3% condanna 30 anni 7% tra i 20 e 29 anni 35% tra i 10 e i 19 anni 51% sotto i 10 anni

CAS	Numero imputati e Genere	Provincia origine	Età imputati	Milizia	Percentuale iscritti PFR	Percentuale di condanne	Pene comminate
<b>Forlì</b>	505 F 3% M 97%	N/A	N/A	N/A	N/A	50% degli imputati	7% condannati a morte 5% condanna 30 anni 27% tra i 20 e 29 anni 26% tra i 10 e i 19 anni 25% tra i 5 e i 9 anni 10% sotto i 5 anni
<b>Genova</b>	457 F 9% M 91%	17% della prov. di Genova	N/A	56% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui:  Brigate Nere 54% GNR: 25% ENR: 10% Altro: 11%	N/A	59% degli imputati	9% condannati a morte 13% tra i 20 e 30 anni 26% tra i 10 e i 19 anni 36% tra i 5 e i 9 anni 16% sotto i 5 anni
<b>Lodi</b>	212 F 4% M 96%	45% della prov. di Lodi  (quasi il 64% se si include anche l'attuale prov. di Milano)	Fino ai 20 anni: 12% 21-30 anni: 29% 31-40 anni: 24% 41-50 anni: 24% > 51 anni: 11%	51% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui:  Brigate Nere 21% GNR: 63% ENR: 14% Altro: 2%	22%	53% degli imputati	22% condannati a morte 21% tra i 20 e 30 anni 25% tra i 10 e i 19 anni 22% tra i 5 e i 9 anni 10% sotto i 5 anni
<b>Mantova</b>	264 F 3% M 97%	86% della prov. di Mantova	Fino ai 20 anni: 4% 21-30 anni: 22% 31-40 anni: 26% 41-50 anni: 33% > 51 anni: 15%	70% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui:  Brigate Nere 66% GNR: 32% Altro: 2%	64%	64% degli imputati	4% condannati a morte 15% tra i 20 e 30 anni 20% tra i 10 e i 19 anni 33% tra i 5 e i 9 anni 28% sotto i 5 anni
<b>Milano</b>	1225 F 11% M 89%	34% della prov. di Milano; oltre il 53% originari della Lombardia	Fino ai 20 anni: 7% 21-30 anni: 21% 31-40 anni: 29% 41-50 anni: 28% > 51 anni: 14%	47% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui: Brigate Nere 38% GNR: 22% SS: 5% Legione Muti: 9% Altro: 26%	17%	44% degli imputati	4% condannati a morte 8% tra i 20 e 30 anni 40% tra i 10 e i 19 anni 37% tra i 5 e i 9 anni 11% sotto i 5 anni

CAS	Numero imputati e Genere	Provincia origine	Età imputati	Milizia	Percentuale iscritti PFR	Percentuale di condanne	Pene comminate
<b>Modena</b>	422 F 5% M 95%	58% della prov. di Modena	Fino ai 20 anni: 15% 21-30 anni: 31% 31-40 anni: 28% 41-50 anni: 18% > 51 anni: 8%	58% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui:  Brigate Nere 50% GNR: 50%	23%	41% degli imputati	2% condannati a morte 3% ergastoli 20% condanna 30 anni 11% tra i 20 e 29 anni 12% tra i 10 e i 19 anni 33% tra i 5 e i 9 anni 18% sotto i 5 anni 2% sotto 1 anno
<b>Monza</b>	108 F 8% M 92%	61% della prov. di Monza e Brianza	Fino ai 20 anni: 5% 21-30 anni: 32% 31-40 anni: 28% 41-50 anni: 26% > 51 anni: 9%	71% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui:  Brigate Nere 44% GNR: 41% SS 8% Altri 7%	67%	47% degli imputati	10% tra i 20 e 30 anni 43% tra i 10 e i 19 anni 42% tra i 5 e i 9 anni 5% sotto i 5 anni
<b>Piacenza</b>	375 F 7% M 93%	58% della prov. di Piacenza	Fino ai 20 anni: 5% 21-30 anni: 29% 31-40 anni: 24% 41-50 anni: 27% > 51 anni: 15%	62% appartiene a organizzazioni armate della RSI	N/A	39% degli imputati	8% condannati a morte 10% condanna 30 anni 10% tra i 20 e 29 anni 16% tra i 10 e i 19 anni 33% tra i 5 e i 9 anni 23% sotto i 5 anni
<b>Reggio Emilia</b>	317 F 6% M 94%	66% della prov. di Reggio Emilia	Fino ai 20 anni: 19% 21-30 anni: 27% 31-40 anni: 25% 41-50 anni: 23% > 51 anni: 6%	82% appartiene a organizzazioni armate della RSI, di cui:  Brigate Nere 58% GNR: 24% Compagnia Op della GNR 14% Altri 4%	6%	69% degli imputati	25% condannati a morte 13% condanna 30 anni 14% tra i 20 e 29 anni 23% tra i 10 e i 19 anni 20% tra i 5 e i 9 anni 5% sotto i 5 anni
<b>Roma</b>	623 F 8% M 92%	N/A	N/A	N/A	N/A	47% degli imputati	9% tra i 20 e 30 anni 24% tra i 10 e i 19 anni 34% tra i 5 e i 9 anni 33% sotto i 5 anni

CAS	Numero imputati e Genere	Provincia origine	Età imputati	Milizia	Percentuale iscritti PFR	Percentuale di condanne	Pene comminate
<b>Treviso</b>	421 F 7% M 93%	N/A	Fino ai 20 anni: 13% 21-30 anni: 27% 31-40 anni: 25% 41-50 anni: 22% > 51 anni: 13%	58% appartiene a organizzazioni armate della RSI di cui: GNR: 43% Brigate Nere 37% ENR: 7% Alpini: 12% Altri 1%	N/A	58% degli imputati	9% condannati a morte 19% tra i 20 e 30 anni 20% tra i 10 e i 19 anni 19% tra i 5 e i 9 anni 33% sotto i 5 anni
<b>Trieste</b>	352 F 10% M 90%	N/A	Fino ai 20 anni: 0% 21-30 anni: 25% 31-40 anni: 27% 41-50 anni: 31% > 51 anni: 17%	59% appartiene a organizzazioni armate della RSI di cui: Milizia territoriale: 40% Brigate Nere 11% polizia: 20% formaz. Ted.: 7% Altri 22%	N/A	54% degli imputati	1% condannati a morte 16% tra i 20 e 29 anni 21% tra i 10 e i 19 anni 31% tra i 5 e i 9 anni 31% sotto i 5 anni
<b>Udine</b>	495 F 8% M 92%	80% della prov. di Udine	Fino ai 20 anni: 17% 21-30 anni: 29% 31-40 anni: 24% 41-50 anni: 21% > 51 anni: 9%	65% appartiene a organizzazioni armate della RSI di cui: Milizia territoriale: 73% Brigate Nere 5% polizia: 5% Alpini: 8% Altri 9%	N/A	41% degli imputati	3% condannati a morte 2% ergastoli 13% tra i 20 e 29 anni 24% tra i 10 e i 19 anni 26% tra i 5 e i 9 anni 32% sotto i 5 anni
<b>Viterbo</b>	88	N/A	N/A	N/A	N/A	56% degli imputati	7% tra i 20 e 30 anni 19% tra i 10 e i 19 anni 32% tra i 5 e i 9 anni 42% sotto i 5 anni

Tabella 4 riepilogativa delle informazioni disponibili per CAS<sup>186</sup>

<sup>186</sup> I dati riferiti in tabella sono stati desunti per le CAS di Monza e di Mantova da una personale analisi dei fascicoli presenti presso gli Archivi di Stato di Milano e di Mantova; per le CAS di Lodi e di Milano dall'analisi puntuale di tutte le sentenze presenti nella banca dati del sito web Atlanti delle stragi nazifasciste dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri; per la CAS di Brescia in parte dalla recente (ottobre 2023) pubblicazione dell'Archivio di Stato di Brescia: *La Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948. I processi ai collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana*, curata da Debora Piroli e Alessandra Bani, in parte (fasce d'età e provincia di origine dell'imputato) da una personale analisi puntuale di tutte le persone inquisite riportate nell'indice relativo alla CAS disponibile nel sito web dell'Archivio di Stato di Brescia; per le CAS di Ferrara, Modena e Reggio Emilia si sono analizzate le risultanze del progetto cas.900-er: *Giustizia di transizione in Emilia-Romagna. Il collaborazionismo fascista nelle sentenze delle Corti d'assise straordinarie* curato da Iara Meloni, Simone Del Prete e Federico Chiaricati, per la CAS di Piacenza il riferimento storiografico è il volume *L'altra giustizia, La Corte di assise straordinaria di Piacenza (1945-1947)* curato da Iara Meloni; per la CAS di Firenze il riferimento è la pubblicazione *Il collaborazionismo a Firenze. La Rsi nelle sentenze di Corte d'assise straordinaria e Sezione speciale 1945-1948* di Enrico Iozzelli; per le CAS lombarde non citate in precedenza il riferimento è il volume relativo alle CAS lombarde: *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana. I processi delle CAS*

## Genere

Un primo dato oggetto di comparazione è quello del genere degli imputati delle CAS analizzate. Se la percentuale di uomini è ovunque largamente maggioritaria, si notano comunque alcune differenziazioni a livello territoriale: la CAS bellunese spicca, pur con un numero più limitato di imputati rispetto ad altre CAS, con il 18% di donne inquisite, “quasi esclusivamente civili, legate all’azione dei collaborazionisti o più frequentemente accusate di atti di delazione”<sup>187</sup>. Seguono la CAS milanese con l’11% di donne inquisite e quella di Trieste (10%). Al contrario, le CAS di Ferrara, Forlì e Mantova hanno solo il 3% di imputate. Se il dato bellunese è verosimilmente riconducibile a un contesto numericamente limitato di persone inquisite per collaborazionismo (si tratta complessivamente di una decina di imputate donne), la percentuale milanese di donne inquisite per collaborazionismo (l’11%, cioè 134 imputate), al pari di Trieste (10%), potrebbe essere spiegabile da una maggiore capacità di coinvolgimento delle organizzazioni femminili repubblicane nei capoluoghi lombardo e giuliano rispetto agli altri territori oggetto di analisi. La percentuale monzese delle donne imputate, benché inferiore di quella milanese (8%), risulta leggermente maggiore della media delle diciassette CAS oggetto di comparazione (circa il 7% di donne imputate sul totale degli inquisiti).

---

*lombarde nel secondo dopoguerra*, curato da Laura Bordoni; per le CAS venete, di Bolzano, Trento, Trieste e Udine il riferimento è, per Udine, la tesi di dottorato *La Corte d’Assise Straordinaria di Udine e i processi per collaborazionismo in Friuli 1945-1947* di Fabio Verardo, mentre per le CAS di Belluno, Treviso, Trieste, Forlì, Genova, Roma e Viterbo i riferimenti sono i capitoli curati, rispettivamente, da Fabio Verardo, Roberta Mira, Maria Elisabetta Tonizzi e Chiara Dogliotti e da Andrea Martini presenti all’interno del libro *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia* curato da Cecilia Nubola, Paolo Pezzino e Toni Rovatti.

<sup>187</sup> Fabio Verardo, *Continuità e discontinuità nell’azione giudiziaria nelle Corti d’assise straordinarie di Belluno, Treviso, Trieste e Udine*, capitolo in Cecilia Nubola, Paolo Pezzino, Toni Rovatti, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d’assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019, pag. 262.



### Genere degli imputati

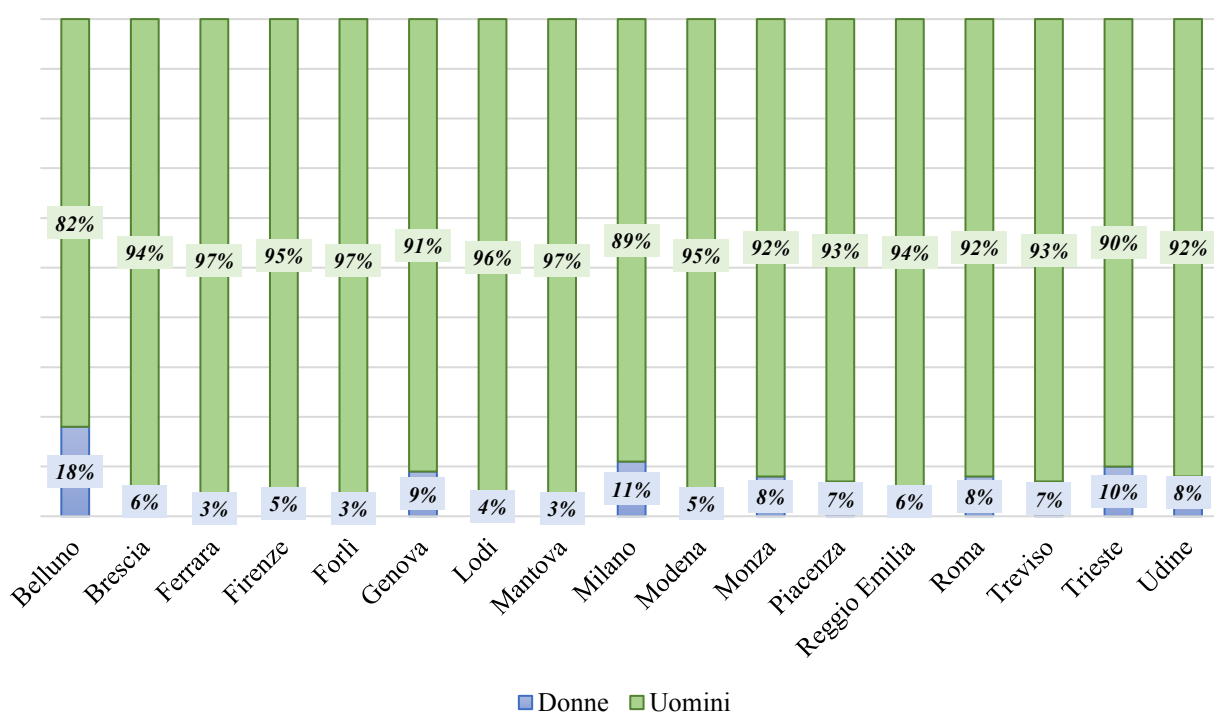


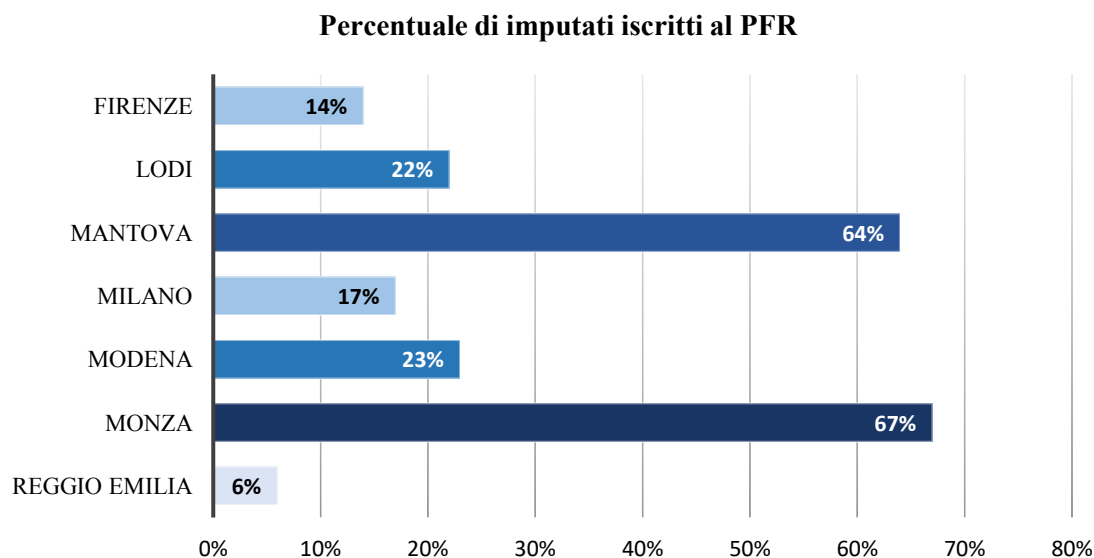
Grafico 20 – percentuale di imputati per genere per CAS

### Imputati iscritti al Pfr

Un'altra informazione che risulta interessante ai fini della comparazione è quella relativa alla percentuale di imputati iscritti al Pfr. La percentuale monzese di imputati iscritti al Pfr (il 67% del totale) spicca tra le sette CAS di cui è stato possibile ricavare tale informazione. Un'interpretazione del dato monzese potrebbe essere che, posto che a Monza sono stati sottoposti a giudizio meno collaborazionisti rispetto alle altre CAS analizzate, l'azione giudiziaria sarebbe stata quindi maggiormente focalizzata sui repubblicani conclamati, segretari locali del Pfr e militanti del partito.

Il dato mantovano di imputati della locale CAS iscritti al Pfr, anch'esso particolarmente elevato se raffrontato con il dato delle altre CAS (64% di iscritti al Pfr sul totale degli imputati), potrebbe essere correlato al fatto che, come riportato tra qualche pagina, quasi la metà degli imputati mantovani (il 46% del totale degli inquisiti) risulta appartenere alle Brigate Nere, sorte su iniziativa di Alessandro Pavolini, il segretario del Pfr. A questo riguardo occorre comunque precisare, come rilevato dall'analisi dei fascicoli processuali delle CAS di Monza e di Mantova, che l'adesione alle Brigate Nere non implicava l'automatica iscrizione al partito.

La notevole divergenza della percentuale di imputati delle CAS che risultano essere stati iscritti al Pfr può essere motivata dal fatto che non sempre nei fascicoli processuali viene esplicitata l'informazione dell'adesione al partito fascista repubblicano e, pertanto, è verosimile che dove vi sono percentuali molto basse il dato degli imputati iscritti al Pfr sia sottostimato.



*Grafico 21 – percentuale di iscritti al Pfr sul totale degli imputati*

### **Età degli imputati**

Prendendo in considerazione la fascia d'età (al 1945) degli imputati, si rilevano alcune differenziazioni, anche se complessivamente in tutte le CAS analizzate circa l'80% degli imputati ha un'età compresa tra i 20 e i 50 anni. Gli imputati giovanissimi, spesso delle classi di leva 1925 e 1926 o volontari repubblicani anche più giovani (nati dal 1927 fino al 1930 circa) costituiscono una parte importante degli imputati delle CAS di Reggio Emilia e Udine (rispettivamente il 19% e il 17%), mentre sono pochi ( $\leq 5\%$  degli imputati) nelle CAS di Belluno, Mantova, Monza, Piacenza e Trieste. La CAS di Monza ha la percentuale maggiore di imputati nella fascia d'età tra i 21 e i 30 anni (il 32% del totale degli imputati), mentre la CAS di Ferrara, che si attesta a solo il 18% in questa fascia, sale a ben il 34% in quella dei trentenni (31-40 anni). Le CAS di Belluno, Mantova, Piacenza e Trieste hanno la maggiore percentuale di imputati con un'età maggiore di 51 anni al 1945. In particolare, risulta che le CAS di Mantova e Trieste siano quelle con imputati più anziani (entrambe si attestano al 48% di imputati con più di 41 anni nel 1945), mentre quelle di Reggio Emilia, Modena e Udine hanno gli imputati più giovani (tutte e tre con il 46% di imputati sotto i 30 anni di età nel 1945).

### Imputati per fascia d'età

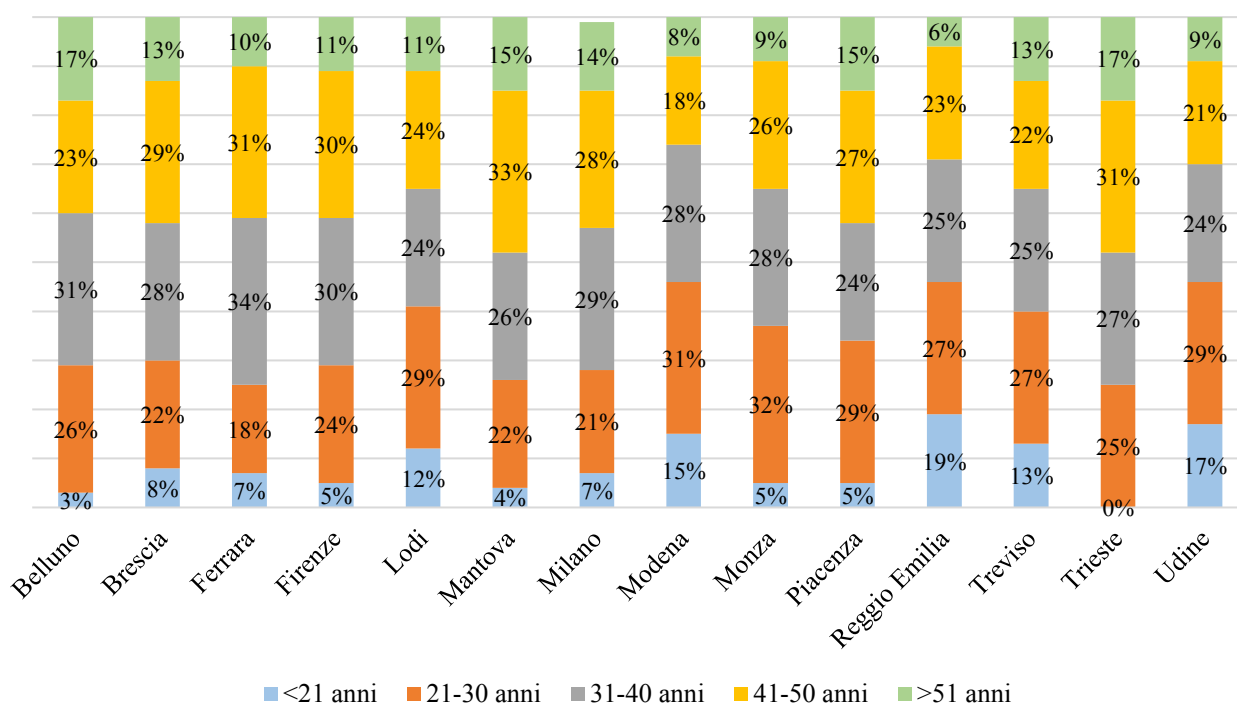


Grafico 22 – imputati per fasce d'età per CAS di appartenenza

### Sentenze di condanna

Per quanto concerne il dato relativo alle condanne sul totale delle sentenze emesse dalle CAS sono stati comparati i dati di diciotto CAS. La percentuale di condanne delle CAS oggetto di analisi si attesta attorno al 50% e, pertanto, il dato della CAS di Monza (47% di condanne sul totale delle sentenze) è abbastanza in linea con la media. Se le CAS di Belluno, Mantova e Reggio Emilia risultano le corti più severe con una percentuale di condanne maggiore al 60% delle sentenze, le CAS di Brescia e Piacenza risultano avere il minor numero di condanne, entrambe poco sotto il 40% delle sentenze emesse. Il dato di Brescia e quello di Piacenza potrebbero essere legati al fatto che in entrambi i casi l'incidenza degli inquisiti rispetto alla popolazione residente risulta essere particolarmente elevata e, quindi, si può ritenere che sia stato iscritto nel registro degli indagati un maggior numero di collaborazionisti rispetto ad altre CAS, senza che ciò abbia portato necessariamente a dimostrarne l'effettiva colpevolezza.

Benché in questa sede non si abbiano tutti i dati necessari per comparare il *trend* temporale della percentuale dei condannati sul totale degli inquisiti, è acclarato che vi sia stato un calo complessivo

dei condannati nel corso dei mesi di vita delle CAS<sup>188</sup>, divenute nell'autunno 1945 sezioni speciali. In particolare, Andrea Martini ha analizzato le sentenze delle CAS di Belluno, Cassino, Frosinone, Genova, Latina, Lodi, Milano, Pavia, Perugia, Rieti, Roma, Treviso, Udine, Verona e Viterbo giungendo alla conclusione che nel periodo tra il maggio e l'ottobre del 1945 la percentuale media di condannati si è attestata al 71,5%. Tale percentuale, abbastanza elevata se raffrontata alle percentuali rappresentate nel grafico seguente, scende a circa il 54% con le sentenze delle sezioni speciali successive all'ottobre del 1945<sup>189</sup>. Questo calo percentuale di condanne si può spiegare solo parzialmente con il fatto che i principali fascisti colpevoli di reati gravi sono stati spesso chiamati a giudizio prima degli altri e, quindi, condannati nei primi mesi di attività delle CAS. Il motivo che si ritiene più verosimile della diminuzione delle condanne è il mutato clima politico relativamente ai processi nei confronti dei collaborazionisti. Questo cambiamento di prospettiva è riflesso anche nella sempre più benevola interpretazione giurisprudenziale, che rigetta l'equazione precedentemente applicata che il fatto in sé di avere ricoperto cariche politiche nella RSI implichi automaticamente una colpevolezza<sup>190</sup>.

---

<sup>188</sup> Andrea Martini, *Dopo Mussolini – I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma, 2019, pag. 253.

<sup>189</sup> Andrea Martini, *Dopo Mussolini – I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma, 2019, pag. 218 e 253.

<sup>190</sup> Andrea Martini, *Dopo Mussolini – I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma, 2019, pag. 253.

### Percentuale di condanne per CAS

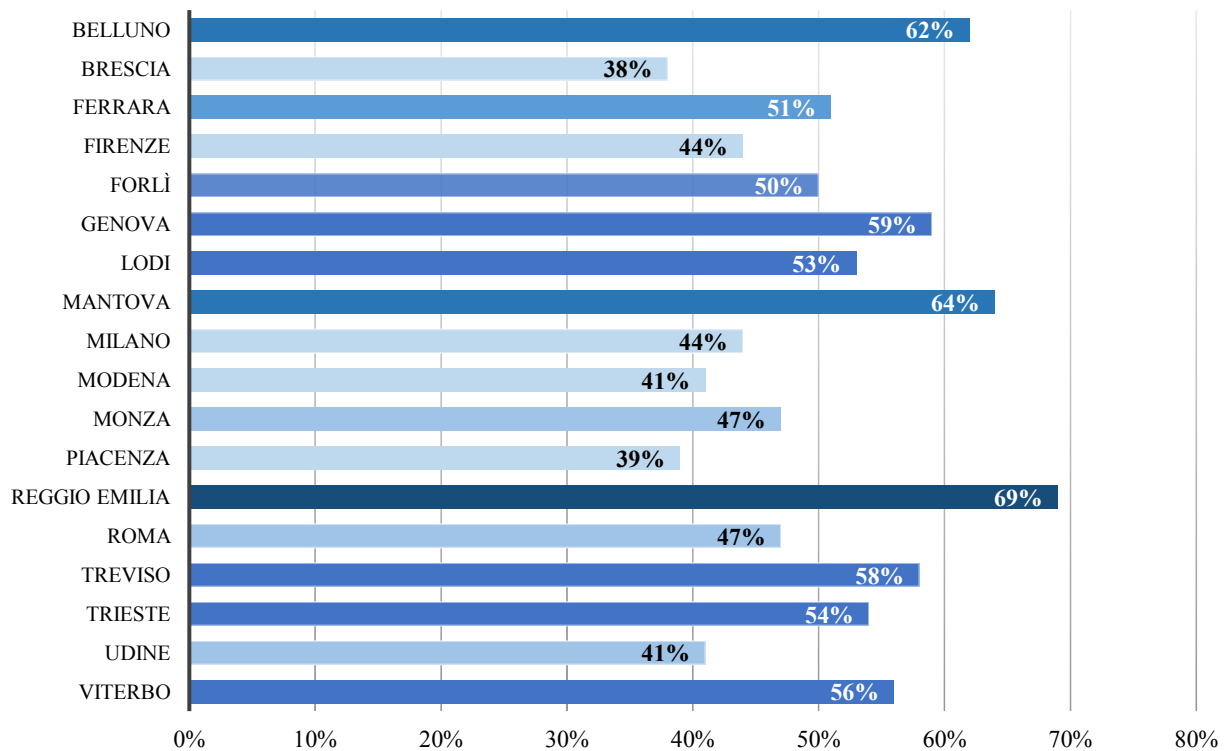


Grafico 23 – percentuale di condanne per CAS

### Le pene comminate

Per diciotto CAS è stato possibile ricavare il dato relativo alle pene comminate. Ancora una volta la CAS di Reggio Emilia si conferma la più severa con il 25% di condanne alla pena capitale cui segue di poco la CAS di Lodi che si attesta al 22%. Delle CAS analizzate solo due, Roma e Viterbo, non condannano nessuno alla pena di morte, anche se, per le altre CAS, si tratta mediamente di percentuali minime, di cui solo netta una minoranza è stata effettivamente eseguita, in quanto spesso le condanne alla pena capitale sono state commutate in ergastolo o in 30 anni di detenzione. In realtà, grazie al mutato clima politico, quasi tutti i collaborazionisti condannati a morte che sono scampati all'esecuzione sono stati scarcerati già tra la fine degli anni Quaranta e il 1954<sup>191</sup>. Per quanto riguarda le corti più indulgenti nei confronti degli imputati per collaborazionismo, si distinguono le CAS di Viterbo, Roma, Ferrara e Trieste, tutte con oltre il 60% di pene uguali o inferiori ai 10 anni di detenzione. La CAS di Monza si segnala per aver comminato in gran parte pene di "livello intermedio" in quanto solo il 5% delle pene è inferiore ai 5 anni di detenzione e solo il 10% è maggiore

<sup>191</sup> Cecilia Nubola, Paolo Pezzino, Toni Rovatti, *Giudici, criminali di guerra, collaborazionisti. Esperienze di giustizia di transizione in Italia in Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019, pag. 27.

di 20 anni di carcere, di cui solo una condanna alla pena capitale, mentre ben l'85% delle condanne si attesta tra i 5 e i 20 anni di carcere.

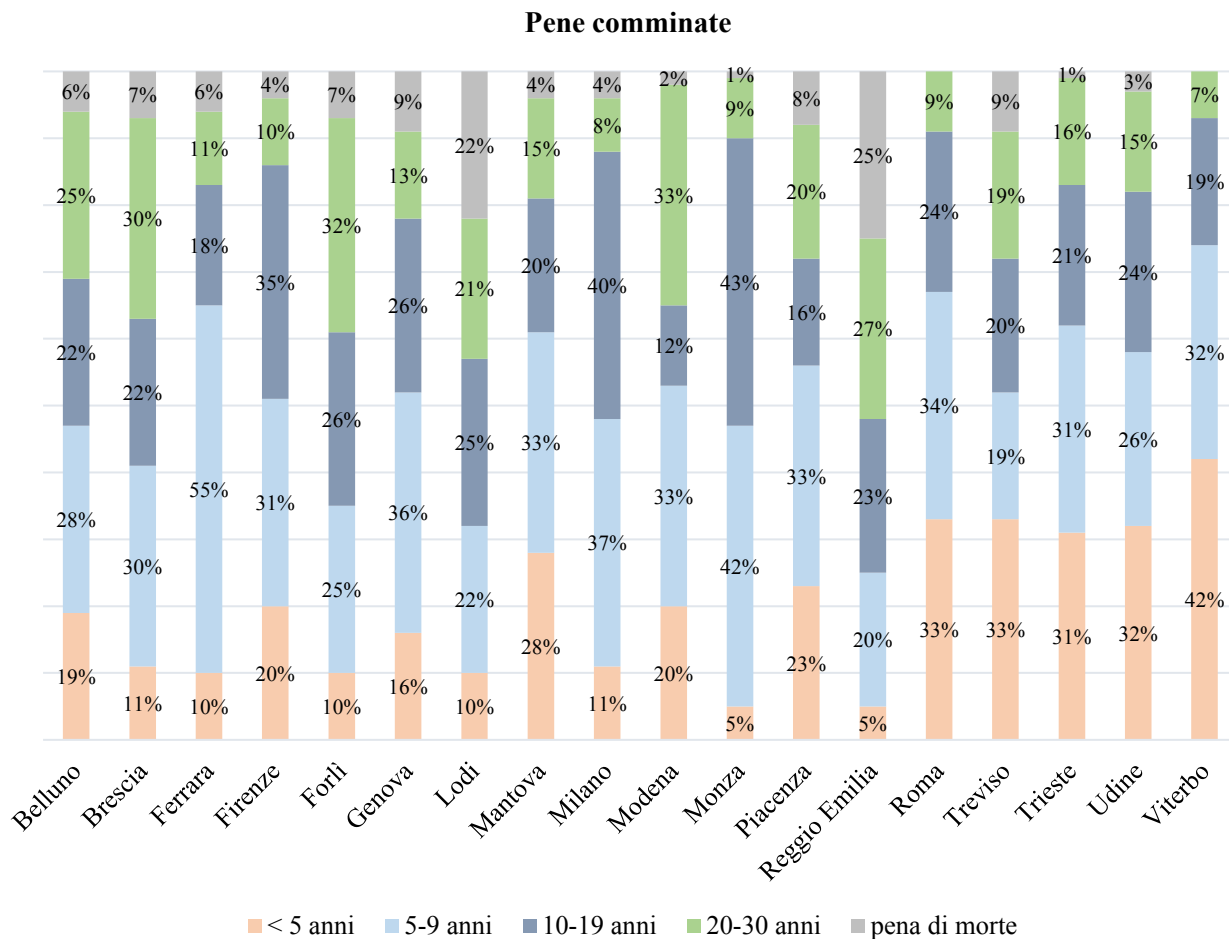


Grafico 24 – ripartizione delle pene comminate per CAS

### Milizia di appartenenza

Un altro dato significativo è quello degli imputati che appartengono alle organizzazioni armate collaborazioniste. Tale informazione, reperibile per quindici CAS, evidenzia come i dati siano piuttosto diversificati tra i diversi territori, anche se quasi due terzi delle CAS oggetto di analisi si attesta a una percentuale di imputati militari di poco superiore al 50%. Sono le CAS di Ferrara, Mantova, Monza e, soprattutto, Reggio Emilia le corti dove il peso dei militi repubblicani risulta

essere preponderante sul totale degli inquisiti della corte. Solo nelle CAS di Belluno, Firenze e Milano risulterebbero minoritari i militari rispetto ai civili<sup>192</sup>.

#### Percentuale di imputati appartenenti a organizzazioni armate collaborazioniste

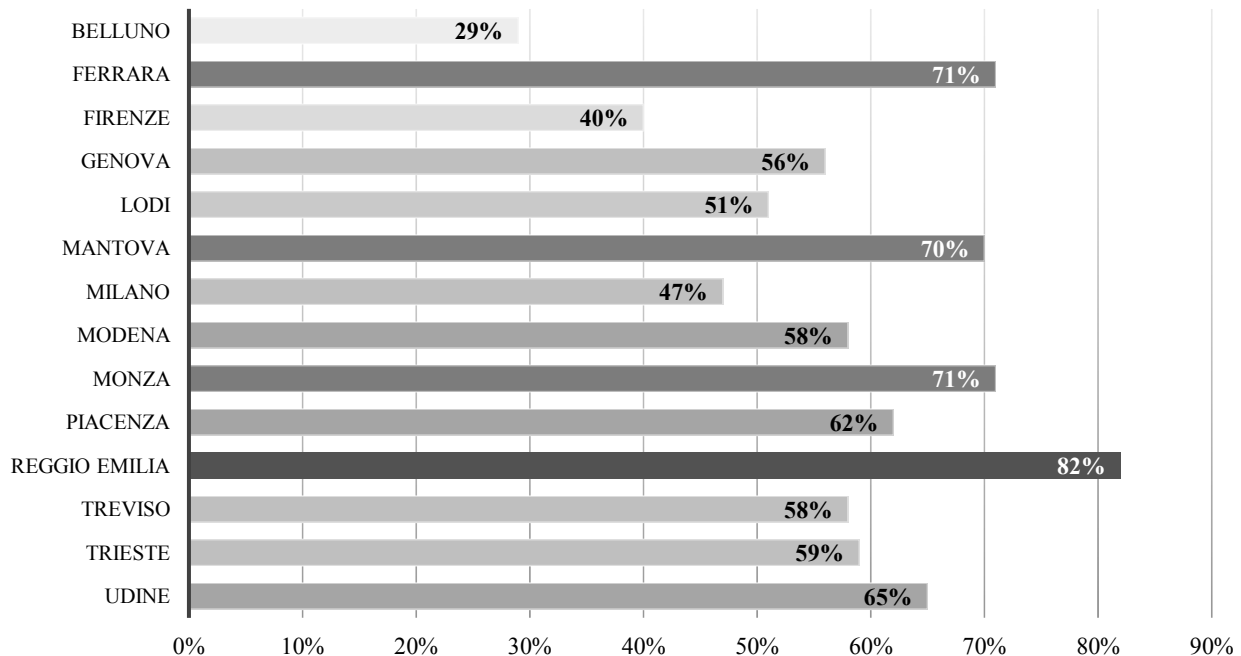


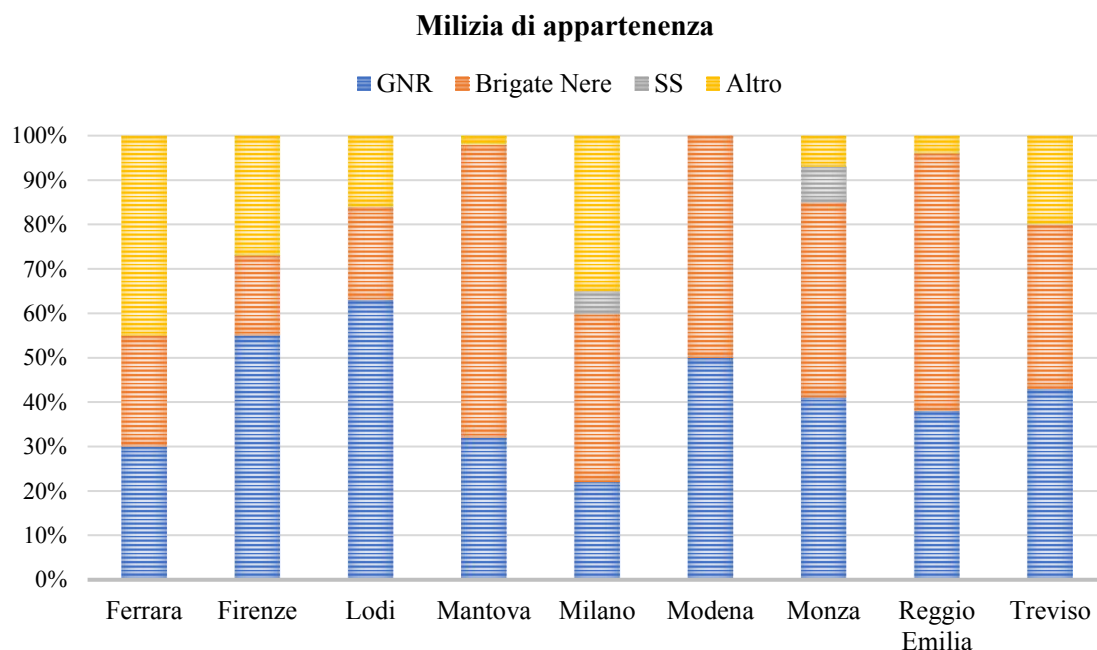
Grafico 25 – percentuale di appartenenti a milizie repubblicane sul totale dei condannati

Degli inquisiti militari è utile anche sapere la milizia collaborazionista di appartenenza. È stato possibile reperire il dato per alcune CAS, anche se è doveroso precisare che tale informazione, che può essere desunta unicamente dall'analisi dei fascicoli processuali, risulta essere di più difficile individuazione in quanto non sempre precisata nei fascicoli stessi, al pari, ad esempio, dell'iscrizione al Pfr. Talvolta, infatti, l'informazione viene ricavata dai verbali di interrogatorio o dalle denunce che sono allegate al fascicolo processuale.

I militi repubblicani imputati presso la CAS monzese sono suddivisi quasi in parti uguali (circa il 40%) tra militi della GNR e militi delle Brigate Nere. Esse rappresentano le principali milizie repubblicane anche in termini quantitativi di uomini che ne fanno parte: non a caso in tutte le CAS oggetto di comparazione la maggior parte degli inquisiti militari fa parte di GNR o Brigate Nere.

<sup>192</sup> CAS Belluno: Irene Bolzon, *Dalla parte del nemico? Riflessioni sul fenomeno collaborazionista tra Veneto e Friuli-Venezia-Giulia*, capitolo in Cecilia Nubola, Paolo Pezzino, Toni Rovatti, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019, pag. 246.  
CAS Firenze: Enrico Iozzelli, *Il collaborazionismo a Firenze. La Rsi nelle sentenze di Corte d'assise straordinaria e Sezione speciale 1945-1948*, Edizioni dell'Assemblea 216, Studi, Regione Toscana, Consiglio regionale, ottobre 2020.

Un caso a parte sono le aree sotto il controllo diretto dei tedeschi, quali, oltre al Trentino-Alto Adige, la provincia di Belluno e il Friuli-Venezia-Giulia. In queste aree, facenti parte, rispettivamente, della “Zona d’operazioni delle Prealpi (OZAV)” e della “Zona d’operazioni del litorale adriatico (OZAK)”, la GNR prende il nome di “Milizia per la difesa territoriale”: nelle province di Udine e Trieste la maggior parte dei militi inquisiti appartiene a tale milizia<sup>193</sup>. Si specifica che nella categoria “Altro” rientrano tutte quelle organizzazioni paramilitari collaborazioniste che non fanno parte delle tre milizie principali: in particolare, rientrano in questa categoria la Legione Muti, la Legione Tagliamento, le polizie repubblicane come, ad esempio, la “Caruso”, le polizie germaniche composte da militi italiani o altre organizzazioni minori.



*Grafico 26 – percentuale di imputati per milizia di appartenenza*

### **Comparazione del lavoro dei principali giudici delle sezioni della CAS milanese**

Le sentenze della CAS monzese, essendo quest’ultima una sezione speciale della Corte milanese, possono essere analizzate anche in base al giudice ordinario che le ha emesse. Infatti, sono state prese in considerazione le sentenze emesse dai principali giudici della CAS di Milano per indagare eventuali peculiarità del dato monzese. Si precisa che il giudice ordinario della CAS di Monza, dott. Giovanni Pisani, ha lavorato anche presso la CAS di Milano dove ha emesso 26 sentenze: in questa

<sup>193</sup> Irene Bolzon, *Dalla parte del nemico? Riflessioni sul fenomeno collaborazionista tra Veneto e Friuli-Venezia-Giulia*, capitolo in Cecilia Nubola, Paolo Pezzino, Toni Rovatti, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d’assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019, pag. 246.



analisi, pertanto, il dato monzese presentato in precedenza è stato integrato con le sentenze emesse da Pisani presso la corte milanese.

Sebbene comparare il lavoro dei magistrati non sia facile in quanto ogni processo è peculiare, così come la complessità dei casi è variabile, si è provato ad analizzare, per ciascun giudice della CAS milanese, la percentuale di assoluzioni, e quindi, indirettamente, di condanne, le pene comminate e il totale delle sentenze emesse per magistrato presso la Corte di Milano (che, come richiamato in precedenza, include anche la CAS di Monza). Per avere un dato significativo si sono considerati solo i magistrati della CAS di Milano che hanno emesso più di cinquanta sentenze.

Ciò che emerge dall'analisi è che il lavoro del dott. Giovanni Pisani è stato in linea con la media sia per quanto riguarda la percentuale di assoluzioni sia per quanto riguarda il numero di sentenze emesse. Le pene comminate da Pisani sono state anch'esse abbastanza in linea con la media milanese anche se ne ha emesse il 13% in più rispetto alla media nella fascia tra i 5 e i 10 anni di carcere e un 9% di meno rispetto alla media milanese nella fascia entro i 5 anni di carcere.

<b>Giudici CAS Milano</b>	<b>% assoluzioni</b>	<b>&lt;5 anni</b>	<b>tra 5 e 10</b>	<b>tra 10 e 20</b>	<b>tra 20 e 30</b>	<b>Pena di morte</b>	<b>totale sentenze per giudice</b>
Canino	52%	6%	44%	42%	7%	0	200
Cantelmo	50%	2%	44%	47%	7%	0	90
Ghirardi	51%	15%	15%	56%	11%	4%	55
Gurgo	60%	12%	44%	27%	17%	0	194
Marano	48%	17%	41%	34%	6%	2%	182
Marantonio	47%	4%	32%	57%	6%	0	89
Mottino	51%	16%	30%	46%	6%	2%	128
Zoppi	70%	19%	14%	38%	3%	27%	125
<b>Media</b>	<b>54%</b>	<b>11%</b>	<b>33%</b>	<b>43%</b>	<b>8%</b>	<b>4%</b>	<b>133</b>
<b>Pisani</b>	<b>53%</b>	<b>3%</b>	<b>46%</b>	<b>40%</b>	<b>10%</b>	<b>2%</b>	<b>134</b>

Tabella 5 pene comminate dai principali giudici della CAS di Milano<sup>194</sup>

<sup>194</sup> I dati delle assoluzioni e delle pene comminate sono stati ricavati da una personale analisi delle sentenze censite sul sito web delle stragi nazifasciste dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri; il numero delle sentenze per magistrato è stato ricavato anch'esso dall'analisi delle sentenze di cui sopra e confrontato con i dati presenti in: Giovanni Focardi, *Sotto la toga con la camicia nera? Presidenti ordinari per una giustizia straordinaria*, capitolo in Cecilia Nubola, Paolo Pezzino, Toni Rovatti, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019, pag. 94 e in Reggiori Lucia, *Collaboratori e collaborazionisti a Salò: i processi per collaborazionismo nelle sentenze della Corte d'Assise Straordinaria di Milano (1945-1947)*, Tesi di Dottorato in Storia Contemporanea, relatore Luca Baldissara, Università degli Studi di Pisa, 2014.

## Le sentenze e le condanne della CAS di Milano per anno di comminazione

Un altro dato significativo è legato all'evoluzione temporale delle sentenze di condanna. Se il dato monzese è di difficile comparazione in quanto il lavoro della CAS di Monza si è protratto per un periodo limitato di tempo, inferiore ad un anno di attività, la CAS di Milano si presta meglio a un'analisi di tipo temporale delle sentenze. Si specifica che in questa analisi non sono inclusi i processi della CAS di Monza.

In primo luogo, la CAS di Milano ha visto una mole di lavoro significativa da metà del 1945 a fine di quell'anno (in 6 mesi circa di attività sono state emesse 464 sentenze), con un calo parziale nel 1946 (in 12 mesi di attività sono state emesse 537 sentenze) e una diminuzione significativa nel 1947 (233 sentenze). Di pari passo, decresce nel tempo, anche se non in maniera eccessiva, la percentuale di condanne. Nel 1947, anzi, pare che ci sia stato un aumento di condanne rispetto al 1946, probabilmente per il fatto che molti processi del 1947 sono giunti alla CAS di Milano da un rinvio da parte della Cassazione: si tratta, quindi, di reati che non sono riusciti a superare le già larghe maglie dell'ammnistia del giugno 1946 e che, quindi, rappresentavano verosimilmente gravi crimini di collaborazionismo. Anche le condanne diventano nel tempo leggermente più lievi, come dimostra la crescita di sentenze di condanna fino a 5 anni di carcere e, sebbene, in controtendenza, si riscontra una crescita di condanne alla pena capitale anche se quasi mai eseguite.

Anno	Numero condanne	Numero sentenze per anno	% di condanne su tot sentenze annue	Pene comminate
1945	233	464	50%	<=5 anni: 1% 5-10 anni: 46% 11-20 anni: 44% 21-30 anni: 7% Pena di morte: 2%
1946	205	537	38%	<=5 anni: 11% 5-10 anni: 36% 11-20 anni: 39% 21-30 anni: 10% Pena di morte: 4%
1947	107	233	46%	<=5 anni: 30% 5-10 anni: 20% 11-20 anni: 35% 21-30 anni: 7% Pena di morte: 8%

Tabella 6 sentenze, condanne e pene comminate della CAS di Milano per anno di operatività<sup>195</sup>

<sup>195</sup> I dati delle sentenze, condanne e pene comminate sono stati ricavati da una personale analisi delle sentenze censite sul sito web delle stragi nazifasciste dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri.

## Professione e classe sociale degli imputati

Per individuare informazioni di dettaglio degli imputati relativamente alla professione svolta e alla loro condizione socioeconomica è imprescindibile l'analisi puntuale dei fascicoli processuali. Presso le CAS di Monza e di Mantova l'informazione circa la professione e, molto più raramente, la condizione economica degli imputati è presente nella documentazione che compone i fascicoli processuali. Si ritiene che tali informazioni siano utili per comprendere meglio coloro chi sono hanno collaborato, per credo politico o per convenienza, hanno aderito alla RSI e collaborato con l'invasore.

	<b>Inquisiti per settore lavorativo</b>		
	<b>Monza</b>	<b>Mantova</b>	<b>Udine</b>
Primario	1%	18%	10%
Secondario	39%	19%	26%
Terziario	60%	63%	64%
<b>Inquisiti per ceto sociale</b>			
Borghesia medio-alta	10%	21%	10%
Ceto medio-piccola borghesia	37%	49%	48%
Classe lavoratrice	53%	30%	42%

*Tabella 7 riepilogativa del settore lavorativo e del ceto sociale di appartenenza degli imputati delle CAS<sup>196</sup>*

Per quanto concerne il settore professionale degli inquisiti delle tre CAS di cui si è stato possibile reperire il dato della professione, si nota come in tutti e tre i casi la percentuale di lavoratori del settore terziario siano la maggioranza e si attestino attorno al 60% del totale degli imputati. Tale dato sembrerebbe coerente con il fatto che, per tutte e tre le CAS oggetto di analisi, una parte consistente degli imputati sono segretari locali del Pfr, ex podestà, talvolta militari di professione o comunque dipendenti pubblici. Sono, invece, più disomogenei tra le tre province i dati dei lavoratori del settore primario e secondario. Se in provincia di Monza il settore industriale è già sviluppato nella prima metà del Novecento e, infatti, il 39% degli imputati nella locale CAS svolge un lavoro in quell'ambito, tale percentuale scende in una provincia, quella di Mantova, tradizionalmente agricola dove il 18% degli imputati proviene dal settore primario e il 19% da quello secondario. Gli imputati udinesi sono per il 10% lavoratori del settore primario e per il 26% lavoratori del settore industriale.

<sup>196</sup> I dati relativi al settore lavorativo di appartenenza sono stati desunti dalla professione verbalizzata nei fascicoli processuali. L'attribuzione al settore lavorativo di appartenenza segue le stesse logiche indicate a pagina 78 per il singolo caso di Monza. Per quanto riguarda i dati di Monza e Mantova essi sono stati ricavati dall'analisi dei fascicoli processuali presenti presso gli Archivi di Stato di Milano e di Mantova. Per i dati di Udine il riferimento è la tesi di dottorato di Fabio Verardo. Le informazioni relative al ceto sociale di appartenenza sono state desunte con la stessa logica indicata a pagina 78 per il caso monzese.

### Settore lavorativo degli imputati

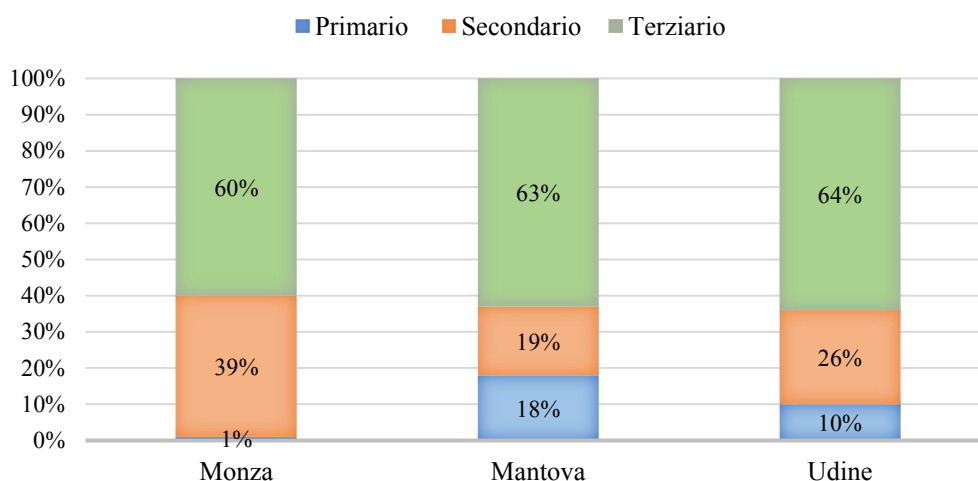


Grafico 27 – percentuale di imputati per settore lavorativo

Più complessa è, invece, l'individuazione della classe sociale di appartenenza, che non è esplicitata nei fascicoli processuali, ma che può essere compresa dalla professione svolta e da dettagli che non di rado sono presenti nei documenti allegati al fascicolo processuale, quali denunce o scritti dell'avvocato difensore. Ad esempio, per alcuni imputati della CAS di Mantova è indicato con il termine "benestante" una verosimile ricchezza posseduta o, in altri casi, si desume un certo benessere economico quando la persona inquisita vive di rendita o svolge attività imprenditoriali o dirigenziali di un certo rilievo. Più difficile risulta individuare lo stato di povertà e di indigenza degli imputati che, almeno per i fascicoli delle CAS di Monza e di Mantova, non risulta essere esplicitato. Ad ogni modo per la classificazione del ceto sociale di appartenenza degli imputati di collaborazionismo ci si è attenuti a quanto già indicato a pagina 78.

## Imputati per classe sociale

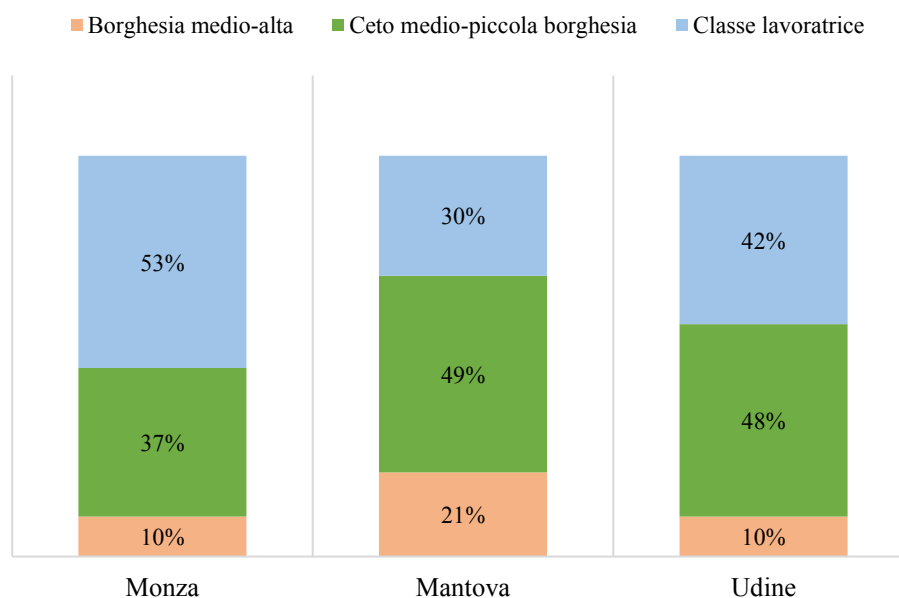


Grafico 28 – ripartizione degli imputati per classe sociale di appartenenza

### 4.2 Le caratteristiche del collaborazionismo monzese

Alla luce delle risultanze presentate in questo capitolo e nel precedente si ha uno scenario di contesto più chiaro che rende possibile fare alcune considerazioni circa la CAS di Monza e, più in generale, il collaborazionismo monzese che è stato sottoposto a processo.

In primo luogo, la rilevanza del collaborazionismo monzese, almeno di quello posto sotto giudizio della locale CAS, risulta essere minore, talvolta anche sensibilmente, rispetto alla maggior parte delle altre trentuno corti prese in considerazione. Ciò potrebbe essere legato al fatto che la lotta resistenziale in Brianza, sebbene radicatasi, non è stata così intensa<sup>197</sup> come in altre province del nord d'Italia e, quindi, specularmente, l'azione di contrasto al partigianato, pur presente, come riportato nel primo capitolo, risulterebbe essere stata complessivamente meno efferata che in altre aree.

Un altro aspetto che potrebbe aver concorso allo scarso numero di inquisiti della corte monzese è una carente azione inquirente da parte della giustizia monzese. Potrebbe aver contribuito a questo secondo aspetto la scarsità di personale giudiziario, considerato che sono solo due i pubblici ministeri della CAS monzese e c'è un solo giudice, il dott. Giovanni Pisani, di fatto l'unico magistrato ordinario deputato a tale ruolo. Pisani, di origine piacentina, classe 1883 ed entrato in magistratura a 28 anni

<sup>197</sup> P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006.

nel 1911<sup>198</sup>, lavora anche presso la CAS milanese. Sembra essere particolarmente produttivo, visto che per le CAS di Monza e di Milano si occupa in un anno di ben 114 procedimenti, a cui si deve aggiungere verosimilmente un'altra ventina di procedimenti della CAS di Monza non presenti nella banca dati dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri. È innegabile che la mole di lavoro che gli compete è notevole visto che la media di procedimenti, per il periodo 1945-1947 (e non solo per un anno come per Pisani a Monza), per magistrato ordinario delle CAS si attesta a una media di 97 procedimenti per magistrato ordinario nelle regioni del nord-ovest, a 49 procedimenti in quelle di nord-est ed a una quindicina per magistrato nelle regioni del centro<sup>199</sup>. Posto che la CAS di Monza si distingue per un numero piuttosto elevato (attorno al 70% in entrambi i casi) di imputati iscritti al Pfr e di inquisiti appartenenti a una milizia repubblicana o comunque collaborazionista, si può ritenere che sia verosimile l'interpretazione per cui la CAS monzese ha avuto una più ristretta azione inquirente di altre CAS, probabilmente perché concentrata maggiormente, questa è l'ipotesi, sui collaborazionisti dichiarati o su coloro che hanno commesso reati noti alla popolazione locale, senza che sia stato, però, ampliato il raggio d'azione delle indagini a una platea probabilmente più vasta che ha comunque collaborato in diverse forme con il tedesco invasore e i fascisti, magari senza che costoro formalizzassero pubblicamente l'adesione al partito fascista repubblicano o alle milizie repubblicane. Un altro elemento a sostegno dell'ipotesi che la CAS monzese, a causa dell'esiguo personale a disposizione o per altre motivazioni ad oggi ignote, si sia orientata a tralasciare in partenza i casi minori di collaborazionismo, è costituito dal fatto che la CAS monzese risulta essere quella che, tra le CAS analizzate, presenta la percentuale più bassa (circa il 5% delle pene) di imputati condannati cui è stata comminata una pena inferiore ai 5 anni di carcere, indice che, accompagnato al numero non esiguo di assoluzioni per insufficienza di prove, concorre a ritenere che i collaborazionisti monzesi di secondo piano, al contrario di altre CAS, siano stati raramente sottoposti a processo.

Infine, la CAS di Monza non si discosta particolarmente dalla media delle altre corti analizzate per quanto concerne la percentuale di imputati residenti in provincia, per la percentuale di condanne sul totale degli imputati e per le pene comminate. A questo riguardo, però, occorre sottolineare che soltanto un inquisito della CAS di Monza, il comandante dell'ufficio politico investigativo di Monza, Giuseppe Maragni, resosi responsabile di assassinii, torture e violenze, è stato condannato alla pena capitale, condanna successivamente commutata in 30 anni di carcere, elemento che concorre a

---

<sup>198</sup> Giovanni Focardi, *Sotto la toga con la camicia nera? Presidenti ordinari per una giustizia straordinaria*, capitolo in Cecilia Nubola, Paolo Pezzino, Toni Rovatti, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019, pag. 93.

<sup>199</sup> Giovanni Focardi, *Sotto la toga con la camicia nera? Presidenti ordinari per una giustizia straordinaria*, capitolo in Cecilia Nubola, Paolo Pezzino, Toni Rovatti, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019, pag. 94.

classificare la CAS monzese tra le corti più equilibrate nel giudizio nei confronti dei collaborazionisti imputati ponderando le condanne in modo tale da fare una giustizia giusta, riconducendo le decisioni assunte sempre nell'alveo della ragionevolezza e del bilanciamento propri del diritto. L'ondata assolutoria che ne è seguita, specie in sede di Cassazione, rappresenta un altro capitolo, ma costituisce essenzialmente la negazione della giustizia e del lavoro delle CAS.

## BIBLIOGRAFIA

Arienti Pietro, *Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich – La deportazione verso la Germania nazista di partigiani, oppositori politici, operai, ebrei. Il caso dei lavoratori coatti*, Bellavite, Missaglia (LC), 2011.

Arienti Pietro, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, Missaglia (LC), 2006.

Arienti Pietro, *Monza: dall'Armistizio alla Liberazione. 1943-1945 – L'occupazione tedesca. La Repubblica Sociale. La vita quotidiana. La Resistenza*, Bellavite, Missaglia (LC), 2015.

Bianchi Gianfranco, *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, edizione della Provincia di Milano, Milano, 1975.

Bordoni Laura, *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana. I processi delle CAS lombarde nel secondo dopoguerra*, Viella, Roma, 2022.

Focardi Giovanni, Nubola Cecilia, *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015.

Franzinelli Mimmo, *L'amnistia Togliatti: 22 giugno 1946 – colpo di spugna sui crimini fascisti*, A. Mondadori, Milano, 2006.

Iozzelli Enrico, *Il collaborazionismo a Firenze. La Rsi nelle sentenze di Corte d'assise straordinaria e Sezione speciale 1945-1948*, Edizioni dell'Assemblea 216, Studi, Regione Toscana, Consiglio regionale, ottobre 2020.

Martini Andrea, *Dopo Mussolini – I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma, 2019.

Meloni Iara, *L'altra giustizia, La Corte di assise straordinaria di Piacenza (1945-1947)*, Le piccole pagine, Calendasco (PC), 2021.

Nubola Cecilia, Pezzino Paolo, Rovatti Toni, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia – I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019.

Pavone Claudio, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

Piroli Debora, Bani Alessandra, *La Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948. I processi ai collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana*, Archivio di Stato di Brescia, Brescia, 2023.



Reggiori Lucia, *Collaboratori e collaborazionisti a Salò: i processi per collaborazionismo nelle sentenze della Corte d'Assise Straordinaria di Milano (1945-1947)*, Tesi di Dottorato in Storia Contemporanea, relatore Luca Baldissara, Università degli Studi di Pisa, 2014.

Rizzi Loris, Ziviani Pianciamore Claudia, Baccalini Punzo Marina, Lombardi Pierangelo, *La Resistenza in Lombardia*, Felice Le Monnier, Firenze, 1981.

Verardo Fabio, *La Corte d'Assise Straordinaria di Udine e i processi per collaborazionismo in Friuli 1945-1947*, Università degli Studi di Trento, Corso di Dottorato in Studi Umanistici - Studi storici XXIX ciclo, A.A. 2015/2016.

## SITOGRAFIA

<https://cas.900-er.it/>

<https://www.straginazifasciste.it/?lang=it>

<https://normattiva.it/>

<https://www.treccani.it/>

## FONTI NORMATIVE

- 1) Decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159: “Sanzioni contro il fascismo”;
- 2) Decreto legislativo luogotenenziale 22 aprile 1945, n. 142: “Istituzione delle corti straordinarie di assise per i reati di collaborazione con i Tedeschi”;
- 3) Decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 195: “Punizione dell’attività fascista nell’Italia liberata” (G.U. 15 maggio 1945, n. 58);
- 4) Decreto legislativo luogotenenziale 2 agosto 1945, n. 466 (Le CAS estendono le competenze ai reati commessi da militari che, in base alle leggi vigenti all’epoca, spetterebbero ai Tribunali Militari);
- 5) Decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 625 (si unificano su tutto il territorio nazionale gli organi giudiziari e le procedure per giudicare i delitti previsti dai dlgs. 159/1944, 142/1945 e 195/1945, sopprimendo, pertanto, le CAS straordinarie e istituendo le sezioni “speciali”);
- 6) Decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 702: “Testo delle disposizioni per la punizione dei delitti fascisti e per la repressione delle attività fasciste” (Legge Nenni);
- 7) Decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 201: “Testo unico delle disposizioni per la punizione dei delitti fascisti e per la repressione delle attività fasciste”;
- 8) Decreto legge 22 giugno 1946, n. 4: “Amnistia e indulto per i reati comuni, politici e militari” (Amnistia Togliatti);
- 9) Decreto legge del Capo provvisorio dello Stato, 18 marzo 1947, n. 140: “Proroga dei termini di funzionamento delle CAS”;
- 10) Decreto legge del Capo provvisorio dello Stato, 26 giugno 1947, n. 529: “Cessazione del funzionamento delle CAS”.